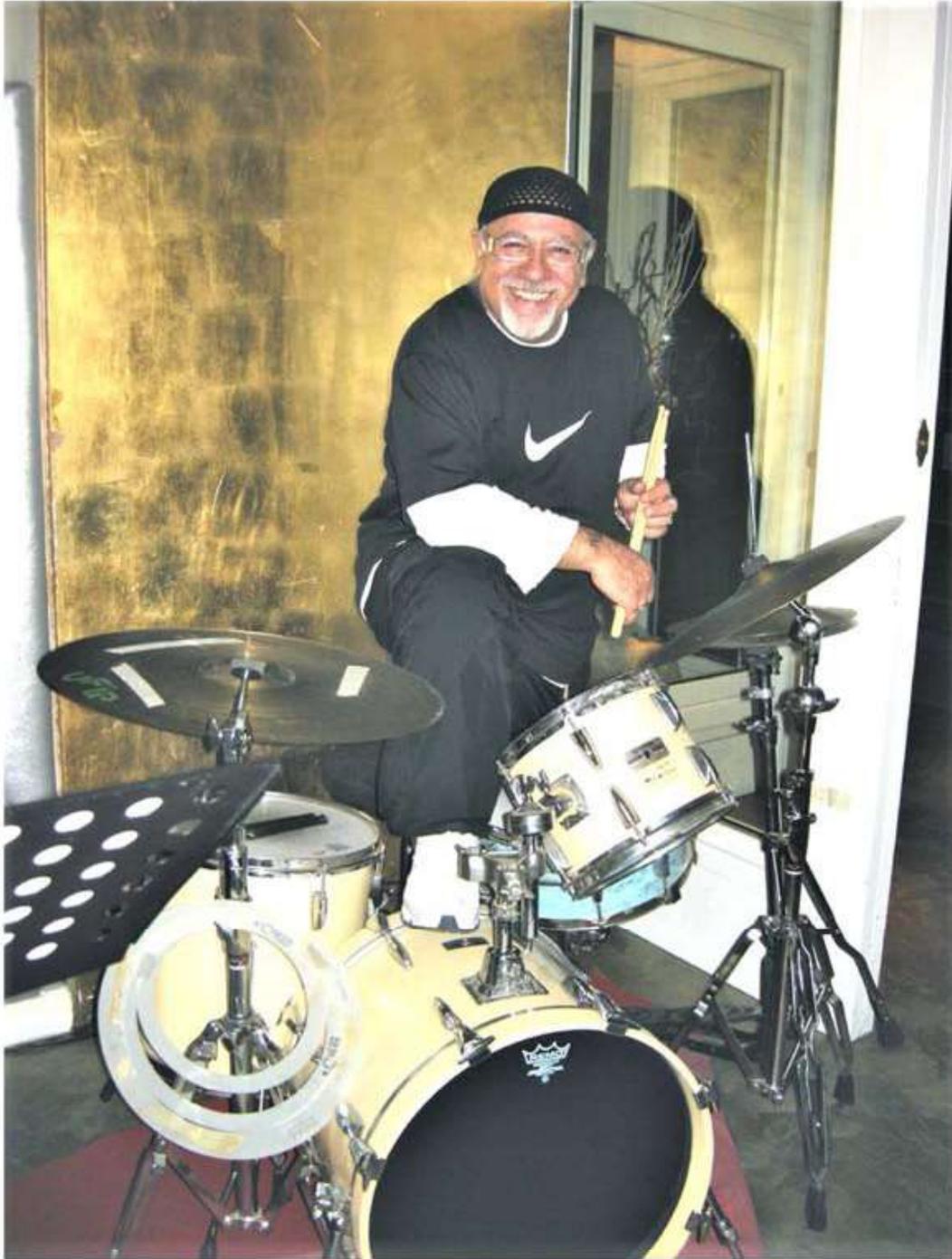


NICOLA JOCOLA



**IL MIO VISSUTO
IN
50 ANNI DI MUSICA...
TRA STORIE, ANEDDOTI,
RICORDI E CURIOSITA'**

Per andare più velocemente sul Capitolo o Pagina desiderata del libro, clicca sulle miniature che vedi a sinistra nel menu a tendina.

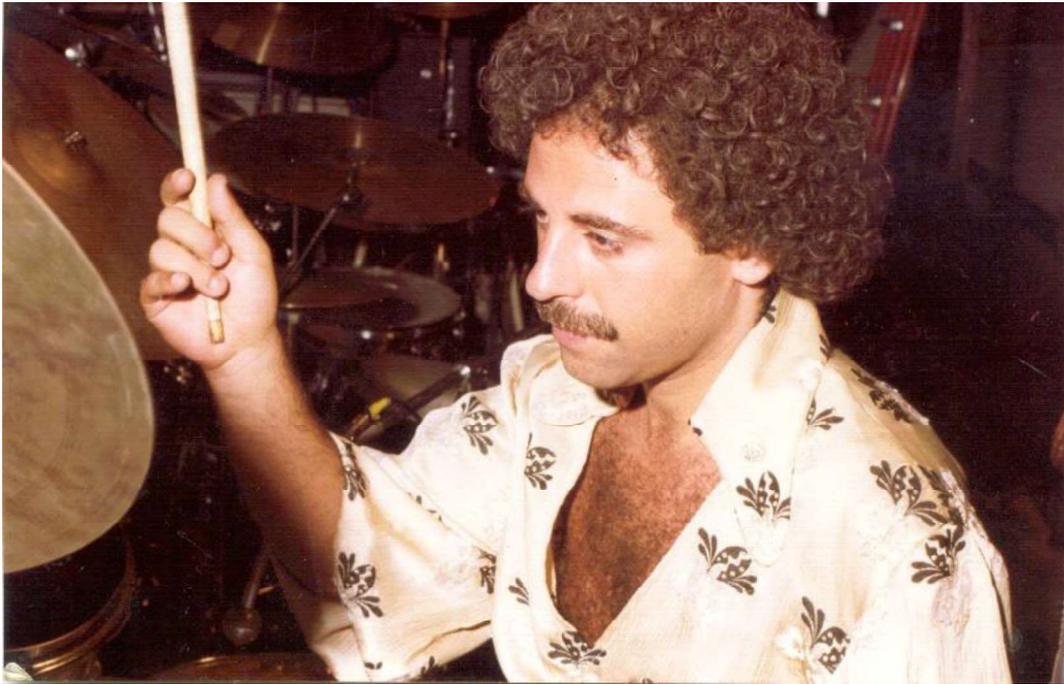
N.B. Per scaricare il libro, clicca sulla freccetta in alto a destra della pagina.

E' un libro "leggero" e per certi versi anche "profondo", che nella sua essenza ti fa capire che nella vita nulla ti è dovuto gratuitamente, e che a tutto c'è un prezzo da pagare.

Per arrivare ai traguardi che ti sei prefisso, non basta avere solo un innato talento devi avere la forza di superare tanti ostacoli con tanti sacrifici, e avere il coraggio di affrontare situazioni che a volte ti fanno soffrire, talvolta con grande amarezza.

Nicola Jocola

PREMESSA



Questi miei ricordi, storie, aneddoti, curiosità ecc. che andrete a leggere, non vogliono costituire un libro o un romanzo come quelli di grandi firme distribuiti nelle librerie, anche perché non mi sento e non credo di avere quella cultura necessaria per essere definito uno **"scrittore"**, ma bensì questi ricordi sono stati pensati come un insieme di racconti da tramandare, un po' come facevano le nostre nonne quando si riunivano con i nipotini attorno al braciere nelle sere fredde d'inverno, dove raccontavano storie e aneddoti di vita vissuta. Loro lo facevano a livello verbale, io ho usato la locuzione latina affinché quanto scritto possa restare nel tempo.



Con questi miei scritti, non voglio arrogarmi nessun diritto ad erigermi a **“professore”** nel approfondire questi racconti come qualcosa da insegnare, ma solo per mettere nero su bianco tutte quelle emozioni, sensazioni, curiosità di vita vissuta in 50 anni di attività come musicista, nulla di più... Questa mia **“Antologia”** è stata dettata dal forte desiderio di lasciare qualcosa di mio alle persone più care come i miei figli, parenti e amici, ma anche semplici conoscenti, i quali attraverso questi racconti potranno conoscermi meglio. Altresì tengo a precisare, che questo è un libro autoprodotta non in vendita nelle librerie. Inoltre, non avendo bisogno di un "recensore" in quanto non devo partecipare a nessun premio letterario tipo Strega, Campiello, Bagutta, ecc. per la stesura e impaginazione del libro, non mi sono avvalso di alcuna casa editrice e di nessun correttore di bozze o editing editoriale. A tal proposito, nel caso in cui dovreste riscontrare qualche piccolo errore di battitura o grammaticale, chiedo venia... a volte non è la forma o una eccellente e forbita presentazione ad avere una certa importanza, ma è il contenuto e il saper arrivare al cuore e alla mente del lettore usando un lessico di estrema semplicità non artificioso e ricercato.

Nicola Jocola.

24 LUGLIO 1965

Questa data la ricorderò sempre per tutta la vita perché, se da una parte successivamente mi ha dato molto, dall'altra mi ha tolto tanto poiché in quel giorno, volò in cielo prematuramente a causa di un tragico incidente in mare, il mio unico fratello allora ventenne, il quale quest'anno (2021) avrebbe compiuto 76 anni.



Pasquale Iocola *03/12/1945 + 24/07/1965

Fu proprio poco dopo il 24 luglio del 1965 quando "scoppiò" in me in modo viscerale e inaspettato, la forte passione per la batteria. Pasqualino era più grande di me di sei anni e nella sua breve vita, per me fu un punto di riferimento su tutto, un esempio da seguire, da imitare.

Oserei dire con cognizione di causa, che lui era il figlio che tutti i genitori vorrebbero avere, bravo, studioso, senza grilli per la testa, infatti a 18 anni si era già diplomato e lavorava presso il Casellario Giudiziario del Tribunale di Foggia, io invece, a differenza sua, sono stato sempre un po' "ribelle", capriccioso, e testa dura, impulsivo e con una forte personalità a non arrendermi mai quando volevo una cosa. Anche lui aveva la passione e una spiccata predisposizione artistica, infatti, cantava nei complessini degli anni 60 e voleva studiare il basso. Fu subito dopo la sua dipartita che con grande stupore notai crescere in me la voglia di suonare la batteria, e che ancora oggi mi chiedo come e perché sia nata e da cosa provenisse, anche perché era da escludere una certa "ereditarietà" poiché in famiglia, sia da parte di mamma e sia da parte di papà, nessuno aveva avuto questa predisposizione alla musica. Infatti, incominciai a strimpellare la batteria istintivamente, e a detta di molti, benché non avessi avuto l'aiuto di nessun maestro, avevo anche una eccellente musicalità e tempismo, doti che mi hanno sempre caratterizzato tanto che dopo appena due anni stavo già in giro per il mondo a suonare nei Night Clubs con orchestre rinomate dell'epoca. Dico questo non per vanto, ma perché sono arciconvinto che dietro a tutta la mia carriera come musicista, ci sia stata la "mano" di mio fratello, il quale mi ha seguito e condotto a diventare come hanno sempre detto e dicono, un bravo batterista. Insomma, a mio parere, sono certo anzi convinto che lui, tramite una sua diciamo "intercessione" presso non so chi o come, mi abbia fatto fare tutto quello che avrebbe voluto e potuto fare lui se fosse rimasto in vita. Molti non ci crederanno a questa mia convinzione, ma io ne sono certo anche perché, non si possono raggiungere certi livelli senza aver mai studiato, e senza l'aiuto di scuole o maestri,

rimanendo ancora oggi un autodidatta.

Ecco, con questo mio "libro" voglio ricordare e ringraziare ancora il mio caro fratello Pasqualino, per la bella carriera proficua di successi e soddisfazioni che mi ha fatto fare. Senza il suo aiuto credo che non sarebbe stato possibile. Grazie fratello mio tvtb e riposa in pace, mentre io continuerò fino al resto dei miei giorni a vivere nel tuo ricordo, con la speranza di riabbracciarci di nuovo un giorno.

LA MIA STORIA IN BREVE

1968

Non avevo ancora compiuto 17 anni, quando da un giorno all'altro con mia enorme gioia, da Foggia fui "catapultato" nel Night Club più importante e lussuoso di Teheran (Iran o Persia) in mezzo a entraineuse, ballerine, artisti internazionali, aristocratici della corte dello Scià di Persia, loschi figure e puttane di alto bordo della Teheran by night. La notte non la vedevo mai poiché entravo nel Night dopo il tramonto quando era ancora giorno, e uscivo la mattina all'alba alle 05,00 con il sole dopo aver suonato per tutta la notte per ben 8 ore di seguito non stop dalle 21,00 alle 05,00. Più "mazzo" di così a un ragazzino non ancora 17enne non si può fare ...però? Mi sono divertito? Mi è servito?

kevvelodicoaffa...di piùùùù

L'esperienza musicale e lo studio della batteria, in pratica si può dire che l'ho fatta sul campo in prima linea, mentre l'esperienza di vita sociale quella l'ho fatta per "strada" stando a diretto contatto con gente altolocata e di una certa cultura, senza disdegnare quella di basso rango, imparando da entrambe le categorie tutto ciò che era di positivo e che potesse servirmi nella mia formazione di uomo per il prosieguo della mia vita, come poi successivamente è avvenuto.

Altro che studi, libri, lauree, maestri di musica e di vita, scuole, metodi musicali e quant'altro...e chi li ha visti mai? me la sono vista in tutto sempre da solo senza l'aiuto di nessuno e sempre lottando con forza in prima linea con "il coltello fra i denti" ma soprattutto con il buon senso che ho sempre avuto fin da ragazzo, ascoltando e mettendo in pratica alla lettera, tutti i consigli ricevuti da chi ne

sapeva più di me, sempre con molta dignità, umiltà rispetto e riconoscenza verso chi mi dava questi consigli, pur di imparare bene la lezione di come si suona e come si vive.

Poi negli anni, tutti questi insegnamenti acquisiti empiricamente in età adolescenziale, successivamente man mano li ho perfezionati, ma le basi erano già state impiantate bene con il lavoro fatto in gioventù e soprattutto fatto sui campi di "battaglia", per cui devo dire grazie alla mia tenacia e alla mia perseveranza se poi successivamente ho raggiunto livelli musicali e sociali che all'epoca per me erano impensabili...

PRIMA PARTE

Tutto ebbe inizio il 24 luglio

1965

In autunno del 1965, dopo un periodo di lutto per la morte di mio fratello **Pasqualino** scomparso il 24 luglio. Cominciai a frequentare i suoi amici musicisti con cui cantava nei matrimoni, unica tipologia di lavoro musicale che c'era all'epoca in una città di provincia come Foggia. Seguivo i suoi amici ad ogni matrimonio che facevano, come pure seguivo altri musicisti e altri complessi, tanta era la voglia di apprendere e imparare a suonare la batteria che pian piano stava crescendo in me. Guardavo, copiavo, "rubavo" al batterista di turno tutto ciò che faceva...poi a casa mettevo in pratica tutto quello che ero riuscito a memorizzare, mettendo le sedie predisposte a mo' di batteria.

La mia primissima rudimentale batteria



Questi furono i miei primi approcci con lo strumento, altro che metodi, scuole, e insegnanti...e chi li ha visti mai...Intanto le mie giornate le passavo tutte in virtù della musica e della batteria. La mia giornata tipo di quel periodo la passavo in questo modo: la mattina, dopo essermi vestito quasi sempre con pantalone nero, camicia bianca, Papillon, e sopra una giacca nera di Lamé, e spiego il motivo di questo mio abbigliamento...serviva a farmi il giro delle sale di ricevimento dove si svolgevano i matrimoni, dove quasi sempre trovavo qualche complesso che conoscevo per restare con loro per tutta la durata del matrimonio che terminava alle 16,00. Usavo questa tattica di vestirmi in quel modo per due motivi: 1° per non dare nell'occhio ai proprietari dei locali, i quali potevano pensare che fossi qualche invitato o parente degli sposi arrivato in anticipo, 2° in alternativa, potevano pensare che fossi il cantante del complesso vedendomi dialogare amichevolmente con loro...sì

perché, anch'io mi dilettao a cantare come mio fratello.....ma lui era più bravo di me. A me il cantare serviva solo per entrare nei locali e restare con i musicisti, ma soprattutto per non destare sospetti sul proprietario del locale il quale, se scopriva che non appartenevo al ricevimento né come invitato, e nemmeno come orchestrale, mi avrebbe sbattuto fuori...Durante il ricevimento, gli orchestrali che sapevano di questo mio trucchetto e perché lo facevo, mi davano l'opportunità di cantare qualche canzoncina per giustificare la mia presenza, e da parte mia, per sdebitarmi dell'opportunità che mi davano nel farmi restare coprendo la mia "intrusione", a fine matrimonio li aiutavo a smontare, caricare e scaricare la loro strumentazione.



Questa foto datata 1966, mi ritrae in veste di "cantante" con un noto complesso di allora

"I CARAVANS"

da sx a dx Michele Reo flauto; Umberto Vassallo basso;lo

al

microfono; Nando Russo batteria; questi erano Idoli per me per quanto erano bravi. Questo stare a contatto con i musicisti mi faceva stare bene e sognavo che un giorno anch'io sarei stato al posto loro. Stando a contatto con loro respiravo quell'aria da musicista quale ancora non ero, e ascoltare i loro discorsi musicali, le loro storie, i loro aneddoti sempre inerenti al mondo musicale, tutto questo mi aiutava a crescere e imparare il comportamento sullo strumento e sul palco. Inutile dire che per tutta la durata del matrimonio stavo sempre vicino al batterista a guardare e memorizzare per quel che potevo poi ricordare, tutte le cose che faceva e che mi colpivano maggiormente, poi a casa sulle sedie cercavo di ripeterle, e quando non ci riuscivo perfettamente, davo una parvenza personale ma molto simile. Tutta questa storia accadeva nel 1965, dopo aver conseguito la licenza di terza media. Precedentemente avevo preannunciato ai miei genitori di lasciare la scuola per dedicarmi al mio grande "amore", alla mia più grande passione ovvero, la batteria. In quel periodo non avevo ancora la batteria, i miei genitori non volevano nemmeno sentire parlarne di comprarmela, anche perché avevo tradito la loro aspettativa, volevano che continuassi con gli studi, almeno il Diploma mi dicevano... ma la musica e la batteria presero così tanto il sopravvento su di me che non volevo capire più nulla...non mi interessava altro, volevo diventare un batterista e basta. Sempre in quel periodo 1965, conobbi il mio fraterno amico **Enzo Capozzi**, batterista già "avviato" rispetto a me ma anch'egli alle prime armi il quale, innanzitutto era di un anno più grande di me, ma poi, lui già lavorava come parrucchiere da uomo in un locale sotto casa mia per cui con il suo lavoro era in grado di potersi pagare non solo lo strumento, (aveva una bellissima EKO color verde) ma anche il

maestro, l'indimenticato **Clemente Santangelo**, capostipite e maestro di tutti i batteristi foggiani di quel periodo. Frequentando quotidianamente il mio amico Enzo nelle ore che dedicava allo studio e all'allenamento sulla batteria, spesso mi consentiva di assistere, così potevo apprendere le primissime ed elementari nozioni batteristiche.



Io e Enzo Capozzi anni 90

Inoltre, lo seguivo sempre quando andava a suonare nei matrimoni o serate danzanti...sì perché all'epoca, lui essendo molto più avanti di me, aveva già un complesso tutto suo "**Gli Europei**" dove conobbi un altro fraterno amico, l'organista Pasquale Carella.



"Gli Europei" 1966

da sx a dx; Viviano Malgieri chitarra; Pasquale Carella organo.; Mike Loca basso; Enzo Capozzi batteria. Gino Delli Carri chitarra.

Per tutto l'anno 65/66, non avendo la batteria, mi accontentavo di "strimpellare" sulla batteria di Enzo o di altri amici quando questi mi davano l'occasione di poterlo fare. Inoltre, quando Enzo andava a suonare con il suo complesso, immancabilmente lo seguivo e sempre per sdebitarmi dell'opportunità che mi dava/no facendomi restare con loro, li aiutavo a trasportare a montare/smontare gli strumenti, come del resto facevo con gli altri. In quel periodo ricordo che strimpellavo ancora sulle sedie di casa, e quando seguivo Enzo nei matrimoni, prima che cominciassero a suonare quando non c'era ancora il pubblico, mi permetteva di sedermi dietro la batteria a fare qualcosa che avevo imparato sulle sedie...

Subito mi accorsi del divario enorme che intercorreva tra le sedie e

la batteria, ma non mi feci impaurire...tanta era la mia determinazione nel perseguire il mio obiettivo cioè quello di imparare a suonare. Questi furono i miei primi approcci con la batteria. Intanto i mesi passavano e i miei genitori nemmeno a parlarne di comprarmi la batteria che poi sarebbe arrivata dopo ben ben anni.

Ma questa è un'altra storia che racconterò nelle pagine successive.

"I MELODY BOYS"

Una sera di febbraio del 1967, ricordo benissimo...era appena terminato da qualche giorno il Festival di Sanremo, mi trovavo a passare per via Polare a Foggia, (vedi seconda foto) quando fui attratto dalla musica che proveniva da una grotta dove un complesso stava facendo le prove.



Apro parentesi, per chi non lo sapesse, in quel periodo (anni 60) tutti i complessi della "BEAT-GENERATION" facevano le prove nelle grotte o bassi come dir si voglia, locali tutti disabitati e messi in disuso o adibiti a magazzini.

Chiusa parentesi. Dicevo, fui attratto e rapito da questa musica...ricordo che stavano provando la canzone che i "Rokes" i miei idoli di allora, presentarono al Festival di Sanremo 1967, il brano era "Bisogna saper perdere". Mi soffermai dietro la porta ad ascoltare...e origliando sentii alcuni componenti del complesso dire al batterista come doveva eseguire l'introduzione della canzone, e che questi non riusciva a fare, non riusciva ad andare a tempo con gli altri...in pratica, tanto per intenderci, la batteria nell'introduzione del brano doveva fare un ritmo di "cavalcata" sul timpano per poi passare sul tempo normale, ma non gli riusciva. Io da fuori ascoltavo tutto, e con la sfrontatezza e l'incoscienza tipica di quell'età, ma con la sicurezza di saper affrontare quella situazione, mi feci coraggio e spinsi la porta scendendo giù e con una gran faccia di c....o, e tanta "spocchia", cosa che in seguito in tutta la mia vita, non ho mai più avuto questa sfrontataggine per cui, questo atteggiamento è rimasto l'unico episodio della mia vita fino ad oggi. Scesi giù e vidi tre chitarristi un bassista e il batterista. Ricordo ancora la scena che mi si presentò davanti agli occhi. Avevano ognuno di loro un amplificatore, e su uno di essi avevano legato una mazza di scopa con dello scotch alla cui sommità era attaccato un microfono di marca "Geloso" ...ecco, questo era il loro impianto di amplificazione molto spartano direi. Quando scesi giù, quasi in coro mi dissero: e tu chi sei? che vuoi? al che con una certa supponenza risposi: io lo so fare quello che voi volete dal batterista, il quale incredulo mi guardò pensando e questo mo' chi è?

Ricordo che aveva una Hollywood-Meazzi di colore azzurro con puntini bianchi, molto bella. A quel punto i chitarristi invece di farmi accomodare fuori, secondo me per curiosità, vollero mettermi alla prova...sicuri che non sarei stato all'altezza di farcela visto con quanta "supponenza" mi ero presentato, forse pensando pure, questo sarà matto... Ma successivamente dopo aver dimostrato quanto avevo detto, loro malgrado, non solo dovettero ricredersi, ma addirittura si complimentarono col sottoscritto dicendo al batterista di farsi insegnare da me come fare. Pensai...insegnare? a me...? mi chiedevo ma son desto o sto sognando? C'è da dire che allora, il loro contesto musicale non era poi molto alto, e che il mio lo era ancora molto meno, però mi salvavo come sempre con la mia innata musicalità che mi ha sempre contraddistinto. Per farla breve, quando finirono le prove, tranne il batterista che se ne andò quasi affranto, rimanemmo solo io e gli altri componenti del complesso. Fu quella sera che conobbi il chitarrista cantante Gino Ferrandino il quale, successivamente diventò mio fraterno amico, e di comune accordo con gli altri, mi fecero la proposta di suonare con loro facendo fuori il batterista. Purtroppo, rimasero molto delusi nell'apprendere che non avevo la batteria e che i miei genitori non volevano saperne di comprarmela. Allora cosa si inventarono questi? Il giorno dopo parlarono al batterista e gli fecero la proposta di condividere il suo ruolo con me in questo modo: lui avrebbe accompagnato tutti i brani lenti, i quali non avevano grosse difficoltà, ed io avrei accompagnato quelli veloci ...a questo punto, il batterista consapevole della sua limitata "bravura", pur di non essere "spodestato" del tutto accettò...con mia grande gioia, per cui da quel giorno avrei potuto avere una batteria tutta per me anche se non di mia proprietà.



"I Melody Boys"

Altro aneddoto inerente a quel periodo.

"I Melody Boys" avevano un amico più grande di età rispetto a tutti noi il quale fungeva da "impresario" e procacciatore di serate, ma che nel tempo non se ne vide mai una. Questi nella vita, come lavoro faceva il "verniciatore" di porte e infissi nei cantieri di palazzi in costruzione. Sentendo la mia storia dei genitori che non volevano comprarmi la batteria, mi fece la proposta di andare a lavorare con lui sui cantieri così invece di pagarmi la giornata per intero, con il resto avrebbe dovuto comprarmi la batteria.

Così convinsi i miei genitori ad accettare che andassi a lavorare.

All'epoca avevo appena 15 anni... ricordo che non fu facile convincere i miei genitori ad accettare quella situazione, ma dopo mie reiterate insistenze, acconsentirono... pur di farmi contento. Ricordo che mi alzavo alle 6 del mattino per iniziare il lavoro alle 07,00 fino alle 16,00 del pomeriggio... cosa che non ho mai più fatto nella mia vita fino ad oggi. La parola lavoro (fisico) solo a sentirla nominare mi ha fatto sempre male. Il mio compito lavorativo consisteva nel dare il "turapori" a tutti gli infissi e porte per poi scartavetrarle. Ancora oggi mi meraviglio come abbia potuto fare questo, io che non ne volevo nemmeno sentir parlare di lavorare tanto ero uno "scansafatiche", ma per amore della batteria mi "calai" "prostituendomi" a fare questo "mazzo" sui cantieri... roba da pazzi! Così passarono ben tre mesi... ma quando mi accorsi che questo mi dava solo piccoli anticipi settimanali e la batteria non arrivava mai, lo mandai a quel paese. Intanto il tempo passava e io miglioravo sempre di più sulla batteria, avendo a disposizione quella del mio complesso o per meglio dire del batterista al quale avevano in un certo modo "obbligato" a condividere oborto collo il ruolo di batterista con me. Grazie alle prove tutte le sere, il mio livello musicale migliorava rispetto a prima... tanto per farvi un esempio, se vogliamo dare un 10 a un bravo professionista, a me si poteva dare forse un 3, ma rispetto a prima quando stavo "sotto zero" si notava cmq un miglioramento. Sempre in quel periodo, conobbi un musicista che ritengo sia stato il mio primo "mentore". Si chiamava Pietro detto "Petrino" Traversi, era un trombettista ex batterista che aveva in mano tutto il giro dei matrimoni di "seconda categoria" ovvero quelli di gente non ricca, inoltre questo personaggio era chiamato spesso ad allietare con la sua orchestra tutti i festini della comunità ROM che viveva a Foggia.

Petrino Traversi



Il caro e indimenticato Petrino, essendo stato un ex batterista, in casa aveva una sua vecchia batteria la “Desidera”, marca di batteria degli anni 50/60. Dopo questa conoscenza, con lui e il suo complesso andavo spesso a cantare naturalmente sempre a gratis, e sempre per poter "respirare" quell'aria da musicista quale ancora non ero ma che sognavo di diventare, un giorno gli dissi che strimpellavo anche la batteria...così una sera mi invitò a casa sua chiedendomi di fargli vedere cosa sapessi fare, al che non mi feci pregare, e subito gli dimostrai chiaramente con tutti i miei limiti tecnici, ciò che sapevo fare sulla batteria. Lui rimase stupito non dal mio livello tecnico che era cmq scarso, ma dalla mia musicalità con la quale mi disse che studiando avrei potuto raggiungere livelli ben più alti. Aveva visto bene!! il caro e indimenticato Petrino.

Nel sentire la storia dei miei genitori che non volevano comprarmi la batteria, mi disse ci penso io...Con mio enorme stupore, dopo pochi giorni si presentò a casa mia per parlare con i miei genitori ai quali espose la mia situazione musicale. Disse loro, che con le mie innate potenzialità musicali, avrei potuto raggiungere come successivamente poi è accaduto, traguardi importanti, e che se mi avessero comprato la batteria, lui si sarebbe impegnato ad assumermi come batterista fisso nella sua orchestra, e che mi avrebbe pagato 3.000 lire a matrimonio...i bravi musicisti all'epoca ne prendevano 5.000, e lui di matrimoni ne faceva minimo un paio a settimana. Tradotto in soldi erano sulle 25.000 lire al mese, ragion per cui mi sarei potuto pagare la rata dello strumento. Pensate che lo stipendio di mio padre, ausiliario nella Pubblica Istruzione, all'epoca era di 80.000 lire al mese. Non so quale santo venne in mio aiuto, ma credo senza ombra di dubbio che sia stata una certa "intercessione" di mio fratello Pasqualino che abbia fatto sì che i miei genitori si convincessero a comprarmi la mia prima e tanto agognata batteria. Riguardo ai soldi che guadagnavo suonando con Petrino e con i quali avrei dovuto pagare la rata della batteria... macché!!... quei soldi li consumavo quasi tutti per me, così il mio povero papà doveva rimetterci ogni mese una buona parte per pagare la rata della batteria 10,000 lire al mese per 60 rate. Tutta questa storia avveniva tra il 1966 e il 1967. A maggio del 1968 compivo 17 anni ed ero già in giro per il mondo come batterista di orchestre rinomate di quell'epoca, suonando nei più famosi "Night Club" e nelle catene di grandi "Hotels" come Hilton, Sheraton, Intercontinental tra più prestigiosi del Medio Oriente, Nord-Africa, ed Europa, nonché italiani. Ma questa è un'altra storia che racconterò nelle pagine successive.

Il Passaporto

Nel 1967, ebbi la mia prima batteria dopo circa due anni di sofferenza a suonare sulla batteria di altri, insieme ai miei amici **Gino Ferrandino** chitarra, e **Mike Loca** basso, formammo il complesso "**I Reali**" primo trio di musica leggera e formazione insolita fra tutti i complessi di Foggia, i quali erano formati minimo da 5 musicisti.

"I REALI" 1967



Gino Ferrandino

Nicola Jocola

Mike Loca

In quel periodo conoscemmo un fisarmonicista della provincia di Foggia, esattamente di Bovino, il quale aveva in mano quasi tutti i matrimoni dell'Appennino Dauno. Questi abitava a Bovino ma aveva casa anche a Foggia, inoltre viveva anche in Germania a Stoccarda dove suonava nei locali di quella città. A dir la verità lo vedevamo come una persona "misteriosa" per quello che ci raccontava...ma a noi ragazzi ce ne poteva fregar di meno, a noi

interessavano solo i matrimoni che ci faceva fare, a 5000 lire a testa. Ci disse che si divideva tra la Germania e Bovino sempre come musicista senza mai dirci il perché. Nei mesi che stava in Italia il lavoro dei matrimoni di solito si svolgeva tra Anzano di Puglia, Deliceto, Orsara, e Santagata di Puglia. Il giorno che c'era un matrimonio ci veniva a prendere a Foggia con la sua auto anche perché noi eravamo sprovvisti di auto e patente, e la sera, anzi direi la notte, ci riaccompagnava. Nel periodo della nostra collaborazione, ci fece la proposta di andare a suonare con lui in Germania. Per noi fu come toccare il cielo con un dito, accettammo subito con gioia quella offerta di lavoro anche perché, all'epoca, per noi musicisti di provincia equivaleva a un vero successo andare a suonare all'estero, quindi ci demmo subito da fare per avere il passaporto che all'epoca ci volevano minimo 40 giorni per averlo. Nel mio caso, dovevo convincere i miei genitori a mettere la firma per averlo in quanto ero minorenne (16 anni) Ne parlai subito ai miei cari genitori, i quali mi dissero: tu sei impazzito!!! innanzitutto sei minorenne, (da premettere che ero rimasto anche figlio unico dopo la morte di mio fratello) e poi chi è costui? Al che gli prospettai la situazione nel miglior modo possibile, ma loro replicarono con un secco diniego. Io ormai ero deciso a tutto pur di coronare il mio sogno. Si stava avverando quello che più desideravo, la mia vita libera, il mio futuro, fare il musicista come professione. Così presi la decisione di "ricattarli" dicendogli che sarei fuggito di casa (ma non l'avrei mai fatto) se loro non mi avessero dato il consenso e il benestare a farmi il passaporto e lasciarmi partire. Naturalmente questo capo-orchestra venne personalmente a parlare con i miei i quali, dopo aver preso informazioni su di lui, ed averlo visto come un uomo cinquantenne

posato e con aria di cui ci si poteva fidare, si fidarono e acconsentirono a mettermi la firma per il passaporto. Non vi dico la gioia...non stavo più nei miei panni tanta era la felicità.... si stava realizzando pian piano il mio "sogno" di diventare un batterista professionista. Nell'attesa continuammo a lavorare con lui facendo matrimoni dopodiché lui partì per la Germania dicendoci che andava prima lui per organizzare il tutto per quanto riguardava l'appartamento e per cercare i contratti nei locali dove avremmo suonato ecc. Quando tutto sarebbe stato pronto, ci avrebbe avvisati con un telegramma quando partire, e con tutte le indicazioni dove incontrarci a Stoccarda. Intanto noi aspettavamo con ansia sia la consegna del passaporto e sia il telegramma che doveva confermare la nostra partenza. I passaporti ce li consegnarono una quindicina di giorni dopo la sua partenza. Ci affrettammo subito a farglielo sapere tramite telegramma (all'epoca non esistevano cellulari)al che lui ci rispose prontamente con una lettera "espresso" dove ci diceva che stava ultimando tutti i preparativi musicali, pertanto, se avessimo voluto partire subito, per l'alloggio sarebbe stato tutto ok lo aveva già trovato. Ma per quanto riguardava il lavoro musicale, inizialmente avremmo dovuto suonare solo due volte a settimana in attesa di conferme per gli altri contratti. Intanto, ci disse, che per coprire le spese di alloggio e vitto fino a che non si sarebbe sbloccata del tutto la situazione musicale, ci aveva trovato un lavoro in una fabbrica.? Apriti cielo! Noi che con il "lavoro" non andavamo per niente d'accordo, avendo litigato a vita con esso, e che inoltre non avevamo mai lavorato fisicamente fino a quel giorno, capimmo subito di essere stati presi per i fondelli da quell'individuo il quale certamente doveva essere il classico italiano che lavorava in fabbrica in Germania, e che nei fine

settimana si prestava a suonare tarantelle e marcette nelle birrerie dove il sabato sera i tedeschi andavano ad ubriacarsi.

Da parte nostra, a questa sua lettera non ci fu più risposta. Lo stesso fu da parte sua con la nostra enorme disillusione. Questo fu il motivo per cui ci trovammo possessori di passaporto che poi a me personalmente, dopo pochi mesi, per una botta di fortuna mi servì per partire davvero, ma questa volta seriamente...con un'altra orchestra...con la quale diventai professionista e iniziai a girare il mondo....

Questa fu la prima e vera occasione che poi in seguito, mi ha portato a diventare quello che sono stato in 55 anni di professionismo.

La mia "Gavetta" parte 1

Fare gavetta significa trascorrere un periodo di sacrifici finalizzati ad imparare un mestiere, un'arte, una professione, con il significato di "iniziare dal basso" e diventare qualcuno partendo da zero. Pratica ormai in disuso tra i giovani di oggi i quali, vogliono raggiungere qualsiasi traguardo senza fare sacrifici tutto e subito.

Un bel giorno, per sentito dire in giro nell'ambiente musicale di Foggia, un pianista tale Mimmo D'Amore capo-orchestra di un gruppo della provincia di Foggia che prevalentemente lavorava nei Night Club all'estero, cercava disperatamente un batterista che doveva sostituire Pino Augelli, all'epoca uno dei migliori batteristi di musica Beat sulla piazza di Foggia e provincia. Pino Augelli, per me era un idolo, uno che il solo nome mi faceva sentire una "formica", insomma, un'inarrivabile per me a quei tempi. Questi, per via del servizio militare, fu costretto a lasciare l'orchestra la quale si trovò dall'oggi al domani senza batterista e per giunta con un contratto già firmato per il debutto da lì a due mesi nel più famoso Night Club di Teheran in Iran, il "**Chattanooga**". Quella opportunità andava a pennello per me in quanto avevo già il passaporto che feci mesi prima per partire in Germania e che poi non se ne fece più nulla. Ma poteva andare anche bene per il capo-orchestra in quanto all'epoca, almeno a Foggia, non era facile anzi quasi impossibile trovare un batterista con il passaporto già pronto e disposto a partire per l'estero. Inoltre, c'è da dire che, in quegli anni a Foggia non c'erano musicisti disposti a lasciare fidanzata, famiglia e lavoro che all'epoca, tra matrimoni, cresime, battesimi,

veglioni ecc. abbondava, anzi trasbordava addirittura, tanto che spesso si facevano anche due prestazioni al giorno. Poi c'era la questione del passaporto che in quel periodo a Foggia, ero l'unico batterista ad averlo già bello e pronto. Per via della burocrazia ci voleva molto tempo per averlo, e al capo-orchestra serviva subito avere un batterista col passaporto poiché doveva presentare con mesi di anticipo all'Ambasciata dell'Iran, i documenti di tutti i musicisti del gruppo, per avere il visto di entrata. Tutta questa burocrazia, non era sbrigativa come oggi, ci volevano mesi per raggiungere ciò che oggi si può ottenere in pochi giorni. Comunque, pur essendo cosciente della mia inesperienza ad affrontare tale impresa, ma conscio di fare enormi sacrifici pur di arrivare al fine, non ci pensai due volte...e per interposta persona che conosceva il capo orchestra, gli feci pervenire la mia disponibilità. Non aspettai molto...e nel giro di pochi giorni arrivò la tanto agognata risposta al mio "sogno". Il capo-orchestra era interessato a me! Wowwwwww esultai! Ma solo previa e scrupolosissima **audizione....**eh sì...perché, l'orchestra era una di quelle composta da musicisti bravi professionisti i quali non potevano rischiare il loro lavoro assumendo un batterista dilettante e privo di qualsiasi esperienza in campo professionistico, dove oltre al repertorio di "Dinner Music" che si doveva fare, c'era quello da ballo e cosa importantissima soprattutto, c'era da accompagnare anche due ore di varietà con balletti, attrazioni di vario genere, cantanti, spogliarelliste ecc. tutti di livello Internazionale, e tutto suonato prettamente dal vivo, come ogni Night Club di rispetto allora imponeva.

La foto sotto, da una idea di cosa era il varietà a quei tempi nei Night Clubs.



Ecco perché servivano musicisti di una certa levatura ed esperienza, perché queste attrazioni arrivavano la mattina del debutto, per cui tutta la giornata si provava e la sera si andava in onda molte volte anche con riprese T.V. ecco perché era necessario avere una certa esperienza e bravura...per cui non si poteva perdere tempo con musicisti dilettanti, pena essere protestati dal proprietario del locale e mandati a casa. Tuttavia, da parte mia assicurai al capo-orchestra di essere pronto e disposto a fare qualunque sacrificio pur di ottenere quel posto, e di non far pentire nessuno qualora l'eventuale scelta fosse caduta su di me. Anche se non sapevo leggere la musica, avevo un pregio e cioè, riuscivo a memorizzare in modo superiore alla norma quasi tutto, il mio cervello era come un registratore Hi-Fi. Ma ritorniamo all'audizione che avvenne giù al box dove provavo col mio trio. Ricordo benissimo come fosse ieri. Alle 11,00 precise si presentò il capo-orchestra Mimmo D'Amore

con il suo trombettista Sergio Disco.

apro parentesi

Sergio Disco. Musicista di qualità eccellente, di nazionalità libica ma Italiano d'origine il quale oltre alla tromba suonava benissimo anche l'organo. Ho aperto questa parentesi per dire che devo ringraziare soprattutto lui se poi sono diventato un professionista...il motivo lo descrivo sotto alla chiusura parentesi. Pensate che oggi, dopo **50** anni, grazie a Facebook ci siamo incontrati qui a Roma dove anch'egli vive, inutile dirvi l'emozione provata....

io e Sergio Disco a Roma dopo 50 anni



chiusa parentesi.

Ritorno al giorno dell'audizione, immaginate in quale stato emotivo stavo, anche perché quando uno ti dice: suona qualcosa, fammi vedere ciò che sai fare...proprio in quei momenti dimentichi tutto e ti caghi sotto, se poi ci mettiamo pure che lo devi fare pure da solo e senza accompagnamento di alcuno strumento, la cosa diventa ardua. Comunque, riuscii a fare bene tutto ciò che suonavo col mio trio, i ritmi che usavo nei brani di black-music, qualche ritmo di musica latino-americano cha-cha, samba, e Bossa Nova erano gli unici che conoscevo, li eseguivo a modo mio chiaramente dandogli comunque una ottima parvenza. Dall'espressione del viso del capo-orchestra intuì subito che non avrei avuto buone chance, ma notai che il trombettista Sergio, parlando all'orecchio di Mimmo D'Amore (mentre io suonavo sempre)cercava di rassicurarlo, e dai loro volti riuscii a carpire un accennato piccolissimo assenso non del tutto chiaro del capo. Infatti, questo lo seppi molto tempo dopo, Sergio gli stava dicendo di prendermi in quanto in me si notava una certa musicalità, tempismo, precisione ecc. e che dietro ai loro consigli e insegnamenti che mi avrebbero dato, questa sicurezza indubbiamente sarebbe uscita fuori alla grande, molto di più di quella che stavo dimostrando.

Un sentito grazie Sergio Disco.

Molto probabilmente, se lui non avesse appoggiato la mia candidatura, non sarei partito per quella avventura, e non sarei diventato un professionista...forse nella mia vita avrei svolto qualche altra attività lavorativa, pur restando un bravo batterista nella mia città, ma di livello dilettantistico o dopolavoristico. Alla fine dell'audizione quando mi dissero che mi avrebbero preso a patto di alcune condizioni...stavo quasi svenendo dalla gioia, infatti

ricordo ancora oggi che forse, quello è stato il giorno più felice della mia vita. Il mio sogno si stava tramutando in realtà. Le loro condizioni furono che: per i due mesi successivi, quindi precedenti alla partenza prevista verso metà maggio 1968, mi sarei dovuto recare tutti i giorni a Torremaggiore, paesino in prov. di Foggia distante 60 km. dove loro facevano le prove. All'epoca non era facile come oggi coprire quella distanza in poco tempo, i servizi dei treni e bus non erano ben distribuiti come oggi, infatti partivo da Foggia intorno alle 9.00 circa del mattino con un treno tipo "tradotta" che si fermava a tutte le stazioni e i sobborghi sulla tratta Foggia-S. Severo (era l'unico treno al mattino che fermava a S. Severo) dove arrivavo dopo 1 ora circa, poi aspettavo 3 ore abbondanti la coincidenza del bus che era quello che riportava gli studenti a Torremaggiore dove arrivavo intorno alle 14.00, a piedi andavo a casa del capo-orchestra per prendere le chiavi del posto dove si provava, mi recavo in quel sito e dopo aver mangiato il mio solito panino portatomi da casa, da solo iniziavo a studiare e provare i ritmi e quant'altro che dovevano servirmi per accompagnare il varietà, e che loro i "maestri", la sera precedente mi avevano dato da imparare. Qualche volta veniva anche un batterista di Torremaggiore che aveva militato precedentemente nell'orchestra ma che dopo aveva scelto di fare l'impiegato al comune, per cui anch'egli impossibilitato a partire, veniva per farmi vedere qualche ritmo a me sconosciuto. Questi, mi ricordo.... mi fece vedere un paio di modi per accompagnare il Mambo. Alle 16.00 del pomeriggio arrivavano tutti i "maestri" i quali, dopo aver pranzato con tutta comodità si accingevano a provare con tutto il collettivo fino a sera. Finite le prove, solo soletto (non avevo ancora 17 anni) facevo tutto il viaggio a ritroso arrivando a casa intorno alle

11.00 di sera...per poi ricominciare il tutto la mattina successiva...tutto questo lo feci per ben due mesi domeniche e festivi compresi capito??

IO A 16 ANNI



Naturalmente i miei genitori, prima che io iniziassi tutto questo tran-tran vollero conoscere di persona il capo-orchestra, prendendo informazioni su di lui anche privatamente. Mimmo aveva 45 anni, aveva moglie e 3 figli ed era una persona affidabilissima, seria, e per bene nonché un serio professionista, quindi i miei sapevano bene e con certezza a chi mi affidassero dato la mia minore età. Questa fiducia, che i miei genitori avevano nell'affidarmi agli altri, era dovuta anche alla consapevolezza che avevano di me ed al mio buonsenso, che fin da ragazzino avevo

dimostrato di avere in tutto ciò che facevo, evitando sempre "strade pericolose" e/o amicizie poco raccomandabili, ricambiando così la loro approvazione ai miei progetti musicali.

LA MIA "GAVETTA"

PARTE 2

Fare gavetta significa trascorrere un periodo di sacrifici finalizzati ad imparare un mestiere, con il significato di "iniziare dal basso" e diventare qualcuno partendo da zero. Pratica ormai in disuso tra i giovani di oggi i quali, vogliono raggiungere tutto e subito, qualsiasi traguardo senza fare sacrifici.

Finalmente arrivò il giorno tanto agognato della partenza. Partimmo da Foggia in treno alle 22,30 per Milano, prenotammo giorni prima un intero scompartimento con 6 cuccette appunto per tutti noi dell'orchestra. Ricordo che dormii pochissimo ed a tratti, ero agitato per le emozioni che stavo provando. Si stava realizzando il mio "sogno" di una vita ovvero, fare il batterista professionista. La mattina arrivammo a Milano in perfetto orario alle 07,30, e in attesa di recarci all'Ambasciata dell'Iran per ritirare i visti di entrata, ci fermammo in stazione a fare una ricca colazione. Avevamo il volo intorno a mezzogiorno dall'aeroporto di Linate con un aereo Boing 707 della LIA di bandiera libanese. Ricordo che per questo evento, i miei genitori con la loro "600 FIAT", vennero fino a Milano per vedere il loro figlio imbarcarsi su un aereo. All'epoca, per una famiglia come la nostra di modestissime condizioni era davvero un evento, perché viaggiare in aereo con i prezzi di allora, se lo potevano permettere solo i ricchi, grandi Industriali, Manager, grandi Artisti ecc. per cui vedere il proprio figlio salire su un aereo, per loro valeva la pena di farsi ben 1,600 km. Foggia/Milano A/R.

Facemmo scalo a Beirut nel pomeriggio dopo quattro ore di volo, per poi ripartire il giorno successivo sempre verso mezzogiorno alla volta di Teheran. Per questa sosta, la compagnia aerea ci fece alloggiare in un lussuosissimo Hotel sul bel lungomare di Beirut dove ci intrattenemmo fino a sera tardi nei vari locali. Il giorno dopo, arrivati a Teheran nel pomeriggio inoltrato, venne a prenderci all'aeroporto il direttore del locale il quale ci accompagnò subito in Hotel dandoci appuntamento alle 20.00 per accompagnarci al Night Club "Chattanooga" dove il giorno successivo avremmo iniziato a lavorare, per cui la sera dell'arrivo eravamo ospiti a cena con Mr. Lukas il proprietario del Night Club per vedere il locale, e anche per vedere il Varietà con tutte le sue difficoltà che avremmo dovuto affrontare e provare la mattina seguente per poi debuttare la sera stessa. L'orchestra (italiana) che dovevamo sostituire dal giorno dopo per la durata di sei mesi, suonava meravigliosamente bene, era un sestetto come noi, tutti professionisti incalliti e bravissimi.....il primo impatto nell'ascoltarli, per quanto erano bravi mi procurò un certo non so che allo stomaco togliendomi gran parte della fame...Ricordo ancora benissimo che stavo mangiando un delizioso spezzatino di cammello (che bontà!!)che lasciai quasi tutto nel piatto...quando mai!? Ma il bello, la "stangata", arrivò quando iniziò il "Varietà", la restante poca fame mi passò del tutto... La musica, il modo di suonarla con tanta maestria e disinvoltura dei musicisti, i brani del repertorio delle attrazioni, insomma tutto... per me era sconvolgente ed al di sopra (credevo) delle mie potenzialità, mi sembrava di vedere i gran varietà che all'epoca davano in TV, il sabato sera, tipo "Studio Uno" "Canzonissima" ecc. tanto per capirci. Ma la cosa più "terrificante" almeno per me, erano i

cambiamenti di ritmi e brani che si susseguivano uno dopo l'altro senza interruzioni, senza quasi mai fermarsi, e poi.....i ritmi? Specialmente quelli latino-americani erano eseguiti dal batterista in modo originale non come li suonavo io in modo molto molto elementare, insomma i miei ritmi erano solo una discreta parvenza del ritmo originale ma comunque accettabili. Quello che destò in me tanta "paura" di non farcela, fu un ritmo di 9/8, molto usato in brani orientali, sarebbe come in seguito appresi, un ritmo additivo che consiste di tre misure di 2 + 2 + 2 + 3 seguite da una misura di 3 + 3 + 3 e il ciclo si ripete, tanto per intenderci, era il ritmo del "Blue Rondo A La Turk" che eseguiva Dave Brubeck. Ma all'epoca chi lo conosceva sto Dave Brubeck? anche perché il Jazz non mi aveva ancora affascinato, sarebbe arrivato qualche anno dopo, anche se una tendenza particolare per lo "swing" l'ho sempre avuta. E poi, come tempi dispari io a stento conoscevo il 3/4 (valzer) per cui di altri tempi dispari e complessi ero completamente all'oscuro, figuriamoci con quella figurazione "matematica" ...Mi ricordo che a fine serata ci voleva quasi il "pannolone" per evitare che mi ca...ssi addosso. Quello era il brano su cui ballava una bellissima ballerina turca in abiti orientali con le nacchere di bronzo tipiche della Turchia. Comunque, per il 9/8 ,mi feci spiegare in modo pratico ed a orecchio la suddivisione dal batterista e quando rientrammo in albergo, per tutta la notte provai questo ritmo suonando con le bacchette sul letto per non far rumore, mentre il sassofonista mio compagno di stanza, il compianto e indimenticato **Gino Sannoner**, dormiva tranquillamente...tanto lui essendo diplomato in Conservatorio leggeva di tutto...i ca...i erano i miei che in quanto a lettura ero in grado di leggere solo Topolino, Diabolik e qualche giornale.

Il caro e indimenticato Gino Sannoner



Sempre durante la cena(?)...e chi cenò più'...mi sforzai molto per far notare una mia certa disinvoltura, soprattutto per non far preoccupare i miei colleghi, ma dentro di me ero "a pezzi" e maledettamente impaurito, tanto da non crederci più nelle mie forze musicali, in quel momento pensai: domani non ce la farò... riflettevo con me stesso. Forse, inconsciamente quando stavamo ancora a Foggia, fidandomi solo del mio istinto naturale e dei miei pochissimi pregi, non avevo dato la giusta dimensione e

valutazione alla cosa.....ma ora, valutandola concretamente e direttamente sul campo, pensavo di non farcela più'...però ormai mi trovavo in ballo e dovevo continuare a tutti i costi....il bello era che dovevo anche fingere per nascondere le mie paure, altrimenti avrei "impaurito" anche gli altri i quali per colpa mia potevano rischiare di essere protestati tutti. Tuttavia, feci finta di nulla e fortunatamente non se ne accorse nessuno del mio disagio, stavo fingendo come un bravo attore...e nello stesso momento pregai tutti i santi del paradiso e mio fratello Pasquale affinché il giorno successivo alle prove, venisse qualcuno di loro in mio aiuto a darmi una mano. Credo con ferma convinzione che quel giorno al mio fianco ci sia stato mio fratello ad aiutarmi, diversamente non me lo spiego come fossi riuscito a superare tutte quelle enormi difficoltà. La notte non avevo chiuso occhio per quel "maledetto" 9/8 che oggi ahahah.... eseguo con la facilità di una tarantella. La mattina successiva a mezzogiorno in punto iniziammo le prove. Nel programma del Varietà c'erano oltre alla ballerina Turca con il suo Rondò; un trio del Paraguay con un'arpa e due chitarre ;un balletto Spagnolo; un illusionista; ricordo inoltre, che debuttarono con noi lo stesso giorno, il balletto di colore che affiancava Rocky Roberts e Lola Falana in TV a Studio 1 un anno prima nel 67; poi c'era un cantante Inglese che cantava tutto il repertorio di Tom Jones; una ballerina Persiana che faceva la danza del ventre; un balletto Inglese di 8 belle ragazze, un balletto Israeliano; poi c'era Manuel un cantante Libanese molto noto in medio-oriente che cantava tutto il repertorio di Charles Aznavour; e tante altre attrazioni che ora non ricordo più. Le prove si protrassero con una piccola pausa pranzo fino alle 20.00 della sera, dopodiché cenammo, e frettolosamente indossammo la divisa (lo smoking)era di rigore, e

di corsa alle 21.00 debuttammo. Il risultato della mia prima? Tanta era la mia concentrazione e con in più l'aiuto dei miei colleghi, il risultato fu appena appena sufficiente, ma non fu un disastro come avevo temuto. Pensavo andasse peggio...se oggi dovessi darmi un voto da 1 a 10 mi sarei dato massimo un 5+. Comunque, ricordo che per tutta la settimana successiva all'esordio, la mattina mentre i miei colleghi dormivano (finivamo di suonare alle 05.00) verso mezzogiorno mi recavo da solo al locale a provare di continuo tutto il repertorio registrato del varietà, fino alle 19.00 ora in cui arrivavano gli altri che venivano a cenare per poi iniziare la serata alle 21,00 praticamente suonavamo tutte le sere dalle 21.00 alle 05.00 no stop. Un vero "culo" a cappello di prete...e pensare che avevo appena 17 anni compiuti da qualche giorno. Gli orari e le modalità di lavoro erano: dalle 21.00 a mezzanotte la gente cenava per cui facevamo un repertorio soft Internazionale di "Dinner-Music" basato soprattutto su brani di standard-jazz swing, ballad, bossa ecc. Dalle 24.00 alle 02.00 c'era il Varietà...preciso che era suonato tutto dal vivo, all'epoca non c'era nulla di registrato per cui tutti locali bandivano le attrazioni con musiche registrate. Dalle 02.00 alle 05.00 si ballava con un repertorio sempre Internazionale di brani basati su R&B; Shake; Rock and Roll; Twist; ecc....ma soprattutto brani lenti, oggi ormai in disuso, che servivano soprattutto alle "entraîneuse" le quali avevano l'incarico d'intrattenere i clienti "aficionados" inducendoli a bere e consumare il più possibile costose bottiglie di Champagne, dove loro su ogni bottiglia prendevano una percentuale oltre alla paga giornaliera, ma senza andare oltre.....senza pretendere alcuna "prestazione" extra oltre lo Champagne, e comunque era a loro discrezione se andare oltre o meno.

Piccolo aneddoto di una sera e che non ho mai più rivisto nella mia vita.

Il locale era a forma di emiciclo (semicircolare) dove praticamente l'ultima fila del semicerchio era pochissima illuminata e adibita a una sorta di zona "privè" dove i clienti più "facoltosi" si intrattenevano con le "entraîneuse". Una sera vidi la scena di una ragazza che fracassò il capo con una bottiglia di Champagne facendo schizzare il sangue ovunque...arrivò subito un'ambulanza e la polizia. Per legge non era possibile pretendere dalle ragazze prestazioni sessuali. Un fatto del genere non l'ho mai più visto in vita mia. Pensate per un attimo la pesantezza e lo spessore di una bottiglia di Champagne data con violenza il danno che può fare... **La pausa**, la facevamo a turno intorno alle 3 e mezza quando la gente iniziava a scemare e andar via, rimanevano solo i clienti "aficionados" con le loro "entraîneuse". La nostra pausa consisteva in 15 minuti a testa intercambiandoci lo strumento...ad esempio, io suonavo (?) si fa per dire, il basso, dando un'accennata e confusa parvenza armonica camuffata dall'effetto delle frequenze dei bassi al massimo per cui le note erano tutte abbastanza indistinguibili, si diceva "note svizzere" chissà perché mai si dica così degli svizzeri, boh...? non l'ho mai saputo, cmq ritmicamente ero giusto e preciso. Poi a quell'ora.....erano quasi tutti ubriachi...chi poteva accorgersi delle mie note? Comunque, ritornando alle difficoltà del "Varietà", dopo un paio di settimane, grazie alla mia "paletta"(orecchio) riuscivo a suonare con la stessa disinvoltura di un batterista incallito, anche senza i miei appunti che mi ero scritto all'inizio, inoltre mi permettevo di suonare anche gli obbligati insieme alla sezione dei fiati, aggiungendoci pure qualcosa di mio, specialmente

i fill che introducono e chiudono le frasi degli ottoni. I miei appunti erano riferiti solo alla progressione e al nome dei ritmi che dovevo cambiare. Per gli stop, c'erano i miei colleghi che mi facevano cenno col capo ahahahah. Poi nei mesi successivi imparai a scrivermi e leggere le battute o misure del brano, in modo che non ero più condizionato a chiedere ai miei colleghi di farmi cenno col capo per quanto riguardava gli stop anche perché, succedeva che loro, presi dalla lettura della loro partitura, a volte si dimenticavano di segnalarmi gli stop, con conseguente figura di m...da parte mia. Cosicché, imparai a scrivermi le misure del brano e su quella dove c'era lo stop, mi segnavo su quale movimento dovevo fermarmi, la durata della pausa, e se ci fosse stato da fare un fill, mi sarei segnato su quale movimento iniziava e la sua durata, ma i "fill" li facevo a piacere mio, o se c'era un obbligato lo imparavo prima memorizzandolo molto bene, insomma con questo metodo, praticamente non avevo più bisogno di "elemosinare" aiuti dai miei colleghi. La lettura della musica, per me era costituita solo da queste pochissime nozioni e regole. Però, per chi mi ascoltava e mi vedeva, sembravo un batterista che leggesse veramente la partitura...ma in realtà imparare la musica come si deve, non ho mai voluto, mi è sembrato sempre molto difficile. Con questo metodo sono andato avanti fino ad oggi, permettendomi di suonare anche in Big-Band di Jazz, naturalmente con le dovute prove, in realtà però, non potrei mai suonare in Big-Band seduta stante senza provare e/o leggere a prima vista. Questa è stata la mia vera "Palestra", la mia "Gavetta", il mio studio formato sul campo in prima linea e con il coltello fra i denti, tutte le sere per anni e anni, insieme a musicisti professionisti che ancora oggi ricordo con affetto e stima, e che non finirò mai di ringraziarli per avermi dato

tutto ciò che non puoi imparare sui libri o sui metodi. **Mimmo D'Amore capo orchestra e tastiere; Sergio Disco tromba; Gino Sannoner sax; Francesco Tandoi chitarra; Mimmo Scarano basso.**

A loro sarò sempre riconoscente per tutta la vita, per avermi dato l'aiuto indispensabile per farmi arrivare successivamente a livelli che allora, non avrei neppure sognato di arrivare.

Grazie amici!!

P.S. il 25 Maggio 1968 in quel di Teheran compivo il mio 17° anno.

LA MIA GAVETTA

PARTE 3

Fare gavetta significa trascorrere un periodo di sacrifici finalizzati ad imparare un mestiere, con il significato di "iniziare dal basso" e diventare qualcuno partendo da zero. Pratica ormai in disuso tra i giovani di oggi i quali, vogliono raggiungere tutto e subito, qualsiasi traguardo senza fare sacrifici.

Piccolo aneddoto a proposito della mia strumentazione.

Portai con me a Teheran la mia prima batteria una "Star" sottomarca di non so quale marchio, restai così affascinato dal colore un grigio madreperlato e dalla forte voglia di avere una batteria tutta per me, che me ne innamorai subito. Pagando lo scotto del principiante e dell'inesperienza. Mio padre, dietro mia insistenza e vedendo che era la più economica rispetto alle altre, l'acquistò alla **"modica" cifra di 600.000 lire**...un "botto" per quell'epoca, chiaramente il proprietario del negozio "vecchio volpone" del quale non faccio il nome ma che per i foggiani è facilmente intuibile chi fosse, visto la nostra inesperienza in merito e la mia fretta di averla, aumentò il prezzo in modo esorbitante. Come qualità e suono non era un granché ma all'epoca chi se ne fregava? chi ne sapeva? volevo quella e basta. Ricordo che papà si vide costretto a firmare una miriade di cambiali, 60 cambiali da 10.000 lire al mese per 5 anni, una cifra...calcolando il suo stipendio che non superava le 80.000 lire, comunque, pur di farmi felice me

la comprò. Il bello arriva adesso!!!!Una doccia fredda!!Per poter partire in tournée ci volevano per forza gli astucci, i foderi rigidi, che per i non addetti ai lavori sarebbero gli involucri per ogni tamburo. Questi erano obbligatori per viaggiare in aereo. Bene, comprammo pure gli astucci!! In quel periodo a Martina Franca provincia di Taranto, un certo Mimmo Marangi aprì un mega negozio di strumenti musicali, il più grande del centro sud. Allora mio padre mi disse: andiamo là a vedere che prezzo ci fanno per questi astucci. E qui ci arrivò la doccia fredda. All'entrata del negozio, vidi esposta in vetrina la mia stessa batteria, identica in tutto, al prezzo di **350.000 lire**. Io e mio padre ci guardammo in faccia senza parlare restando attoniti e consapevoli di aver subito una "frode". Io subito sbottai e misi fuori il mio carattere impulsivo che in seguito poi ha caratterizzato sempre il percorso della mia vita.....a volte ho fatto bene, a volte ho fatto male, comunque dissi che sarei andato a Foggia a fare un casino in quel negozio visto la frode di cui eravamo rimasti vittime, al che mio padre uomo saggio, educato, e persona perbene, mi disse: anche se vai a fare un casino non risolviamo nulla in quanto era passato già 1 anno dall'acquisto e le cambiali erano state firmate con il "riservato dominio" ciò significava che fino a che non avrebbe finito di pagare l'ultima cambiale, la proprietà dello strumento rimaneva al negoziante che poteva sequestrarlo in caso di mancato pagamento, e chi sarebbe andato di mezzo sarebbe stato lui mio padre, per cui tutte queste circostanze mi indussero mio malgrado a desistere da qualsiasi azione. Comunque, acquistammo gli astucci a 40.000 lire e ritornammo a Foggia dove da allora e per sempre ho fatto pubblicità negativa al negozio che ci aveva "frodati". Ritorniamo a Teheran, dato che in quel periodo (anni 60) in Medio Oriente difficilmente arrivavano strumenti

musicali di fattura occidentale, e un batterista del luogo vedendo la mia batteria, e ancora inesperto più di me forse...mi fece la proposta di acquistarla a fine contratto a 400.000 lire cosa che mi indusse subito a dire di sì. Naturalmente me la pagò subito e in contanti con la clausola di ritirarla a fine contratto quando avremmo finito di suonare in quel Night. Una vera manna dal cielo!!Prontamente spedii subito i soldi a casa con i quali mio padre estinse subito tutte le cambiali rimaste... questo fatto mi andò benissimo, avevo "sollevato" un po' il morale economico della mia famiglia. Restammo in quel di Teheran fino a circa metà settembre. Ritornammo a Foggia per 1 mese di riposo per poi ripartire per una nuova Tournée. Quel periodo di riposo mi servì pure per acquistare la nuova batteria. Memore della fregatura ricevuta un anno prima per l'acquisto della prima batteria, il mio capo-orchestra mi parlò di un negozio di strumenti musicali a Campobasso dove da anni si riforniva lui, e che mi avrebbe fatto avere uno sconto particolare. Tra tutte le batterie che erano in vetrina, la mia scelta cadde sulla "Rogers" che in quel periodo insieme alla "Ludwig" era la batteria più venduta e più famosa al mondo, insomma come dire una "Ferrari" per i batteristi di allora, inoltre l'avevo già vista circa 2 anni prima al batterista dei "The Cyan Three" gruppo inglese che accompagnava "Patty Pravo" in un concerto che tenne a Foggia davanti allo stadio, inoltre, la stessa batteria l'aveva comprata un anno prima di me il batterista del gruppo foggiano "I Condor" quel tale Pino Augelli il più bravo di Foggia e provincia per quanto riguardava il genere "Beat" e che ho menzionato nella mia 1^ parte di questi ricordi e aneddoti.



Batteria Rogers anni 60

Inutile dirvi che avevo realizzato anche il sogno di avere uno strumento professionale di livello mondiale che non tutti potevano permettersi specialmente a Foggia. Chiaramente in quel mese che restai a Foggia per riposarmi, sfoggiai con enorme orgoglio e "buffonaggine" direi...la mia prima batteria con la B maiuscola, ma avevo solo 17anni ed era comprensibile il mio orgoglio no? Inutile dirvi il "pellegrinaggio" di tutti i batteristi della città che venivano a vederla come fosse una "reliquia" chiedendomi tutte le informazioni a riguardo, ma oltre a venire per vedere la batteria, venivano anche per ascoltare i nuovi ritmi che avevo portato nel mio bagaglio musicale dall'estero si perché, in quel periodo a foggia, città comunque molto provinciale come tutto il resto del sud, i dischi dall'estero arrivavano con minimo 1 anno di ritardo, non c'erano ancora le radio private per cui se volevi ascoltare tutte

le novità e le innovazioni batteristiche, o andavi nelle grandi città del centro nord dove passavano grandi artisti Internazionali, oppure aspettavi che uno di questi venisse a Foggia in concerto, ma questo accadeva raramente. Inoltre, in una sola e fugace esibizione, non potevi carpire al batterista tutte le innovazioni batteristiche nel tempo di una canzone o serata per memorizzarle e poi studiarle a casa, mentre io a Teheran, avevo la fortuna di ascoltare h24 la radio americana che trasmetteva dalle basi militari sparse in Iran che ascoltavo quotidianamente, per cui ero abbastanza informato su ciò che accadeva nel mondo musicale internazionale quindi potevo studiarli tutte le novità batteristiche e non solo. A tal proposito, mi ricordo ancora oggi che quando arrivai a Foggia dove i batteristi suonavano ancora il famoso cha-bum-bù-cha-bum-bù.... per intenderci, io portai i primi ritmi sincopati che usavano i batteristi americani di R&B, Soul, e tutta la musica afroamericana al che, qualche batterista sprovveduto e molto ignorante in merito, si permise di dire che andavo fuori tempo ahahaha!!!!!! Intanto aspettavo il 1° novembre giorno in cui avremmo dovuto debuttare al Casinò di Divonne Les Bains.

LA MIA "GAVETTA"

PARTE 4

Fare gavetta significa trascorrere un periodo di sacrifici finalizzati ad imparare un mestiere, con il significato di "iniziare dal basso" e diventare qualcuno partendo da zero. Pratica ormai in disuso tra i giovani di oggi i quali, vogliono raggiungere tutto e subito, qualsiasi traguardo senza fare sacrifici.

Al ritorno da Teheran metà settembre del 68, restammo fermi a Foggia fino a tutto ottobre in attesa di proseguire la Tournée il 1° Novembre a "Divonne Les Bains", piccolissimo e famoso centro turistico situato al confine tra Francia e Svizzera francese a pochissimi chilometri da Ginevra e dal suo meraviglioso lago. A Divonne Les Bains restammo fino al 31 di dicembre 1968, il Casinò era bellissimo e importante proprio per la sua posizione geografica, gli avventori provenivano sia dalla Francia che dalla Svizzera ma anche dall'Italia che distava meno di 100 km.



Casinò di Divonne Les Bains

Qui trascorsi un bel periodo per via degli orari di lavoro, infatti, si suonava solo dalle 21.00 alle 02.00. Non essendo un night, la gente praticamente veniva solo a cenare e farsi qualche ballo prima di accedere alle sale da gioco, per cui alle 02,00, dopo il lavoro, volendo si poteva andare anche in "vita" negli altri locali del circondario, i quali chiudevano alle 05.00 del mattino. Mi ricordo che il nostro bassista conobbe una bella ragazza con la quale intrecciò una breve storia poi finita dopo una 15cina di giorni. Questa era anche automunita ed aveva un'amica con la quale alloggiavano insieme in un favoloso chalet praticamente tra le colline innevate difronte al Casinò. Le due tipe erano molto ricche...tanto per intenderci, erano le solite figlie di papà ricco industriale, ed erano più grandi di me, avevano circa 30 anni. Entrambe erano assidue frequentatrici del Casinò, e una di queste dopo aver chiuso la storia con il nostro bassista, con mio sommo piacere, mi fecero capire senza mezzi termini di essere interessate

e attratte dalla mia persona. Io vanitosamente subito pensai dalla mia bellezza ahahah.... macché...solo successivamente riuscii a capire che erano attratte soprattutto dalla mia età, e per la loro "libido" per un minorenne... avevo appena compiuto 17anni, praticamente un adolescente...A dir la verità, fino ad allora di esperienze normali a due "uomo-donna", ne avevo già collezionate abbastanza in quel di Teheran, sempre per lo stesso motivo e cmq, sotto questo profilo sono stato sempre un provetto "scolaro", ma in trio era la prima volta wowww!! Chiaramente me ne guardai bene dal denunciarle per pedofilia... Trascorsi un periodo bellissimo che non si è mai più ripetuto nella mia vita ahimè! Però in quel periodo ci fu anche qualche giorno triste e pensieroso...per via di una divergenza che ebbi con il capo orchestra, praticamente ci litigai e per il mio carattere impulsivo che ho sempre avuto, lo mandai a quel paese... subito dopo pochi giorni venni a sapere dagli altri miei colleghi che stava cercando un nuovo batterista per sostituirmi nella successiva tournée, e per questo ero abbastanza preoccupato soprattutto per mio padre, il quale aveva firmato altre cambiali per la nuova batteria, e se il mio capo-orchestra mi avesse licenziato, avrei messo nei guai mio padre con tutte quelle cambiali da pagare. Ma il giorno più triste che ricordo ancora come se fosse ieri fu il 24 di dicembre, il mio primo Natale senza la mia famiglia, amici, parenti ecc. abitavo in un monolocale da solo per via della lite col capo, quel giorno manco a farlo apposta, poco prima di entrare al Casinò iniziò a nevicare. A fine serata, all'uscita c'era la neve che mi arrivava alle ginocchia, le mie amiche che ogni sera venivano a prendermi dopo il lavoro per portarmi in giro e poi nel loro chalet per finire in "bellezza" la serata, erano andate a trascorrere il Natale in famiglia per cui quella sera restai solo...

mi incamminai nella neve per arrivare a casa che fortunatamente dal Casinò distava nemmeno 500mt. entrai in casa e mi misi dietro la finestra a guardare la fitta neve che scendeva, mi vennero in mente tutte le vigilie di Natale con i miei genitori, i miei amici, la paura di restare senza lavoro, le cambiali di mio padre...mi sentivo terribilmente male che scoppiai in un lungo pianto...al che presi la bottiglia di "Johnnie Walker" che avevo per qualsiasi evenienza, e me ne scolai più della metà continuando a piangere...così mi addormentai...Il giorno successivo, era Natale giorno festivo, per cui ogni festivo e la domenica pomeriggio facevamo anche il Thè Danzante dalle 15.00 alle 18.00,finite le danze, nell'attesa di iniziare la serata alle 21.00,mi feci forza e coraggio ed andai a chiedere scusa al capo pur avendo ragione per quella lite avuta con lui precedentemente, questo fatto mi ferì molto nel mio orgoglio, ma salvai mio padre da una eventuale situazione che poteva risultare abbastanza preoccupante, dato i pagamenti della nuova batteria. Col capo ci chiarimmo e mi assicurò che avrei continuato a lavorare con lui.

Tirai un gran sospiro di sollievo.

LA MIA "GAVETTA"

PARTE 5

Fare gavetta significa trascorrere un periodo di sacrifici finalizzati ad imparare un mestiere, con il significato di "iniziare dal basso" e diventare qualcuno partendo da zero. Pratica ormai in disuso tra i giovani di oggi i quali, vogliono raggiungere tutto e subito, qualsiasi traguardo senza fare sacrifici.

A Divonne Les Bains (Francia) restammo fino al 31 di dicembre 1968 subito dopo aver finito di suonare cioè il 1° di gennaio del 1969, partii alla volta di Foggia. Giorni prima avevo prenotato e programmato già tutto...treno, trasporto della batteria ecc... La mattina partii dalla stazione di Ginevra, il giorno di Capodanno lo trascorsi interamente in treno...allora non c'era l'alta velocità...e i treni viaggiavano a rilento rispetto ad oggi. Premetto che ai miei genitori, non avevo comunicato il giorno preciso del mio rientro in quanto volevo farli una sorpresa. Ricordo che arrivai a Foggia alle 2 di notte sotto una pioggia battente, presi il taxi e mi recai a casa. Inutile dire la "festa" e la gioia dei miei ogni volta che rientravo dopo lunghi mesi, le loro curiosità di sapere usi e costumi dei luoghi dove ero stato, cosa avevo fatto, se ero stato bene ecc. da qualunque luogo provenissi, avevo sempre un regalo per loro. Chiusa la parentesi francese, dovevamo stare fermi 2 mesi gennaio e febbraio per poi ripartire di nuovo il 1° marzo alla volta di Tripoli in Libia, patria del mio amico Sergio Disco grande trombettista il quale, precedentemente a Teheran ci aveva lasciati per motivi

personali. Ma a metà gennaio, fummo informati dal nostro impresario che dal 1° al 28 di febbraio avremmo dovuto sostituire l'orchestra che suonava al "Pozzo di Beatrice" a Firenze. Night Club all'epoca famosissimo in tutta Italia per diversi motivi, uno dei quali era storico, infatti, nel locale c'era un pozzo dove la leggenda vuole si incontrassero Dante e Beatrice nei loro incontri segreti. Altri motivi per cui il locale era famoso erano: la frequentazione di personaggi famosi del "Jet Set" di passaggio a Firenze, e l'altro era la clientela del locale che praticamente era composta da tutta la Firenze "bene" di allora, nobili e aristocratici toscani e non solo... insomma, tutto questo rendeva il locale uno dei più famosi Night Club d'Italia. Mentre, nel "giro" delle orchestre, la vera ragione della sua notorietà era dovuta alla proprietaria, ricca signora dell'aristocrazia fiorentina, una gelosissima lesbica.....che non permetteva assolutamente agli orchestrali, nemmeno di parlare con le ballerine, spogliarelliste o le entraineuse che lavoravano nel suo locale, le quali chiaramente dovevano restare oggetto delle sue sole attenzioni, previo licenziamento in tronco nel giro di 2 giorni al massimo, il tempo di trovare un'altra orchestra come era già accaduto diverse volte. Era d'uso per le orchestre che andavano via a fine contratto, lasciare un foglio sul pianoforte per l'orchestra che arrivava il giorno dopo, con la famosa frase della Divina Commedia del sommo Poeta ovvero "perdete ogni speranza o voi che entrate" alludendo chiaramente alla totale impossibilità di allacciare relazioni amorose con artiste e non dell'altro sesso che lavoravano là, cosa peraltro di normale amministrazione che avveniva negli altri Night. Ma quella volta con noi, la "signora" a sua insaputa, fu raggirata.....come? Noi alloggiavamo presso una pensione a 100 mt. dal locale e a pochi mt. da Piazza della Signoria, gestita da

una

signora che aveva questo grande appartamento in uno stabile molto antico medioevale con numerose stanze, e nella stessa pensione, all'insaputa della proprietaria del Night, alloggiavano anche 6 ragazze portoghesi che costituivano un balletto e che lavoravano anch'esse nel nostro stesso Night per cui, alcuni di noi me compreso, facemmo "amicizia" ...chiamiamola così...con alcune di loro al che, anche la signora della pensione vietava qualsiasi tipo di relazioni "amoroze" non perché fosse lesbica, ma per evitare che la sua pensione si trasformasse in un "bordello", per cui la notte, o per meglio dire la mattina alle 05.00 che si rientrava dopo il lavoro, dovevamo stare molto attenti a non farla svegliare poiché non ci avrebbe permesso per nessun motivo di entrare nelle stanze delle ragazze.....ma il bello veniva quando il pomeriggio ci svegliavamo e la signora era sveglia e intenta nella preparazione della nostra cena che avveniva alle ore 19.30 quindi, per uscire dalle camere senza essere notati era un'impresa.....usavamo mille sotterfugi, e per di più', la notte quando si scoop.....a, dovevamo stare attenti e parlare a gesti, e ad "ansimare" con il silenziatore onde evitare che la signora si svegliasse.....roba da matti.....!! quante ne abbiamo combinate!! Naturalmente, durante il lavoro al Night, e il tempo che trascorrevamo in pensione, con le ragazze facevamo finta di non conoscerci quasi...le nostre relazioni con loro si limitavano solo ad un cordiale buongiorno e buonasera. ahahahahah.!!!!!!! Comunque, al di là di queste finte restrizioni, col senno di poi posso dire di aver trascorso un bel periodo a Firenze come del resto in tutti i luoghi in cui sono stato.

Night Club "Pozzo di Beatrice, Firenze Febbraio 1969, foto scattata durante una pausa dove ci intercambiavamo gli strumenti.

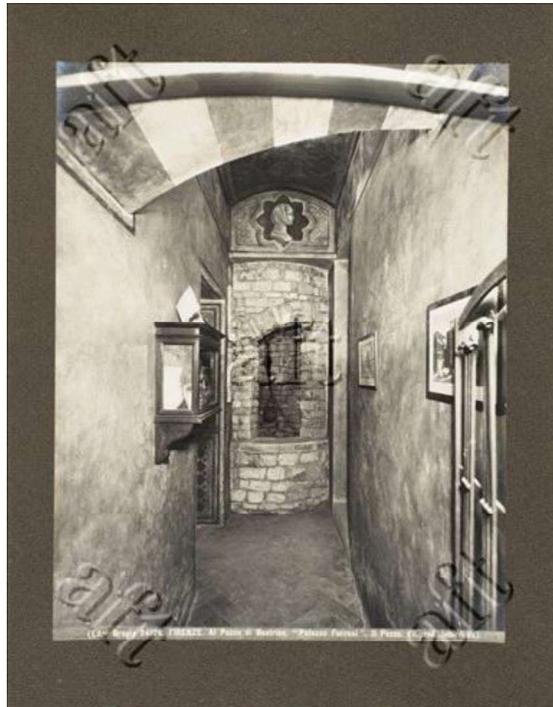
da sx: Francesco Tandoi chit.in foto all'organo; io al basso; Peppino de Leo sax.



Il Bar e la sala da ballo del Night Club, oggi museo Ferragamo



Interno del Night, il famoso Pozzo dove la leggenda vuole si incontrassero Dante e Beatrice



Palazzo Spini-Feroni oggi museo Ferragamo, il pallino verde a dx indica l'ingresso del "Pozzo di Beatrice", il pallino verde a sx indica il palazzo della pensione dove alloggiavamo.



TRIPOLI LIBIA 1969

Finimmo di suonare a Firenze al "**Pozzo di Beatrice**" la notte del 28 febbraio alle 05,00 del mattino, il tempo di smontare gli strumenti e andammo subito a dormire per poche ore, poiché verso le ore 10,00 dovevamo recarci al locale per caricare la strumentazione nel furgone e partire subito per Napoli dove alle 17,00 ci imbarcammo sulla nave alla volta di Tripoli in Libia per un contratto di 4 mesi al Casinò "**Uaddan**"...4 giorni di navigazione con solo 2 soste di poche ore a Siracusa e Malta, per tutto il resto del viaggio vedemmo solo mare...in pratica ho fatto l'identica tratta che oggi fanno i migranti... Dopo 4 giorni di navigazione arrivammo a Tripoli verso mezzogiorno, dove ci aspettava un addetto del Casinò che sbrigò tutte le pratiche dello sbarco, comprese quelle del ritiro degli strumenti, dopodiché ci accompagnò al Casinò dove montammo subito gli strumenti per poi recarci prontamente all'appartamento dove dovevamo risiedere per tutto il tempo del contratto. In questa casa ci andavano tutte le orchestre che lavoravano al Casinò. Era un grande appartamento di 5 stanze gestito da una signora anziana di origini italiane (veneziana) ma nata a Tripoli, la quale oltre all'alloggio, ci faceva anche da mangiare. Ci trattenemmo pochissimo, giusto il tempo per sistemare le valige nelle nostre stanze, fare una fugace colazione, e via subito al Casinò in quanto il pomeriggio presto avevamo le prove con tutti gli artisti del Varietà, per poi debuttare la sera stessa...un bel "culo" facemmo quel giorno, dopo aver trascorso 4 giorni in mare.

Casinò "Uaddan" di Tripoli-Libia



Mohamed Nga, proprietario del Casinò Uaddan



Il debutto come al solito andò benissimo, ormai mi ero integrato alla grande, facendo progressi ogni giorno che passava.

**Foto scattata al Casinò "Uaddan" di Tripoli-Libia 1969 Da sx:
Francesco Tandoi chit; Mimmo Scarano basso; io alla batt;
Peppino Ortuso sax/a; Peppino De Leo sax/t.**



Lasciammo Firenze 4 giorni prima con un freddo di neve, e arrivammo a Tripoli il 4 marzo che faceva un caldo boia, infatti, dopo esserci sistemati per bene nel nostro appartamento, le mattine successive andavamo al mare...ricordo che sulla sabbia non si poteva stare senza ciabatte per quanto scottava. Nel periodo del nostro soggiorno a Tripoli, si verificarono pure 3/4 tempeste di sabbia, era una cosa normale la a Tripoli, il deserto del Sahara iniziava proprio a pochi chilometri dalla città, per cui quando si verificavano queste tempeste, era pericoloso uscire perché la sabbia copriva le strade e non c'erano più punti di riferimento per cui, fino a quando non pulivano era sconsigliato di mettersi in viaggio. In casa, pur tenendo le porte e finestre sigillate, la sabbia

finissima entrava lo stesso, e su tutti i mobili si posava una coltre di parecchi millimetri. Poi, il cielo e il sole assumevano un colore mai visto in vita mia, un colore rossastro misto all'arancione, era piuttosto inquietante e faceva paura.... sembrava che da un momento all'altro dovesse accadere qualcosa di brutto...tipo la fine del mondo...

Tipica tempesta di sabbia



Bazar di Tripoli



aneddoto

In quel periodo venne per 15 giorni come Attrazione del Casinò Peppino di Capri e il suo complesso. Subito feci amicizia con il batterista con il quale tutti i pomeriggi uscivamo insieme a cazzeggiare. Un giorno, mentre stavamo passeggiando tranquillamente per il corso principale di Tripoli, sottobraccio come si usava fare e si usa ancora qui da noi con gli amici, ci sentimmo strattonare con violenza da 4/5 individui arabi i quali con forza e molto minacciosi, ci divisero urlando testuali parole: Italiani ricchioni di merda, i porci e ricchioni li andate a fare in Italia a casa vostra, qui da noi dovete camminare come uomini...riferendosi al fatto che passeggiavamo sottobraccio, per loro cosa inaudita e scandalosa, non da uomini ma da femmine. Mentre secondo la loro cultura e la loro usanza, gli uomini passeggiavano insieme

tenendosi per il mignolo della mano...roba da pazzi...paese che vai usanze che trovi. Noi non reagimmo affatto, e aiutati da qualche passante meno estremista ci allontanammo frettolosamente in quanto al nostro arrivo a Tripoli, tra le tante cose, fummo avvisati di non reagire assolutamente a qualsiasi provocazione perché vigeva ancora un certo "odio" per noi italiani, dovuto alla nostra occupazione fascista.



Corso centrale di Tripoli, sotto i portici a sx avvenne il racconto di cui sopra.

Potevamo correre il pericolo di essere presi e portati nel deserto che cominciava a pochi km. da Tripoli, essere massacrati di botte e lasciati lì abbandonati se tutto andava bene, altrimenti si rischiava di essere proprio ammazzati e non era il primo caso del genere (vedi oggi il caso Reggeni in Egitto) Tutto questo solo per aver passeggiato sottobraccio. Pochi mesi prima del nostro arrivo a Tripoli, successe che un musicista italiano che lavorava in un Night, aveva una relazione con una ballerina anch'essa italiana e
che

entrambi lavoravano nello stesso locale. Una sera, anzi una notte visto che erano le 04,00 lui l'accompagnò a casa in quanto non potevano convivere nella stessa casa a causa dell'estremismo religioso che vigeva, e mentre la stava salutano sotto casa con un bacio sulla guancia, in quell'istante passò la polizia che vedendo la scena, arrestò il musicista per atti osceni in luogo pubblico (di notte alle 4?)il quale fu condannato a 6 mesi di carcere...scontati tutti fino all'ultimo. Pensate se fosse salito in casa...cosa proibitissima anche per tutti gli italiani residenti in Libia. Infatti, tutti i giovani italiani nati e residenti a Tripoli, le loro relazioni giovanili, i loro fidanzamenti, li vivevano in un clima tipo agenti segreti, perché se fossero stati scoperti ad amareggiare in auto o luoghi appartati, erano dolori. Ragazzi... per chi sta leggendo questo racconto vi assicuro che è storia vera, vissuta da me personalmente e non sono "palle" anche se è difficile crederci. Praticamente tutto il periodo trascorso a Tripoli sotto l'aspetto "sesso" fu una vera tragedia, astensione totale... In quel periodo di soggiorno in Libia, per fortuna (si fa per dire)politicamente vigeva ancora la Monarchia con il RE Idris, per cui il clima era per usare un eufemismo, ancora "liberale" con una certa libertà. Dopo appena 2 mesi dalla mia partenza per far ritorno in Italia, esattamente a Settembre 1969, con un colpo di stato andò al potere Gheddafi il quale trascinò la Libia in un stato politico-sociale a dir poco medievale. Quando ci penso a cosa mi sarebbe accaduto se Gheddafi avesse fatto il colpo di stato 2 mesi prima cioè quando stavo io...mi viene paura solo a pensarci...

FERRAGOSTO

DI

FUOCO

Nel deserto iraniano

Correva l'anno 1972, io e il mio caro e indimenticato amico Gianni Cataleta, a maggio ci recammo a Teheran-Iran a suonare in uno dei più prestigiosi locali della città, il "**Naderi Cafè**"



Eravamo partiti da Foggia per un contratto che sarebbe durato fino al settembre successivo. L'orchestra era quella di Peppino Negri noto sassofonista abbastanza conosciuto a Milano e nel giro delle orchestre italiane che lavoravano all'estero. A Teheran e in tutto l'Iran era un personaggio famoso in quanto aveva composto una canzone che ebbe molto successo, dedicata a Farah Diba moglie dello Scià di Persia e quindi Imperatrice dell'Iran. Il "Naderi" era un locale ottocentesco arredato ancora con mobili originali dell'epoca, stile Cafè Chantant. Era frequentato solo ed esclusivamente dalla comunità armena che viveva a Teheran e in tutto l'Iran, trasferitisi dopo il massacro degli armeni perpetrato dall'Impero Ottomano nel 1915. Gli Armeni non sono arabi ma cristiani ortodossi. Il Naderi, fu ed è rimasto tra tutti i locali dove poi ho lavorato successivamente nella mia vita, il più originale e meno faticoso per via degli orari di lavoro, infatti si suonava dalle 21,00 a mezzanotte in un bellissimo giardino tra piante e alberi maestosi, dove la gente veniva per mangiare e farsi qualche ballo sulla pista rotonda attorniata da tanti tavoli, ma soprattutto perché c'era un'ottima e superlativa cucina.

Peppino Negri Orchestra 1972



Insieme al nostro tastierista del gruppo Massimo Pilotti, italiano ma residente a Teheran da anni, in quanto aveva sposato una bellissima iraniana (Farzaneh), decidemmo che a fine di quel contratto avremmo lasciato il gruppo continuando a lavorare in trio, per cui urgeva un nuovo contratto di lavoro.

Massimo, che in Iran era di "casa", venne a sapere che il **Grand Hotel di Shiraz**, a settembre avrebbe dovuto cambiare orchestra, così decidemmo di andare di persona a parlare con il direttore dell'Hotel.

Grand Hotel Shiraz





Il problema era di farsi quasi 1.600 km. A/R, nell'arco di tempo da mezzanotte, subito dopo aver finito di suonare, alle 19,00 del giorno dopo per rientrare a Teheran per l'inizio della serata. L'altro grosso problema era il tragitto che dovevamo affrontare, in pratica dovevamo attraversare un pezzo del deserto Iraniano, dove le strade non erano come da noi ovvero a più corsie e con tutti i comfort per i ristori ecc. Sulla tratta Teheran-Shiraz, la strada era solo a due corsie quasi sterrata e con un solo punto di ristoro e rifornimento di benzina e questo si trovava giusto a metà del tragitto...era una piccola Oasi come quelle che si vedono nei film di Alì Babà, c'erano quattro grosse palme, e sotto, al fresco se si può dire...una pompa di benzina di quelle arcaiche, una baracca fatta di mattoni di paglia mista a fango che fungeva da "ristorante" diciamo ristorante...



Il direttore del Grand Hotel di Shiraz ci fissò l'appuntamento la mattina di Ferragosto, tanto da loro non era giorno di festa, così la sera del 14 finito di suonare al Naderi Cafè, partimmo immediatamente io, Gianni e Massimo, per l'avventura che non scorderò mai... comunque devo dire che fu un'esperienza unica e indimenticabile attraversare il deserto. Pensate che a Teheran città, tutti i giorni, c'erano minimo 45° all'ombra...figuratevi in quel deserto che raggiunge anche più di 60 gradi, classificato dalla NASA come il più caldo deserto della terra, ecco noi l'attraversammo con un'auto senza climatizzatore.....

Il viaggio di andata andò abbastanza bene anche perché di notte nel deserto c'è un'escursione termica che fa quasi freddo. Comunque, arrivammo al Grand Hotel di Shiraz in mattinata intorno alle 09,00 e già stavamo intorno ai 40°. Parlammo con il direttore con il quale prendemmo accordi positivi e subito ripartimmo poiché la sera a Teheran dovevamo suonare. E qui venne il bello...il ritorno in pieno giorno e in pieno deserto con quella temperatura, credo che al sole dovessero stare più di 60°, ci fermammo all'Oasi per mangiare qualcosa (rigorosamente cucina locale) Nell'aprire il "frigo" portatile che la sera prima ci eravamo portati zeppo di ghiaccio con varie bibite, con grande stupore notammo che il ghiaccio si era sciolto quasi del tutto al che Gianni, tolse le bibite avanzate e si sciolò addosso a mo' di doccia, tutta l'acqua rimasta...beh non ci crederete... all'ombra dopo qualche minuto era perfettamente asciutto ahahahah!! Dopo questa pausa di una mezz'ora per mangiare qualcosa e fare rifornimento di

benzina, ripartimmo per Teheran dove arrivammo in tempo per la serata. Ecco, con questo ho voluto ricordare il "Ferragosto di Fuoco" come lo denominai, certamente fu il più originale e unico della mia vita e che non scorderò mai.

I miei Complessi...

“Quelli musicali”

Ritornai da Tripoli-Libia a giugno 1969.

Quando ritornavo a Foggia dopo ogni Tournee, era come una festa con i miei amici musicisti foggiani. Tutti volevano sapere dove ero stato, cosa avevo fatto, quali erano le novità musicali che avevo acquisito... sì perché a Foggia, città di provincia, tutte le novità soprattutto quelle musicali, arrivavano sempre con minimo un anno di ritardo rispetto alle grandi città del Nord. Comunque, nell'ambiente musicale foggiano che contava, in pochi mesi, passai da “sconosciuto” a batterista richiesto e rispettato, ed a qualcuno che me lo chiedeva, gli facevo vedere le composizioni dei ritmi che loro non conoscevano e che io stando all'estero avevo la possibilità di ascoltare le radio americane che trasmettevano dalle basi militari USA, per cui mi tenevo sempre informato sulle novità in tempo reale. Quando tornai da Tripoli, formai un complesso (gruppo) con gli amici di sempre con i quali avevo iniziato i primi esordi, ovvero con Gino Ferrandino chit; Pasquale Carella org; Nunzio di Pace basso; il lavoro musicale all'epoca si basava soprattutto sui matrimoni e veglioni nel periodo invernale, e in estate sui matrimoni e serate danzanti nei lidi sulle spiagge. Questo complesso andò avanti fino a tutto il 1970, dopodiché io e il chitarrista Gino Ferrandino, abbandonammo questa formazione per formare un nuovo complesso inserendo nel quartetto base il sax e la tromba dando vita a un gruppo di R&B il genere che tanto

amavamo. I componenti di questo nuovo complesso denominato "I Siamo Noi".

Complesso "I Siamo Noi" 1971



Dasx:AngeloPalazzo Organo;Gino Ferrandino chit;Potito Gasparelli tromba; Gino Sannoner sax; Hans Franz basso; Nicola Jocola batt.

Con questo complesso (a me piace chiamarlo così come allora e non gruppo)in contemporanea accompagnavamo anche un cantante di colore tale "Billy Boy" nativo delle Bahamas, il quale d'inverno lavorava come attrazione nei Night Clubs con le basi, e d'estate con un impresario della nostra provincia tale Rino Galassi...si lavorava

con i Tour di feste di piazza che in quel periodo cominciavano a diffondersi su tutto il territorio nazionale. Con questa formazione lavorai fino ad aprile 1972 quando con Gianni Cataleta partii per la mia seconda volta per Teheran come scritto nel precedente capitolo.

Billy Boy e "The Funky Street" da sx: Hans Franz; Billy Boy; Gino Sannoner; Potito Gasparelli; Gino Ferrandino; io e Angelo palazzo non inquadrati.



Orchestra "Continental" 1971



Da sx:Gino Ferrandino chit;Angelo Palazzo organo;Rino Galassi sax/a;Gino Sannoner sax/t; sotto di lui Hans Franz basso;sopra Potito Gasparelli tromba; Nicola Jocola batt.

PARTE SECONDA

BEIRUT LIBANO 1973



Gino Ferrandino

Pippo Tarquini

Nicola Jocola

Ziso

Dicembre 1972, fui contattato per un contratto di 6 mesi a Beirut dall'orchestra di Vero Nori che suonava nel Night Club del famoso "Phoenicia" Hotel Intercontinental.



da sx Ziso il pianista e Vero Nori sax

Con Vero Nori ci conoscemmo l'estate prima 1972 a Teheran, lui suonava all'Hilton, io in un altro locale. Partii i primi di gennaio 73, portando con me come prima volta anche mia moglie. Partimmo da Fiumicino nel primo pomeriggio ed atterrammo a Beirut dopo 4 ore a sotto una pioggia battente. Ci venne a prendere Vero Nori portandoci subito all'appartamento dove avremmo abitato.

Carino e ben arredato, ma soprattutto molto vicino al "Phoenicia" che si poteva raggiungere a piedi in nemmeno 5 minuti, per cui in pieno centro di Beirut a 200 metri dal lungomare, nella zona dei grandi alberghi. Dopo due giorni, iniziai a lavorare in questo Hotel favoloso che sembrava una vera "Reggia" tanto era grande e arredato stile Palazzo Reale. Il "Phoenicia" era famoso in tutto il Medio-Oriente per la sua bellezza, e poi in quegli anni il Libano era considerato la "Svizzera d'Oriente" per la sua ricchezza e per la sua "ospitalità" a personaggi del "jet-Set" mondiale.

Hotel Phoenicia Intercontinental



Infatti, al "St. George Hotel" un altro lussuoso Hotel che si trovava di fianco al "Phoenicia", alloggiava Felice Riva, ex presidente del Milan anni 60. Imprenditore e proprietario del Cotonificio Vallesusa, il quale per evitare il carcere in Italia dopo il crack finanziario di 46 miliardi di lire (oggi 400 milioni di euro) un'enormità per l'epoca, con tutto il "bottino" si rifugiò a Beirut

dove non c'era l'estradizione. Lui Felice Riva, veniva spesso a cenare al Night dove lavoravo, sempre attorniato da minimo 5/6 ragazze di favolosa bellezza, da amici, e da guardie del corpo. Aveva il tavolo permanentemente prenotato proprio in prima fila a pochi mt. di distanza dal palco dove suonavamo. Chiusa questa parentesi del Riva, tra le altre cose rimasi stupito dal fatto che a Beirut nel 1973, c'erano i negozi di alimentari aperti H24 per cui, anche la notte potevi fare la spesa.

Orkestra "Capitol"



da sx a dx:Ziso piano;Nicola Jocola batt;Mary singer;Pippo Tarquini bass; Vero Nori sax; alla chit.non ricordo più il nome.

Dopo pochi mesi, andò via il chitarrista e Vero Nori mi chiese se a Foggia conoscessi un chitarrista disposto a venire a Beirut...certamente risposi io...e gli feci il nome del caro amico Gino Ferrandino visto che l'altro fraterno amico Gianni Cataleta in ~~qu~~ebdo si trovava a Parigi con un'altra orchestra.



Gino Ferrandino

Gino arrivò nel mese di marzo se non ricordo male, ed ebbe subito un grandioso successo personale per la sua fantastica voce, al punto che, quando cantava, la gente che ballava si fermava tributandogli fragorosi applausi. Gino abitava anche lui in un appartamento vicino al nostro come del resto gli altri dell'orchestra. Un pomeriggio, io e lui uscimmo per andare a “Place du Canon” in pieno centro di Beirut a 500mt da casa, dove c'erano i negozietti di cambio valuta dove noi ogni mese ci recavamo per cambiare i nostri soldi in dollari perché ci pagavano in lire Libanesi che se avessimo portato in Italia, ci avremmo perso nel cambio.

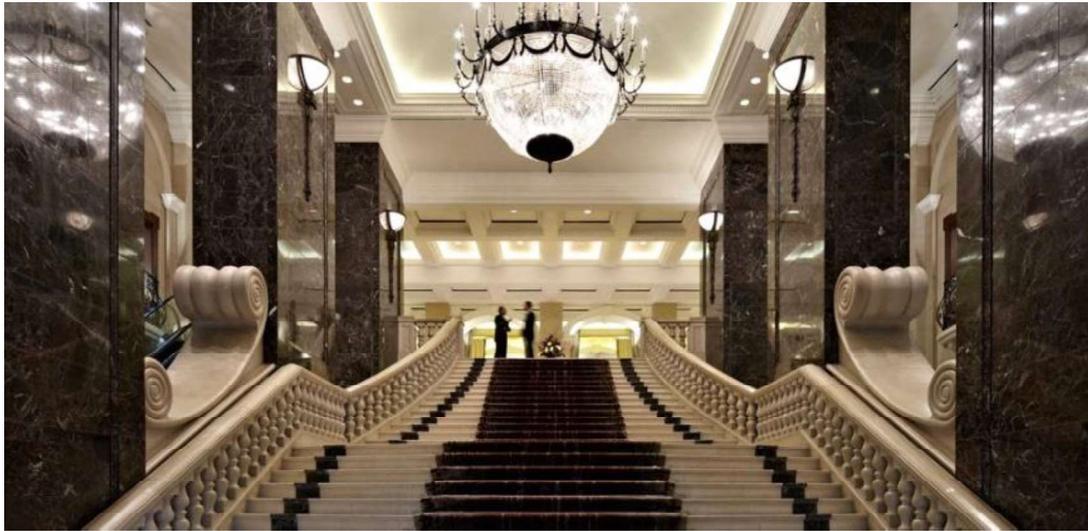
Avevamo fortunatamente finita l'operazione del cambio quando sentimmo un assordante scoppio, è vedendo la gente fuggire, fuggimmo anche noi in direzione di casa nostra. Nella fuga verso casa vedemmo il macellaio dove di solito andavamo a comprare la carne, che stava abbassando frettolosamente la serranda ci disse: andate subito a casa, è riesplora di nuovo la guerra... Arrivati a casa si sentivano gli spari dell'aviazione israeliana che bombardava i villaggi dei profughi palestinesi che in linea d'aria distavano da casa nostra pochi km. pensate che andammo su in terrazza dello stabile di 4 piani dove alloggiavamo, e da quella postazione si potevano vedere i Mig degli Israeliani bombardare...e nel mentre assistevamo a questo "spettacolo", venne a casa il direttore del Night a prelevarci per portarci al "Phoenicia" dove avremmo alloggiato in quanto erano loro responsabili della nostra incolumità fino a quando non sarebbe finita la guerra. Intanto ci fecero alloggiare in favolose stanze al primo piano sopra l'entrata dell'Hotel, e per il vitto andavamo in uno dei 3 ristoranti dell'Hotel. Intanto il Governo chiuse subito il porto e l'aeroporto, per cui tutti i clienti che si trovavano nell'Hotel come noi, rimasero bloccati...e molti la sera, venivano giù al Night mentre fuori per tutta Beirut c'era il coprifuoco e si sparavano. Dopo quasi due settimane ci fu una tregua che faceva pensare che la fine della guerra fosse vicina, per cui ritornammo ai nostri appartamenti, ma fu un'illusione che durò pochi giorni, infatti ripresero di nuovo le sparatorie, e questa volta fu colpito anche il nostro l'Hotel, addirittura mitragliarono tutto il primo piano dove eravamo alloggiati prima di far ritorno ai nostri appartamenti. Questa seconda volta che ritornammo in Hotel, ci diedero delle stanze interne dello stabile. Dopo quasi un mese di sparatorie la situazione non sembrava normalizzarsi, fuori

si sparava e noi giù al Night si suonava...fummo chiamati dal direttore generale dell'Hotel, il quale ci disse: ragazzi, gira voce che il conflitto dovrebbe esaurirsi nel giro di poche settimane, ma se qualcuno di voi ha paura e vuole tornare in Italia, quando ci sarà la prossima tregua che riaprirà l'aeroporto, può partire. Tra tutti i componenti dell'orchestra, io fui l'unico a tornare a Foggia. Dopo un mese, finirono le ostilità tra Palestinesi e Israeliani, l'orchestra continuò a suonare fino a giugno per poi trasferirsi per un nuovo contratto a Dubai.... Ecco, con questo aneddoto che ricorderò per tutta la vita, ho voluto raccontare anche l'esperienza della guerra che ho vissuto.

Sala del grande Ristorante e dei grandi Ricevimenti



Ingresso mastodontico dell'Hotel Phoenicia con la sua grande scalinata



Reception del Phoenicia Hotel



una delle tante Sale



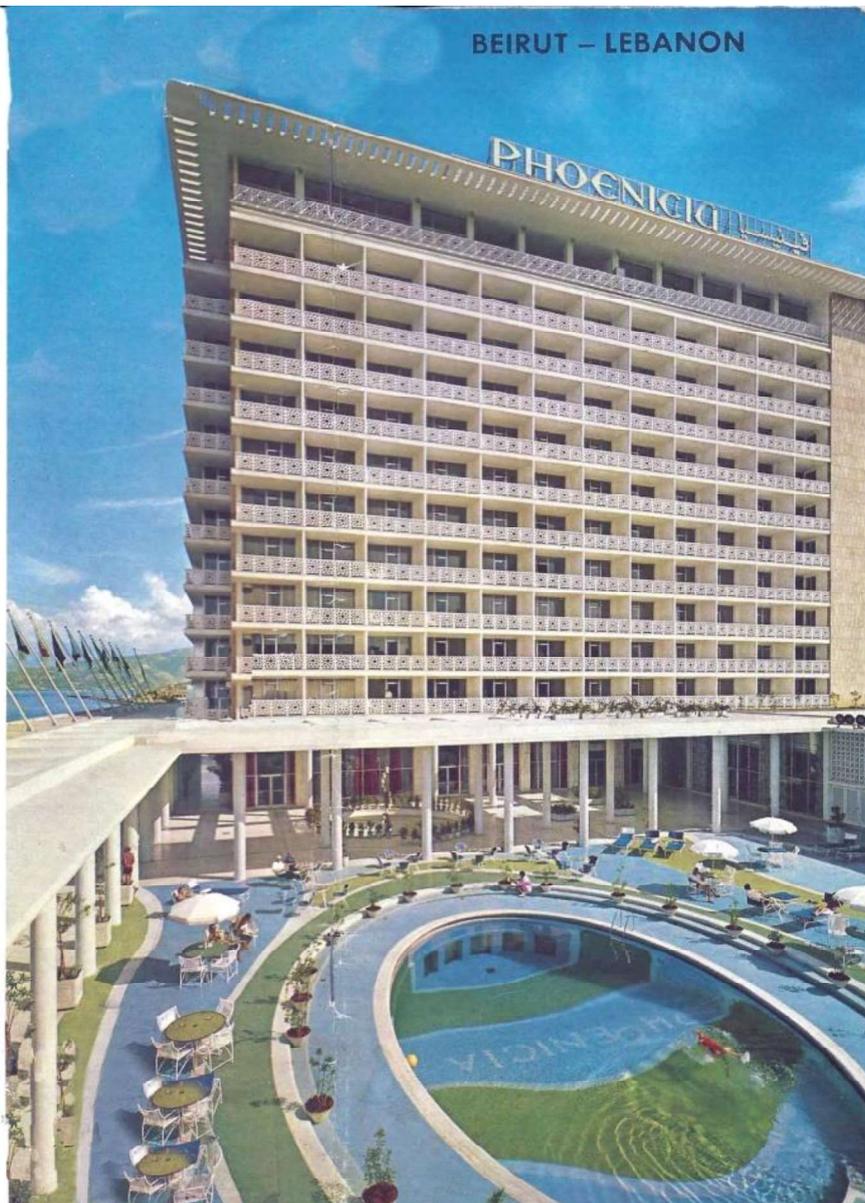
una delle tante Sale



Piscina del Phoenicia Hotel, sullo sfondo il mare e il “St. George” Hotel dove risiedeva Felice Riva.



PHOENICIA



Il Phoenicia Hotel di Beirut è stato uno dei grandi Hotel, forse il più grande e più lussuoso dove io abbia soggiornato.

Lugano Svizzera 1975

Dopo Teheran maggio 1974, io e Gianni Cataleta rientrammo a Foggia, e fino a tutto il '74 lavorammo a livello cittadino, provinciale, e regionale in vari gruppi facendo serate, feste di piazza, matrimoni, ecc. Contattammo Massimo Pilotti per sapere il vero motivo per cui ci aveva lasciato nella merda a Teheran, dalle sue risposte un po' "sfarfallate" non ci convinse molto...ma comunque lo perdonammo lo stesso anche perché grazie al suo abbandono per fortuna guadagnammo un sacco di soldi. Nel 1975, ci ricontattò di nuovo lui Massimo Pilotti, perché aveva un contratto per un Night Club a Clusone in provincia di Bergamo, e avendolo già perdonato per quel che ci aveva fatto a Teheran, accettammo di partire. Per questo contratto si aggiunse pure Italo Altomani al basso, il quale anni prima nel 1972 aveva lavorato con noi a Teheran al **Naderi Cafè** con l'orchestra di Peppino Negri. Anche lui Italo era rientrato a Milano dopo aver trascorso un bel po' di anni in Iran. Concluso il periodo di Clusone, avevamo subito pronto un altro contratto per un Night Club il "**Disco Volante**" a **Ligornetto**, frazione a pochi km. prima di Lugano. Ci pagavano in Marchi Svizzeri, ma al cambio di valuta in lire ci guadagnavamo un bel po', per cui visto che sia Massimo che Italo vivevano già a Milano, anche io e Gianni decidemmo di alloggiare a Milano in una pensione, quindi facevamo i pendolari tutti i giorni Milano-Lugano 60 km. per cui abitavamo a Milano e lavoravamo in Svizzera.

Questa era la formazione da sx: Italo Altomani basso; Nicola Jocola batt; Massimo Pilotti organo, Gianni Cataleta chit.



aneddoto

Ricordo che oltre alla paga, il proprietario del Night ci propose di portare ogni giorno 2 bottiglie a testa di Champagne "Moet & Chandon" perché in Svizzera costava un bel po' di più rispetto a Milano, per cui con i soldi di questo "traffico" legale, 2 bottiglie era il massimo consentito che potevamo introdurre in Svizzera

riuscivamo a coprire le spese di benzina, autostrada a/r più le sigarette.

Dopo Ligornetto, decidemmo di non fare più i pendolari trasferendoci stabilmente a Lugano città in quanto prendemmo un contratto in uno dei più importanti Night Club di Lugano Città, la "**Canva**" dove restammo per altri 3 mesi. Qui si lavorava dalle 21,00 alle 05,00, del mattino sempre no-stop...un mazzo che non vi dico...e per giunta senza vedere mai nessuno in pista a ballare poiché i clienti erano tutti rinchiusi nei separé a bere...diciamo a bere... perché a bere erano solo le "**entraîneuse**", le quali "**bevevano**" sì, ma non solo Champagne...Fu proprio in questo ultimo Night che presi la decisione di non lavorare mai più nei Night Club. La sera quando si iniziava, il capo orchestra dava il benvenuto alla clientela dicendo: Signore sedie e Signori tavoli, l'orchestra vi dà il benvenuto e vi augura una felice serata....Alle 21,00 si iniziava immancabilmente con il brano trita-coglioni "**Girl from Ipanema**", dopo poche battute io già dormivo, suonavo per forza d'inerzia. Il timpano, per noi batteristi di Night, non si usava mai perché serviva da tavolino dove venivano appoggiati il portacenere, l'accendino, il fazzoletto, le sigarette, e l'immancabile bicchiere di Whisky. La cosa che più mi mandava fuori di testa era che verso le 03,00, con la pista sempre vuota, veniva il proprietario e ci diceva dai su forza ragazzi, fate un po' di musica allegrotta... Tutto questo avveniva a settembre 1975, dopo 7 anni in giro per il mondo decisi di chiudere definitivamente di suonare nei Night Clubs con quegli orari che mi stavano distruggendo. Ritornai a Foggia dove dopo pochi mesi di riposo, a gennaio del 1976 iniziai il nuovo tipo di lavoro ovvero i concerti di piazza accompagnando

famosi cantanti che hanno fatto la storia della Musica Leggera Italiana.

Ma questa è un'altra storia che vi racconterò nelle pagine successive

A distanza di anni, mi sono chiesto...

ma è stato solo un caso?

oppure era già tutto scritto...

1966

La "Beat Generation"

Erano gli anni in cui imperversavano i "Complessi" ora chiamati "Gruppi" con il loro movimento "BEAT" e i loro capelli lunghi comunemente detti "Capelloni" dalla precedente generazione dei nostri genitori. Io ero letteralmente affascinato in modo particolare da uno di questi complessi, e in modo particolare dal suo leader **Shel Shapiro**.

"I Rokes"



Shel Shapiro



Ricordo che nelle loro tournee vennero due volte a Foggia al cine-teatro **"Galleria"** nel **1966 e 1967**, andai a vederli tutte e due le volte, ricordo ancora quanto si pagava per vederli, 500 lire. Erano fantastici con i loro capelli lunghi, i loro amplificatori VOX allora il non plus ultra dell'elettronica, le loro chitarre Eko a forma di freccia, tutto questo mi faceva impazzire e sognare... Di tutti i loro brani di successo, quello che mi piaceva di più ascoltare e suonare era **"C'è Una Strana Espressione Nei Tuoi Occhi"** seguita da **"Piangi Con Me"**. Ricordo che queste due canzoni mi davano delle forti emozioni sia nell'ascoltarle che suonarle. Non sono mai riuscito a capire il perché. Si può dire che ho iniziato a strimpellare la batteria con questi due brani, ma neanche lontanamente e nemmeno per assurdo avrei immaginato di poter suonare con loro un giorno, allora potevo solo sognare... e sognando sognando, a volte nella vita, anche se con ritardo, i sogni possono tramutarsi in realtà. Ed è quello che è successo a me. Era il 2001 quando il mio impresario mi chiese: vuoi fare un tour con Shel Shapiro? Io pur contenendomi nella gioia, dall'emozione saltai gridando siiiii...Il mio impresario non sapendo nulla del mio passato giovanile, rimase meravigliato

dal mio entusiasmo, eppure con lui avevo lavorato con grossi nomi anche più famosi dello stesso Shapiro, ma mai avevo avuto quella reazione. Poi spiegai all'impresario il motivo della mia euforica reazione. Quando incontrai **Shel** la prima volta alle prove, lo abbracciai con le lacrime agli occhi spiegandogli il motivo della mia grande emozione...in un attimo ritornai indietro di 34 anni quando andavo al teatro "Galleria" ad ascoltarli ed a sognare...Con lui ho iniziato a strimpellare la batteria, 1966, e con lui ho smesso di suonare nei grandi **Tour** di musica leggera nel 2002. **Ora mi chiedo...** Ma è stato solo un caso che io abbia iniziato a suonare sui brani di **Shel Shapiro** e a chiudere la mia carriera per quanto concerne la musica leggera con lo stesso **Shel Shapiro**?

O era già tutto scritto nel destino?

Mah! valle a capì queste cose....

Questi sono alcuni video del 2002 ke mi vedono con lui in una trasmissione televisiva a Video Italia.

<https://www.youtube.com/watch?v=tneEA2oZCnc&list=PL82UFC9cYLXtevhpb4tRbCHizly-UAgq8&index=31>

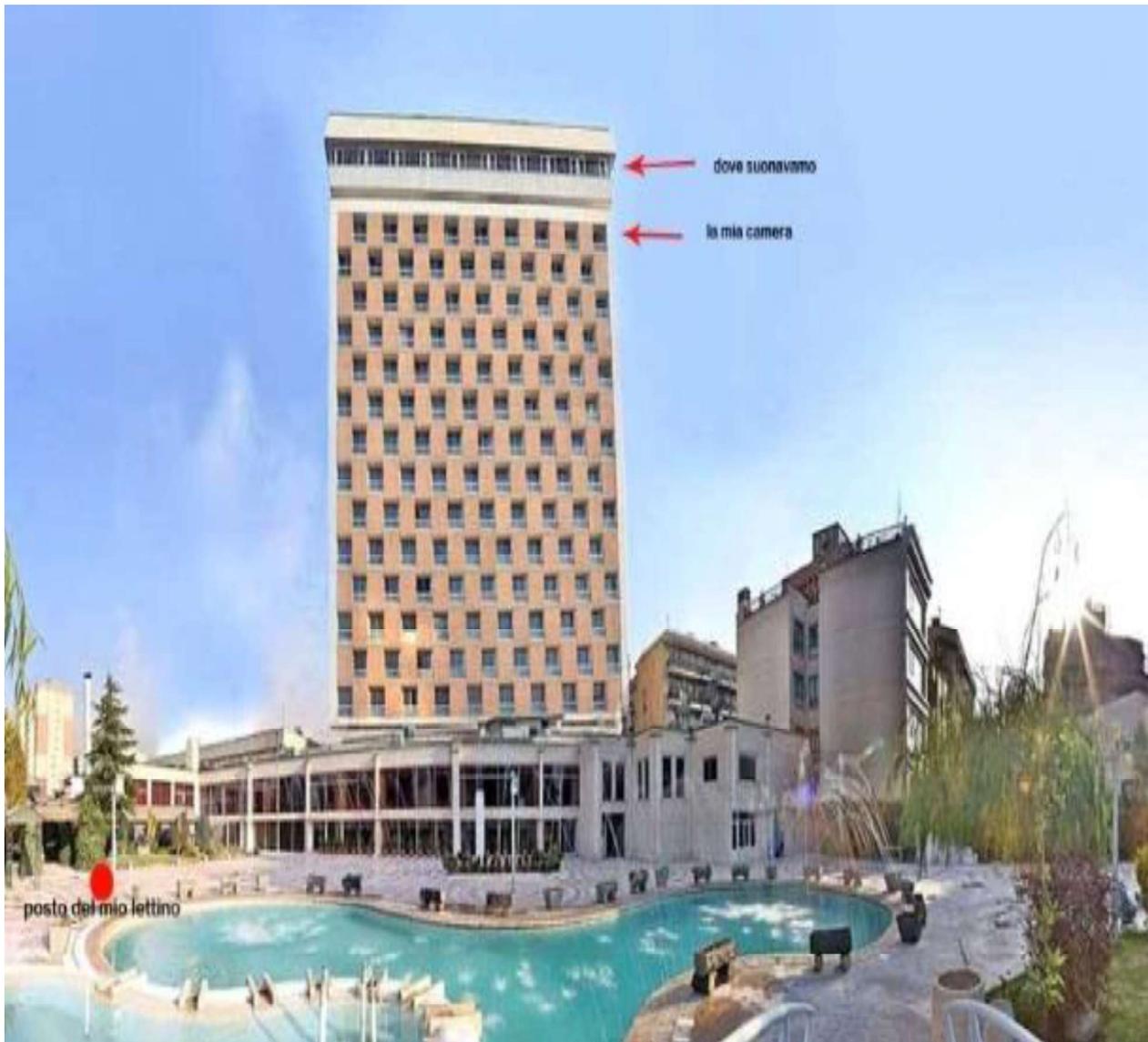
<https://www.youtube.com/watch?v=xliZGaZGVTg&list=PL82UFC9cYLXtevhpb4tRbCHizly-UAgq8&index=33>

https://www.youtube.com/watch?v=NiLtf_hVLsA&list=PL82UFC9cYLXtevhpb4tRbCHizly-UAgq8&index=34

Teheran 1974

Rientrato da Beirut nel Maggio 1973, mi fermai a Foggia per qualche mese dove rincontrai il mio amico di sempre, il chitarrista Gianni Cataleta il quale in quello stesso periodo rientrò anche lui a Foggia dopo una sua parentesi di 6 mesi a Parigi dove aveva lavorato con un'altra orchestra. Nemmeno a farlo apposta, ci pervenne una richiesta di lavoro da parte del nostro amico pianista Massimo Pilotti, con il quale nel 1972 avevamo già lavorato insieme con l'orchestra di Peppino Negri al Naderi di Teheran. Massimo Pilotti, viveva stabilmente a Teheran da 10 anni poiché si era sposato con una bella iraniana, "Farzaneh", dalla quale aveva avuto anche 2 figli, insomma si era costruito una famiglia stabile in Iran. In quel periodo aveva un contratto per lo "Sheraton Hotel" di Teheran a partire da giugno fino al 15 Settembre successivo, dopodiché aveva un altro contratto già pronto a partire dal 1° Ottobre al "Jordan's- Restaurant" esclusivo locale frequentato solo dall'élite di nobili della corte dello Scià di Persia, e da ricchi americani e inglesi residenti a Teheran o grandi dirigenti internazionali di passaggio nella capitale Iraniana.

Sheraton Hotel di Teheran



Il 15 settembre finito il contratto allo "Sheraton" dovevamo stare fermi fino al 1° ottobre giorno in cui avremmo dovuto iniziare il lavoro al "Jordan's", al che Massimo ci disse che doveva rientrare in Italia per una decina di giorni per via di questioni burocratiche essendo ancora cittadino italiano e che sarebbe rientrato a Teheran qualche giorno prima del debutto al Jordan's. Dopo una settimana, ci pervenne una sua lettera in cui ci diceva rammaricato, che non sarebbe più tornato in Iran in quanto aveva

divorziato dalla moglie, lasciato i figli, lavoro ecc. Io e Gianni restammo attoniti leggendo la notizia...eravamo disperati dall'idea di trovarci senza lavoro per di più in un paese lontano 8000 km. dall'Italia. Dopo aver incassato la "botta" e lo stordimento iniziale, io e Gianni prendemmo la decisione di andare a parlare di persona col proprietario del "Jordan's", il quale dopo aver appreso della "fuga" di Massimo, si mostrò molto comprensivo e compassionevole nei nostri confronti, e da persona perbene quale era, ci disse che l'aiuto che poteva darci era quello di trovare un pianista iraniano che avrebbe sostituito Massimo così avremmo continuato a lavorare allo stesso prezzo con cui aveva pattuito con Massimo. Naturalmente, Massimo essendo capo-orchestra prendeva più soldi di noi, cmq ci trattava bene dandoci una bella paga. Ma quando ci fu detto da Mr. Jordan la paga del contratto che aveva pattuito con Massimo, nascondendo la nostra reazione, cademmo letteralmente dalle nuvole infatti, dalla cifra complessiva, togliendo pure una ottima paga per il futuro pianista che avremmo preso, a noi due ci rimaneva a testa, quasi il triplo della paga che ci dava Massimo. Ora il problema era di trovare questo benedetto pianista. Ci rivolgemmo al più grande e negozio di strumenti musicali di tutta Teheran il cui proprietario tale "Eros" ex musicista che conoscevamo ed eravamo amici già da due anni prima ovvero da quando lavoravamo al Naderi, il quale sentendo la paga che offrivamo, ci trovò subito uno dei migliori pianisti di Teheran tale "Ovik" superlativo pianista anche per quanto riguardava il Jazz.

Piccolo aneddoto di quel periodo al "Jordan's".

Come già detto su, il "Jordan's" era il locale più esclusivo di Teheran, frequentato prevalentemente dall'élite di nobili appartenenti alla

corte dello Scià di Persia, e da ricchi americani e inglesi residenti a Teheran o grandi dirigenti internazionali di passaggio nella capitale iraniana. La sera, quando il locale era pieno, ad un certo punto Gianni con la sua chitarra si sedeva dietro la batteria, e con i piedi suonava la cassa e il charleston portando il tempo ahahahah, mentre io prendevo il microfono e me ne andavo in giro per i tavoli cantando a richiesta vecchie e famose melodie italiane e napoletane...insomma, un po' come le "postegge" napoletane...altro che jazz volevano quelli...ma ne valeva la pena. Così intascavo mance esorbitanti...che io "sapientemente", quelle più "corpose" le mettevo nella tasca destra, e nella tasca sinistra mettevo quelle di modesta entità. A fine serata quando c'era la spartizione in tre, tiravo fuori solo l'ammontare della tasca sinistra che cmq era anche notevole...poi la notte, quando rientravamo a casa, io e Gianni dividevamo i soldi della tasca destra dove c'era il vero bottino. Quando contavamo i soldi di mancia, chevelodicoaffà...ammontavano minimo al doppio della paga. Inoltre, non vi dico il successo che avevamo in questo locale...eravamo diventati i "divi" di tutta la Teheran by night!! Pensate voi in quale "giro" stavamo e che vita facevamo! Restammo in quel di Teheran fino a maggio del 1974.

Jordan's Restaurant oggi



Teheran by Night





Teheran 12 milioni di abitanti.

I GRANDI

TONY SCOTT E

CARLO LOFFREDO

Ritornato da Beirut a maggio 1973, i miei amici della "Taverna del Gufo" Arnaldo Santoro, Ninni Maina, e Franco Tolomei, organizzarono al Conservatorio di Foggia, un concerto con Carlo Loffredo a cui dissero che in quella occasione, non avrebbe dovuto portarsi il batterista e il trombettista perché li avrebbe trovati a Foggia nella mia persona e quella di Franco Tolomei.

Conservatorio di Musica
« U. Giordano » - FOGGIA

GLI AMICI DEL GUFO
presentano:
i protagonisti dello spettacolo televisivo

Creola dalla Bruna Aureola

PER VOI GIOVANI

Jazz Concerto
con
Carletto Loffredo
e la sua Band Dixieland

Sal Genovese Clarin
Luciano Capobianco Trombon
Franco Tolomei Tromba
Nicola Jocola Batteria
e con
Show Robinson

Ingresso L. 1000
Ridotto L. 500

I biglietti sono in vendita presso il botteghino del Conservatorio dalle ore 10 del giorno 24 - 9 - 73.

Così conobbi Carlo Loffredo, il quale dopo quel concerto, ogni qualvolta che veniva per un concerto al sud, nel comprensorio da Roma in giù, chiamava sempre me alla batteria, anche perché, il suo batterista, dato che come lavoro primario era impiegato all'Alitalia, aveva grosse difficoltà ad assentarsi spesso visto la mole di concerti che Loffredo faceva in tutta Italia, per cui aveva bisogno di un valido sostituto disponibile, e dato che il mio "swing" a Loffredo piaceva molto, sommato al fatto logistico riguardo al batterista romano, da quel giorno chiamò sempre me.



Con lui conobbi anche il grande clarinettista **Tony Scott**, vera leggenda del jazz mondiale che in quegli anni viveva a Roma. Carlo Loffredo lo chiamava spesso come "**Guest Star**" nei suoi concerti anche perché grazie alla sua partecipazione il cachet del concerto aumentava di molto... Il primo concerto di una lunga serie, lo feci a Bari al **Teatro Petruzzelli** dove Loffredo mi presentò al pubblico come una sua scoperta sottolineando che ero di Foggia, fatto che per i baresi era quasi un affronto visto il campanilismo che c'è su tutto tra Foggia e Bari. Ricordo che a fine concerto mentre stavo smontando la batteria, mi arrivò una telefonata sul palco stesso...pensai subito che fosse successo qualcosa a casa, anche perché a Bari chi poteva telefonarmi visto che non conoscevo nessuno? Era il critico musicale Nicola Sbisà della Gazzetta del Mezzogiorno, il quale mi chiese: davvero lei è di Foggia? si meravigliava che un foggiano per altro così giovane potesse suonare con nomi altisonanti del jazz...il mio amico Franco Signorile grande organista foggiano ne fu testimone oculare di questo aneddoto in quanto, io all'epoca non avevo ancora la patente e nemmeno l'auto per cui mi accompagnò lui a Bari con la sua auto.

altro aneddoto

Un anno non ricordo esattamente quale ma sicuramente negli anni 80, Tony Scott venne a Foggia come ospite del Foggia Festival Jazz con la formazione di Romano Mussolini. Il pomeriggio, visto la nostra decennale amicizia e i numerosi concerti fatti insieme, andai a salutarlo prima che iniziasse il Soundcheck, fu un saluto come al solito molto affettuoso e giocherellone come di solito lui era caratterialmente, era un "vulcano" di allegria. Mi presentò gli altri suoi colleghi musicisti, Romano Mussolini, Roberto Spizzichino alla batteria, al contrabbasso non ricordo più chi c'era. Terminati i saluti, per discrezione li lasciai alle loro cose dandogli un arrivederci alla sera.

La sera durante il concerto, con mio enorme stupore, Tony Scott fece una cosa che non mi sarei mai aspettato ma che in America nei concerti è d'uso fare. Pubblicamente mi invitò a salire sul palco e mi presentò al pubblico elogiando la mia musicalità con parole molto sentite e sincere, definendomi uno tra i batteristi da lui preferiti per il mio "swing" che diceva di essere molto americano, e mi chiese di suonare con loro ma prima mi fece una presentazione tipicamente americana, invitando il pubblico a farmi un sonoro applauso....non vi dico la mia commozione ed emozione... suonare nella mia città con un colosso del Jazz mondiale e con altri musicisti di non meno fama.

Ecco, questo era Tony Scott, un grande!!

Non grandi furono alcuni miei concittadini musicisti (?) i quali il giorno dopo misero in giro la voce che fui io a chiedere a Tony Scott di chiamarmi sul palco, cosa assolutamente falsa e tipica di alcuni "musicanti" invidiosi della mia città.

"Nemo propheta in patria"



da sx: Nicola Jocola batteria; Nunzio Giuliani basso-tuba; Paolo Petrozziello tromba; Tony Scott clarinetto; Carlo Loffredo banjo; Lucio Capobianco trombone.



da sx a dx: Bruno Castrocucchi clarinetto; Carletto Loffredo banjo; Nunzio Giuliani basso-tuba; Nicola Jocola batteria; Franco Tolomei tromba; Lucio Capobianco trombone



da sx a dx: Nicola Jocola batteria; Show Robinson singer; Carlo Loffredo contrabbasso; Sal Genovese sax

PARTE TERZA

PERIODO DI MILANO

capitolo 1

Maggio del 1978, avevo iniziato da poco la seconda tournée con Rocky Roberts, la prima la feci nel 1977.



Un bel giorno, stranamente mi vidi piombare in casa all'ora di pranzo, orario alquanto inconsueto, mio padre e mia madre entrambi sorridenti e gioiosi, i quali erano venuti a darmi la notizia che avevo vinto il concorso per titoli come impiegato presso il Provveditorato agli Studi di Milano. Io caddi letteralmente dalle nuvole in quanto non ne sapevo niente ed ero completamente ignaro di aver fatto una domanda in merito, non avevo fatto nessun concorso.... ma mio padre mi disse che la domanda, a mia insaputa, l'aveva presentata lui tempo prima, e grazie alle supplenze che avevo fatto anni prima come supplente ausiliario, avevo accumulato dei punti ed ero tra i primi della graduatoria provinciale di Foggia, grazie al punteggio risultai vincitore del concorso per titoli, e pure di ruolo, senza presenziare fisicamente al concorso. Mentre in casa successe il putiferio per la gioia dei miei genitori e di mia moglie per avere ottenuto il loro agognato "posto-fisso", io mi rinchiusi in uno stato di totale depressione. Prima perché dovevo lasciare la tournée, secondo avrei messo in serie difficoltà tutta l'organizzazione per sostituirmi e trovare un batterista che avrebbe soddisfatto come aveva pattuito Rocky Roberts con l'impresario, terzo avrei dovuto dire addio definitivamente alla musica e alla batteria a livello professionistico. Mi piangeva il cuore...ma messi di fronte a grandi responsabilità familiari come moglie e figli, mi trovavo costretto mio malgrado ad accettare quella situazione. In cuor mio, mi ritrovai tutto solo e sconfitto a dover rinunciare dopo tanti anni di sacrifici, al mio sogno di adolescente, ovvero di diventare un batterista professionista, e ora dovevo lasciare tutto, strumento e successi, per continuare la mia vita dietro a una scrivania. In un attimo vidi scorrere come in un film la mia vita da musicista frantumarsi in un baleno. Ma ero troppo pressato dal loro entusiasmo e dal quasi lavaggio di cervello che mi fecero per poter rifiutare, mi fecero sentire in colpa se non avessi accettato. È anche vero che la vita del musicista, anche a livelli alti, nei guadagni non è mai costante anzi...ci sono periodi di fermo

anche lunghi, per cui uno stipendio fisso tutti i mesi, per uno che ha famiglia potrebbe essere un po' dura.... Comunque, il problema della mia sostituzione nel gruppo di Rocky Roberts fortunatamente fu risolto in bene, almeno su quello non mi sentii in colpa per cui ripeto con il cuore straziato, dovetti reprimere i miei diversi desideri, anche perché tra me e me, mi facevo questo discorso: OK! ora arrivo a Milano, chi mi conosce? Chi potrà chiamarmi a suonare anche come dopolavorista? E poi, come farò con il lavoro? non potrò assentarmi.... le tournée le dovrò abbandonare per cui, la mia vita artistica dovrò abbandonarla per sempre, la batteria idem...dentro di me era tutto un pianto, una confusione psichica totale, era la fine di un sogno tramutatosi in realtà dal 1966 al 1978.

Ricordo che fui vicino a mollare tutto e tutti, genitori, moglie e figli...ma non lo feci.

Gruppo di Rocky Roberts 1977

da sx : Pino Cinquepalmi organo; Marilena Valtorta corista; Enrico Parisano chit; Norma Valtorta corista; Nicola Jocola batteria; Rocky Roberts; Walter Sannoner; Gino Sannoner; Potito Gasparelli tromba.



Trasmissione TV. "La vita in diretta" 2003

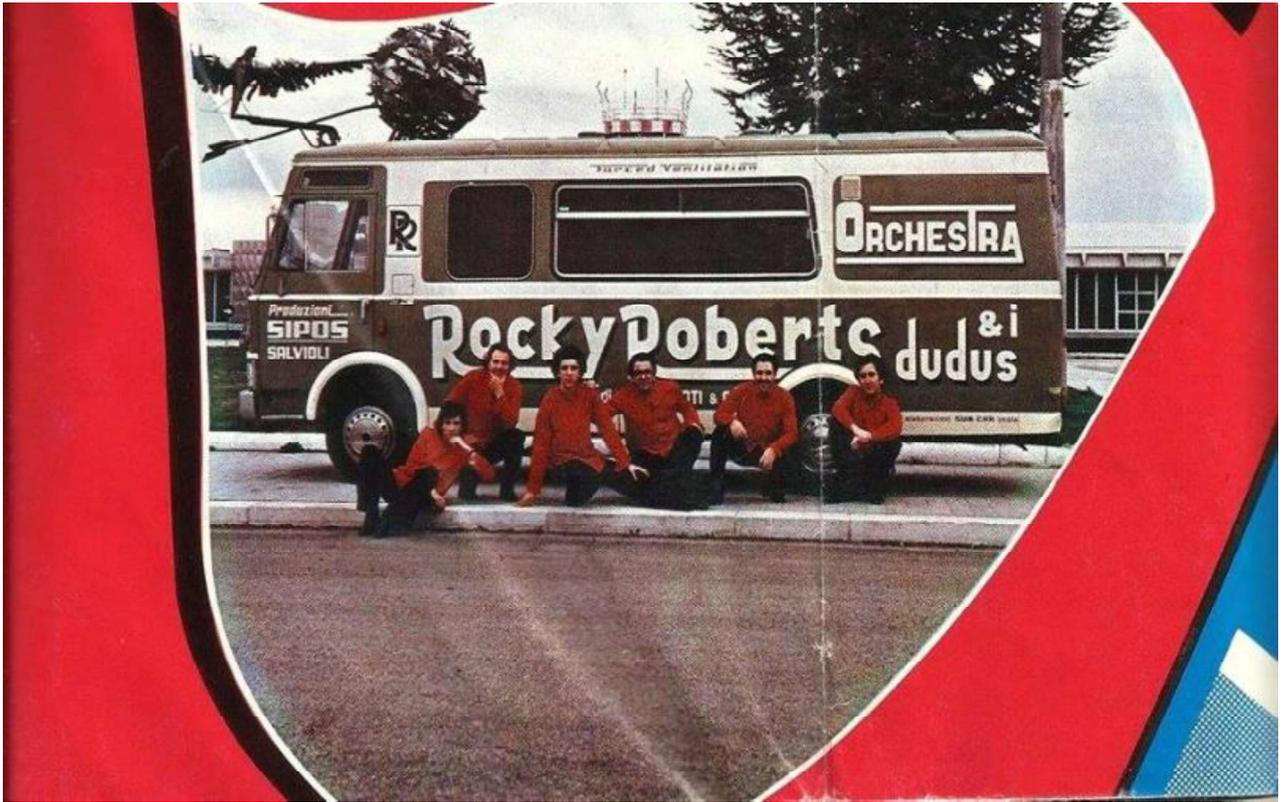
da sx: Gianfranco Agus; Rocky Roberts: Enrico Parisano chitarra;
Nicola Jocola batteria; Cinzia Tancredi; Germana Schena.



Concerto in Piazza

da sx: Nicola Jocola batteria; Walter Sannoner basso; Rocky Roberts;
Gino Sannoner sax; Potito Gasparelli tromba; Pino Cinquepalmi organo non inquadrato;





PERIODO DI MILANO

capitolo 2

Partii da Foggia col treno delle 22,30, avevo prenotato la cuccetta ma non chiusi occhio per tutto il tragitto fino a Milano, mi ricordo che pensavo a mille cose passate e piangevo senza farmi sentire, ma piangevo con le lacrime... Arrivai come previsto alle ore 07,30. Precedentemente a Foggia, mi misi in contatto con un mio ex capo-orchestra Massimo Pilotti che ho descritto nelle pagine precedenti, organista-bassista molto bravo, il quale essendo "single" per i primi giorni mi ospitava in casa sua fino a quando non avrei trovato un alloggio. Scaricate le due valige che avevo, restammo a parlare un po' del più e del meno raccontandogli dei miei Tour che avevo fatto negli anni che non ci eravamo più visti, e dato che al Provveditorato dovevo presentarmi il giorno dopo, mi disse: dai vieni con me, usciamo... e mi portò in un negozio di strumenti musicali in via Guicciardini, il gestore del negozio era un certo Franco Avona, questo negozio era un po' il ritrovo di quasi tutti i migliori musicisti di Milano, era facile vedere personaggi del calibro di **Radius, De Piscopo, Julius Farmer, Sergio Farina** e tanti altri... la mattina erano quasi tutti lì. Il mio amico Massimo mi presentò a Franco Avona dicendogli: vedi che il mio amico Nicola è un bravo batterista professionista, ha appena lasciato il gruppo di Rocky Roberts, è venuto a Milano per un impiego al Provveditorato Agli Studi, dovessi sentire qualcuno che ha bisogno di un batterista bravo fammelo sapere. Massimo Pilotti era molto amico di Franco Avona. Pur vedendo l'aiuto che mi stava dando, e le "credenziali" e

garanzie date in mio favore, con tutta sincerità non credevo a nulla, dentro di me regnava sempre lo stesso pensiero: è finita, è finito il tuo bel sogno, la batteria sarà solo un bel ricordo, da oggi sarai un semplice impiegato statale a vita, e questo mi faceva star male. L'indomani mattina mi Presentai al Provveditorato Agli Studi, mi recai subito all'ufficio del personale, dove il dirigente del personale dott. Foscarini brava persona e ottimo dirigente, mi chiese subito se fossi stato interessato a fare il turno di pomeriggio dalle 14,00 alle 20,00 poiché avevano grosse difficoltà di personale in quelle ore, al che con mio sommo piacere risposi subito di sì facendo presente che essendo un musicista, mi sarebbe stato comodo in quanto qualora avessi trovato da fare qualche serata, avrei fatto sicuramente tardi, quindi la mattina mi avrebbe fatto comodo dormire tranquillamente. Non potevo chiedere di meglio, tutto stava partendo nel modo giusto. Il mio compito in ufficio era quello di stare seduto alla scrivania nell'anticamera dell'ufficio del Provveditore, il quale di pomeriggio riceveva tutte le autorità cittadine come il Sindaco, il Prefetto, Carabinieri, Polizia, era il tempo del terrorismo e lui il Provveditore era scortato. Quando uno di questi arrivava, io li facevo accomodare nel salottino della mia postazione, entravo dal Provveditore e gli annunciavo chi stava aspettando...il mio compito era tutto qua, che fortuna ebbi, non facevo un c...o. Ritornando all'amico Massimo Pilotti, in quel periodo lavorava come bassista in una nota orchestra di Liscio Ambrosiano genere completamente diverso dal Liscio tradizionale Romagnolo, quello Ambrosiano consisteva negli adattamenti di brani di musica classica tipo opere di **Strauss, Tchaikovsky, Verdi**, ecc. rendendoli ballabili, genere per niente facile e piuttosto impegnativo nell'eseguirli. Lui Massimo, lavorava il pomeriggio in

una balera dalle 15,00 alle 18,00 e la sera in un altro locale dalle 21,00 alle 24,30, tutti i giorni tranne il Lunedì. I primi 10 giorni in ufficio andavo solo di mattina, per cui alle 14,00 che uscivo non avendo nulla da fare, andavo a trattenermi al locale dove lui suonava. Un giorno vidi entrare un giovane con i capelli lunghi che andò a parlare con Massimo il quale gli fece segno verso di me. Venne al mio tavolo e si presentò come Mino, mi disse di essere era il cantante di un gruppo che suonava nelle migliori discoteche della Lombardia, si chiamavano i "Bora-Bora" erano formati dal solito quartetto + tre fiati, sax-tromba-trombone- il loro repertorio era basato soprattutto sulla musica Soul, R&B, e dei Bee Gees che in quell'anno erano in cima a tutte le classifiche mondiali. Mi disse che il loro batterista era stato ricoverato urgentemente per una Polmonite acuta e che per il fine di quella settimana e le successive avevano già i contratti per suonare in diversi locali, tre servizi a settimana come si usava allora cioè: Il sabato sera, la domenica pomeriggio, e la domenica sera. Quel giorno lo ricordo benissimo, era un mercoledì e il giorno successivo il giovedì e il venerdì avremmo dovuto fare una prova, gli risposi subito di sì, che accettavo la loro proposta, con tanta gioia in cuor mio. Questo lavoro si sarebbe protratto per un lungo periodo in quanto, la malattia piuttosto seria del loro batterista, avrebbe avuto una lunga convalescenza. In pochissimi giorni dal mio arrivo a Milano il mio umore era alle stelle tanta era la gioia di aver trovato quello che credevo di aver perduto per sempre. In quel periodo a Milano si trovava anche il mio compianto amico Franco De Matteis il quale, già da un anno lavorava alla Banca Nazionale dell'Agricoltura quella della bomba, andai da lui a salutarlo e anche per dirgli che avevo già trovato lavoro come batterista, al che lui mi chiese con chi? Boh

non so risposi, mi hanno detto che si chiamano i "Bora Bora". A quel punto Franco mi disse incredulo quasi spaventato, ma sai chi sono? i "Bora Bora" sono il miglior gruppo da discoteca di tutta la Lombardia questo fu un altro colpo di fortuna dopo quello del turno pomeridiano in ufficio. Il giorno successivo alle prove, mi stupirono per quanto fossero bravi...ma anche io stupii loro per il mio Groove, la mia musicalità, e il grado di immediato apprendimento che ebbi per tutto il repertorio che vi assicuro non era per nulla facile, superando brillantemente il primo impatto.

PERIODO DI MILANO

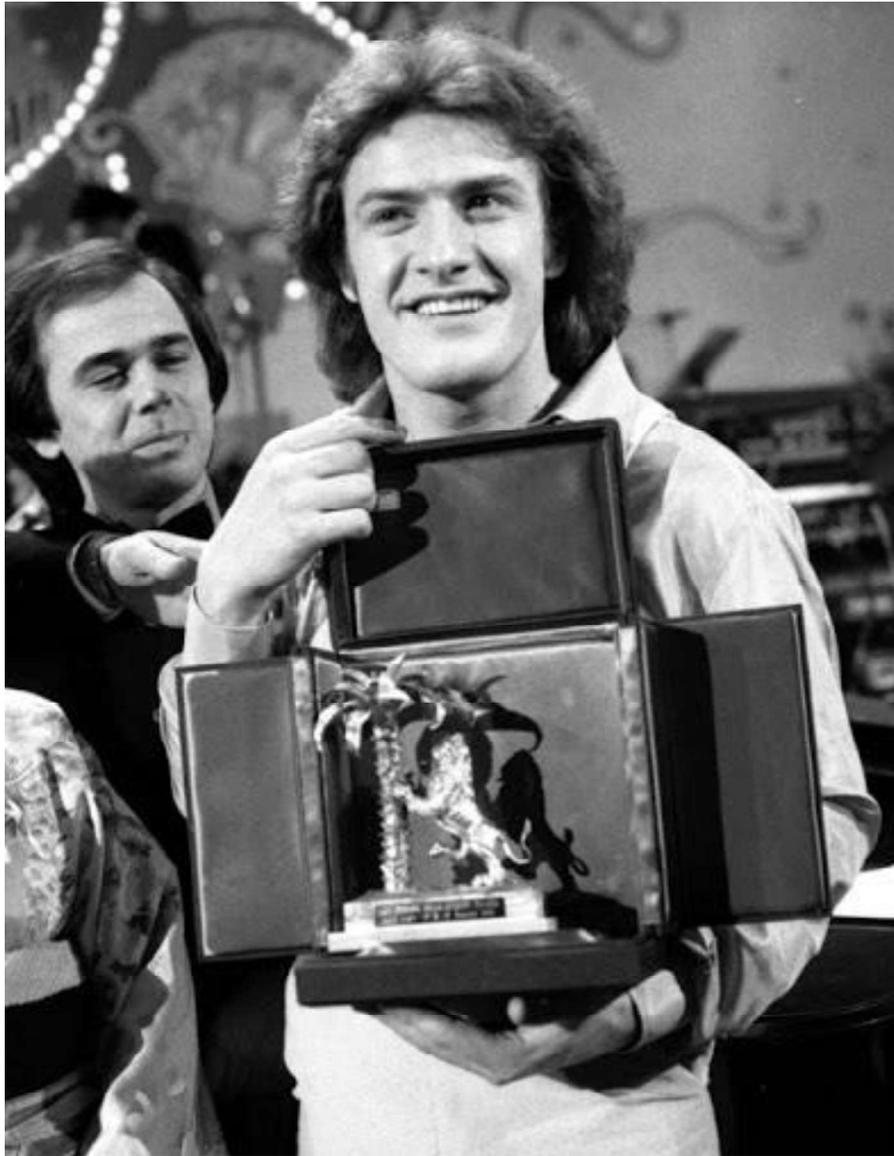
capitolo 3

I "BORA BORA"

Intanto passò maggio e giugno e io continuavo a lavorare con i "Bora Bora", ormai ero entrato nel loro gradimento, tanto che mi proposero di entrare a far parte del gruppo in modo stabile, e che da luglio a fine agosto avevano già firmato un contratto che li vedeva impegnati in un tour nei più importanti lidi balneari dell'Adriatico da Jesolo fino a Rimini, facendo tappa diversa ogni settimana. Questo sarebbe stato un altro "sogno" per me, ma a malincuore purtroppo dovetti rinunciare in quanto, i primi 6 mesi di lavoro al Provveditorato, pur essendo di ruolo, erano considerati di prova, per cui non avevo diritto ad aspettative o congedi.

Sapete chi era Mino il cantante del gruppo?

Era **Mino Vergnaghi** che dopo 8 mesi, nel successivo febbraio, vinse il Festival di Sanremo con la canzone "Amare".



Questa fu la mia prima delle numerose chance milanesi che persi, ma di queste ne parlerò in seguito.

PERIODO DI MILANO

capitolo 4

I "NOVECENTO"

Chiusa la parentesi dei "Bora Bora", fui contattato sempre tramite Franco Avona, da una persona. Fissammo un appuntamento per incontrarci, mi ricordo ancora dove, in piazzale Loreto d'avanti alla Motta. Era un signore distinto e ben vestito, pensai che fosse un musicista perché Avona non mi disse nulla oltre all'appuntamento. Entrai nella sua auto e subito si presentò: il nome non me lo ricordo più però il suo cognome sì. Era un assicuratore di circa 50 anni, si chiamava Nicolosi, cognome tipicamente siciliano. Intanto mise in moto e ci avviammo verso S. Donato Milanese dove lui abitava. Durante il tragitto parlammo per conoscerci meglio, e subito mi disse che non era lui interessato a me personalmente, ma i suoi tre figli, i quali erano musicisti, e mentre si parlava aprì il cassetto dell'auto e tirò fuori una cartolina dei figli, i "Nicolosi Brothers". Tre ragazzini di 14, 15, e 16 anni di cui la più piccola quattordicenne era la bassista. Ci tenne subito a precisare che li produceva Alberto Radius e che la bassista studiava addirittura con Julius Farmer che all'epoca in Italia era il non plus ultra del basso. Lui il papà, con l'enfasi con cui parlava sembrava che questi ragazzini da lì a poco avrebbero raggiunto un enorme successo.....al che tra me e me, pensavo...questo è il solito papà non musicista che stravede per

figli solo perché questi strimpellano qualche strumento....sempre tra me e me guardando la foto, pensai: ma dove c....mi ha mandato Franco Avona? ad un asilo? pur bravi che potessero essere erano sempre dei ragazzini e io che avevo quasi 30 anni con il mio curriculum di tutto rispetto, non avrei mai accettato quella situazione, ma ormai ero in ballo e dovevo continuare almeno per educazione, pur sapendo che a fine serata avrei inventato una scusa per sbarazzarmi della situazione. Arrivammo a casa, era una splendida villa, su tutto il primo piano c'erano gli uffici dell'Assicurazione, sotto c'era l'abitazione, e nell'interrato grande quanto la villa c'era una enorme sala prove e sala di registrazione, forse una delle più belle e spaziose che si potesse trovare a Milano in quel periodo, si notava subito che non avevano badato a spese sia per l'arredamento che per la strumentazione della due sale. Ci salutammo presentandoci, notai subito dal loro atteggiamento, una sorta di rispetto e timore reverenziale dovuto forse al fatto che fino a qualche settimana prima ero stato il batterista di Rocky Roberts. Superati i preamboli, ci mettemmo ognuno dietro ai nostri strumenti dopo aver deciso di iniziare col brano "Night Fever" dei "Bee Gees", molto in voga in quell'anno, infatti il loro repertorio era basato prevalentemente sui brani dei "Bee Gees". Staccai il tempo ed iniziammo...non credevo ai miei occhi ma soprattutto ai miei orecchi.... erano un copia e incolla dei "Bee Gees" per quanto erano bravi, e mentre suonavo mi vergognavo con me stesso per aver pensato quelle cose prima, e mentre pensavo questo, intuivo le loro espressioni di compiacimento nei miei confronti. Andammo avanti un bel po' a suonare divertendoci da matti Poi iniziarono a parlare dei loro progetti...come detto prima, erano prodotti da Alberto Radius e nell'attesa del loro agognato successo,

intanto

suonavano come i Bora Bora il sabato e domenica nelle più rinomate discoteche lombarde. Iniziammo il tour di serate debuttando al famoso "Nautilus" di Gallarate per poi proseguire in altre discoteche. Andai avanti così per un paio di mesi fino a quando non mi si presentò l'occasione di suonare tutte le sere al famosissimo "Club 2" famoso e storico Jazz Club, quanto il Capolinea. Lasciando i "Nicolosi Brothers" commisi un altro errore di valutazione e cioè: dopo appena un anno questi come dicevano, fecero un successo enorme a livello nazionale, sapete ki erano? "I Novecento"...per chi volesse sapere...chi sono stati [https://it.wikipedia.org/wiki/Novecento \(gruppo musicale\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Novecento_(gruppo_musicale))

I Novecento



PERIODO DI MILANO

capitolo 5

IL "CLUB 2"

A Milano incontrai Franco Tolomei un vecchio amico di Foggia trasferitosi qualche anno prima di me. Noto trombettista jazz ritenuto da diversi critici, una delle migliori trombe Hot Jazz d'Europa. Prima ancora di trasferirsi a Foggia, aveva vissuto a Bologna suonando nei Night Clubs....mentre nel genere jazz era il trombettista della "Reno Jazz Band" gruppo dove tra gli altri militavano Lucio Dalla e Pupo Avati. Poi per ragioni di famiglia si trasferì per un ventennio a Foggia dove suonammo insieme in diverse formazioni di Jazz e altro. Si trasferì a Milano qualche anno prima di me svolgendo l'attività di Geometra come lavoro primario, musicalmente suonava tutte le sere Jazz al noto "Club 2" in Brera. Ci vedevamo spesso quando arrivai a Milano, una sera mi disse: il nostro batterista, avendo un negozio di strumenti musicali a Novara, era stanco di fare il pendolare tutti i giorni e poiché noi al "Club2" suoniamo tutte le sere fino alle 2 di notte, lascerà non appena troveremo un valido sostituto, per cui Nicola, io so come suoni e conosco le tue potenzialità, ti andrebbe di venire al "Club2" a farti una suonatina? e farti sentire dal resto del gruppo?...sai aggiunse, questi qui a Milano non si fidano tanto se non conoscono e non sono abituati a rischiare anche perché sono musicisti abbastanza conosciuti a livello nazionale... a questo invito impazzii

di gioia, accettando subito l'invito. Suonare jazz tutte le sere, il mio genere preferito, e con musicisti di quella levatura per me era un sogno. Inutile dire che "l'esame" lo superai brillantemente a pieni voti. **La formazione del gruppo era: Mario Rusca piano; Paolo Tomelleri sax/clarino; Luciano La Neve trombone; Franco Tolomei tromba; Gigi Bagnoli contrabbasso; ed io alla batteria.**

Batteria fuor del comune, in complessi tradizionali nostrani, ma che potrebbe considerarsi normale "in loco", cioè in America, quella di Nicola Jocola: dico questo perchè, a parte qualche insistenza gratuita sui "charleston", la sua varietà di percussioni non si trova facilmente nei nostri complessi. Una batteria che non si limita a battere il tempo, ma lancia, dà risalto, e chiude come deve.

Il concerto è molto piaciuto anche aibancari di colore della "Finafrica", che alla fine di un pezzo particolarmente riuscito, hanno commentato nel modo più lusinghiero, per gente che ha il ritmo nel sangue: "well done"! (ben fatto).

LUIGI GUICCIARDI

RITMO

rivista quindicinale del circolo amici del jazz hot club-Milano a tiratura ciclostilata. 1^a rivista di Jazz nata in Italia nel 1944 prima ancora di Musica Jazz.

GESTIONE
OPERE
ASSISTENZIALI
LAVORATORI

G.O.A.L. CARIPLLO

SEGRETERIA: Via delle Erbe, 2 - 20121 MILANO - Telefoni: 897.657 - 804.570 - 873.517

CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE

**TEATRO DELLE
ERBE**

CARIPLLO

Via Mercato, 3 - 20121 Milano - Tel. 800.628



il Te

**Teatro Stabile
delle Erbe**
SEZIONE CULTURALE

presenta:

• MARTEDI' 21 NOVEMBRE h. 21,15

UN ECCEZIONALE CONCERTO JAZZ

con la "MILAN BRERA DIXIELAN BAND"

nella seguente formazione:



FRANCO	TOLOMEI	: tromba
LUCIANO	LA NEVE	: trombone
PAOLO	TOMELLERI	: clarinetto
MARIO	RUSCA	: pianoforte
GIGI	BAGNOLI	: contrabbasso
NICOLA	JACOLA	: batteria



Presenta: GIANFRANCO MADINI

**Recensione a cura del critico musicale Luigi Guicciardi
dopo un nostro concerto tenutosi al Teatro delle Erbe**

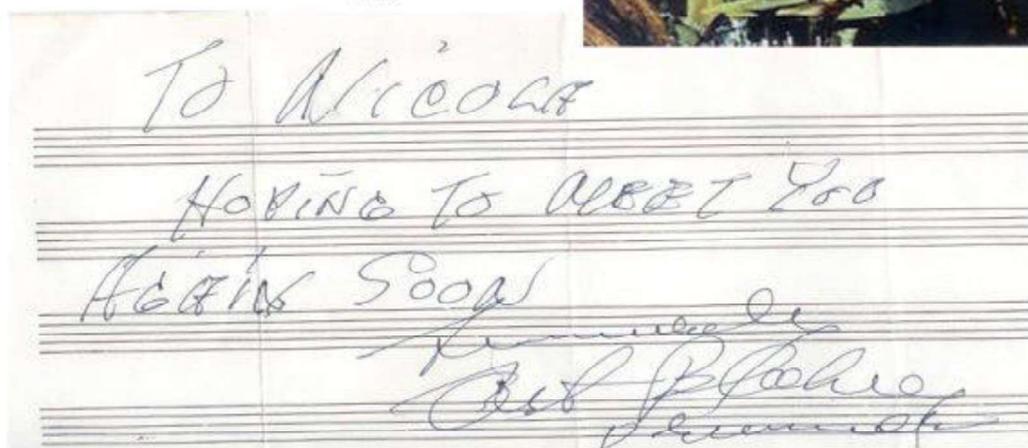
PERIODO DI MILANO

capitolo 6

L'incontro con Art Blakey

" I punti di vista possono essere modificati, le forme possono cambiare, ma quando si tratta di jazz allora bisogna swingare. Il Jazz deve travolgerti, trascinarti. Quando smetti di swingare allora tutto si rompe, l'incantesimo è finito... non hai bisogno di essere un musicista per poter capire il jazz; tutto ciò di cui hai bisogno è un pò di feeling, di sentimento "

A.B.



Autografo storico che mi fece il grande Art Blakey con il quale trascorsi 3-4 ore indimenticabili della mia vita. Art Blakey venne a Milano nel novembre 1979 per un concerto che tenne al Teatro Smeraldo. Qualche giorno prima, la nostra cantante Shirley Bunny Foy, amica di Art Blakey dai tempi in cui vivevano entrambi a New York, ci disse che dopo il concerto in Teatro, Art Blakey sarebbe venuto giù al "Club2" a salutarla e stare un po' con noi. Il "Club 2" in quel periodo, insieme al Capolinea, erano gli unici Jazz Club

storici di Milano dove potevi ascoltare jazz di un certo livello, e musicisti di livello mondiale di passaggio a Milano dopo i loro concerti in Teatro. Io solo a sentire che quella sera sarebbe venuto Art Blakey, non stavo nei miei panni, ero emozionatissimo... Art Blakey venne giù portandosi con sé alcuni musicisti della sua band tra i quali, David Schnitter, sax tenore, Bobby Watson, sax alto, Valerie Ponomarev, tromba, Jimmy Williams, pianoforte, e Dennis Irwin, contrabbasso. A un certo punto questi tre grandi si unirono a noi creando una fantastica Jam Session mentre Art Blakey era seduto accanto a me a non più di 1 metro, incitandomi a swingare...mentre era intento a mangiare un piatto di spaghetti offerto dal locale. La jam con me durò per 4/5 brani, poi gli cedetti la batteria e fu tutta un'altra cosa... peccato che a quella serata non c'era una macchina fotografica o un registratore perché mi ricordo di non aver mai più suonato in quel modo... **Shirley Bunnie Foy, la nostra Singer del gruppo del "Club 2"** Nascita: 13 ottobre 1936, Harlem, New York, Stati Uniti

Morte: 24 novembre 2016, Nizza, Francia



Shirley Bunnie Foy con Dizzy Gillespie



Shirley Bunnie Foy, una grande artista Internazionale con la quale ho lavorato per circa 1 anno tutte le sere al mitico jazz club "Club2" di Milano nel 1978/79.

La formazione della resident band era:

Mario Rusca-Nando de Luca-Ettore Righello al piano;

Paolo Tomelleri sax/clarinetto;

Franco Tolomei tromba:

Luciano la Neve trombone;

Gigi Bagnoli contrabbasso;

Nicola Jocola batteria.

Chi era di Shirley Bunnie Foy

Biografia: Il 13 ottobre 1936 nasce New York la cantante **Shirley Foy**, più conosciuta come Bunnie Foy. La sua è una famiglia di musicisti. Sua madre è una violinista, suo padre un chitarrista, i suoi zii suonano tutti il sassofono e le sue quattro sorelle sono anche esse cantanti. La piccola Bunnie fin da bambina inizia a familiarizzare con tutti i tipi di canto popolare e rurale della cultura afroamericana come il gospel, blues, spirituals, anche alcuni tipi di canti africani e caraibici. In seguito, frequenta la New York Schools of Music, studiando pianoforte teoria e solfeggio. In quel periodo collabora e studia anche con **John Coltrane e Junior Cook**. Negli anni Cinquanta a soli quattordici anni entra a far parte dei **Delltones**, un quintetto vocale di **R&B** che si esibisce accompagnato da contrabbasso, batteria e da un gruppo di trombonisti, tra i quali spiccano i nomi di **Slide Hampton, Melba Liston, Dave Baker e Chuck Connors**.

Ha lavorato anche con musicisti come **Count Basie** e **Maynard Ferguson**. Nel 1959 si trasferisce a Parigi dove canta con il trio del pianista Pierre Franzino che diventerà suo marito. Tornata nel 1965 a New York canta con **Archie Shepp** e poi entra a far parte del gruppo di **Charlie Shavers**, che schiera **Jo Jones** alla batteria. Dal 1966 al 1968 collabora con **Curtis Potter** nelle sue composizioni e arrangiamenti per sedici voci, nel 1969 torna in Europa e, dopo una breve permanenza a Parigi e a Nizza si trasferisce a **Milano** per lavorare sugli arrangiamenti per Big Band scritti dal batterista **Gil Cuppini**. L'anno dopo **Enrico Intra** la vuole come voce solista nella sua Messa d'oggi, eseguita alla Certosa di Pavia e alla Fenice di Venezia. Negli anni Settanta Bunnie Foy collabora con alcuni dei maggiori protagonisti del jazz di quel periodo, da **Franco Cerri** ad **Art Blackey**, da **Mario Rusca** a **Pino Presti** **Giampiero Boneschi** a **Johnny Griffin**, da **Bruno De Filippi** a **Sante Palumbo**, da **Freddie Hubbard** a **Tullio De Piscopo** e **Paolo Tomelleri**. Nel 1977 collabora con **Franco** e **Stefano Cerri** alla realizzazione di un album di armonie sperimentali e l'anno dopo reinterpreta in chiave jazz i più grandi successi di **Gorni Kramer** accompagnata dallo stesso **Kramer** alla fisarmonica. In quegli anni insegna anche canto jazz nella scuola "**Nuova Milano Musica**". Instancabile e curiosa sperimentatrice non abbandona mai la scena e ancora nel 2007 ha registrato un disco con il pianista Jean-Sébastien Simonoviez, il contrabbassista François Gallix, il batterista Yohan Serra, e il sassofonista Gael.

Negli ultimi anni si era trasferita, definitivamente, a Nizza.

PERIODO DI MILANO

capitolo 7

ORCHESTRA DI CESARE VAIA

Intanto il mio lavoro in ufficio andava tutto bene, il lavoro come musicista andava altrettanto bene, insomma tutto filava liscio. Con il gruppo Jazz del "Club2" facevamo pure serate esterne, trasmissioni televisive, e grandi appuntamenti tipo la finale del Giro d'Italia, insomma, girava pure la lira...Restando sempre in contatto con l'amico Massimo Pilotti, ricordate? il mio ex capo orchestra che mi aiutò agli inizi presentandomi a Franco Avona? bene, lui come già detto, suonava il basso nell'orchestra di Cesare Vaia il quale insieme a Wolmer Beltrami, e Peppino Principe erano tra i migliori fisarmonicisti d'Italia all'epoca. L'orchestra di Cesare Vaia, suonava il liscio Ambrosiano, genere completamente diverso dal Liscio tradizionale Romagnolo. Quello Ambrosiano consisteva negli adattamenti di brani di musica classica tipo opere di Strauss, Tchaikovsky, Verdi, ecc. rendendoli ballabili, genere per niente facile e piuttosto impegnativo nell'eseguirli. Alla batteria di questa orchestra suonava il famoso Rolando Ceragioli figlio di cotanto padre, il quale era il batterista dell'orchestra della TV Svizzera Italiana mentre la sera a Milano lavorava con l'orchestra di Cesare Vaia, ma ogni giovedì sera aveva una trasmissione in diretta per cui non poteva essere presente con Vaia. A questo punto l'amico Massimo Pilotti fece il mio nome come sostituto...e anche questo

"esame" lo superai brillantemente...per cui ora suonavo tutte le sere al "Club2" dove la paga era di 10,000 lire a sera, ma il giovedì mi facevo sostituire per andare a sostituire il Ceragioli con l'orchestra Cesare Vaia dove la paga era di 40,000 lire. Pensate ke il mio primo stipendio al Provveditorato fu di circa 600,000 lire cifra abbondantemente superata solo col suonare. In seguito, la situazione lavorativa musicale cambiò in meglio, e cioè: il batterista Rolando Ceragioli che sostituivo il giovedì dovette lasciare definitivamente l'orchestra di Cesare Vaia, per impegni alla TV Svizzera, per cui io che già mi trovavo a fare le sostituzioni il giovedì, conoscendo ormai tutto il repertorio, mi ritrovai ad essere il batterista fisso, con enorme gioia anche perché, la paga era 40,000 lire per sera x 7 servizi a settimana.



Inoltre, dopo poco tempo Cesare Vaia prese un contratto in un altro locale dove si suonava di pomeriggio dalle 15,00 alle 18,00 e la paga era di 30,000 lire x 5 servizi a settimana wowwww!!! quindi solo col suonare prendevo 430,000lire a settimana, che aggiungendo lo stipendio dell'ufficio facevano 2 milioni e 300milalire al mese. Nel 78 era una bella cifra che mi portò a lasciare anche se a malincuore il jazz al "Club2" dove però andavo il lunedì giorno libero da Cesare Vaia per salutare gli amici jazzisti e fare qualche Jam Session. Il problema a questo punto era quello dell'ufficio dato che facevo il turno di pomeriggio....allora escogitai un piano cioè: dato che in ufficio erano quasi tutti meridionali e la maggior parte di essi il pomeriggio svolgeva un secondo lavoro in nero, tra questi trovai un commesso che di pomeriggio non lavorava.....gli feci una proposta che non poté rifiutare, gli davo 5000lire al giorno per farmi sostituire dalle 15,00 alle 18,00,tanto il Provveditore, di solito alle 13,00 andava a pranzo e faceva ritorno in ufficio non prima delle 18,30 ecco che tutto andava a mio favore. Tutto questo lavoro andò avanti fino al 1981 anno in cui era finito da molto tempo il periodo di prova in ufficio, per cui potevo chiedere un periodo di aspettativa per poter riprendere i tour estivi con cantanti famosi come qualche anno prima.

PERIODO DI MILANO

capitolo 8

Christian

Nel 1981 lasciai l'orchestra di Cesare Vaia così dopo tre anni ricominciai a fare i tour estivi il primo lo feci con "Christian", lo Julio Iglesias italiano.

Christian



In quell'anno 1981, Christian si trovava nei primi posti in classifica con la canzone "Daniela", una quasi copia di "Manuela" di Iglesias. Fu tanto il successo...che l'anno successivo nel 1982 Christian si

presentò a Sanremo con "Un'altra vita un altro amore" altro grande successo... complessivamente, le partecipazioni di Christian a Sanremo negli anni 80 furono 6 con piazzamenti di tutto rispetto...dal 3° al 5° posto. Mi ricordo che nel 1982, con lui partecipai al famoso "Giro-Mike" lo Show itinerante di Mike Bongiorno, non solo, partecipai anche a numerose trasmissioni televisive sia in RAI che Mediaset, e proprio in una trasmissione RAI produzione di "Se Parigi avesse... che conduceva Lino Banfi e che andava in onda il sabato sera in prima serata. Proprio mentre stavamo a fare le prove al Teatro delle Vittorie a Roma mi successe una cosa che poi successivamente segnò una parte della mia vita. Mi arrivò una telefonata da parte di mia moglie, la quale mi diceva che l'aspettativa che avevo richiesto e ottenuta il mese precedente, era stata revocata per cui per ragioni di servizio, dovevo rientrare immediatamente in ufficio a Milano. Cristian che era al corrente della mia situazione mi disse: vai immediatamente a Milano per cercare di risolvere la situazione...così feci. L'indomani mattina, col primo volo mi recai subito al Provveditorato di Milano nell'ufficio del personale dove mi fu comunicato che, dopo l'approvazione della mia aspettativa, era stato sostituito il Provveditore, il quale mi raccomandava in ogni situazione, fu promosso dal Ministero a dirigere tutte le Università d'Italia, e quindi il nuovo Provveditore per ragioni di servizio in quel momento carenti, mi revocò l'aspettativa. In un attimo mi vidi "perso"...dovevo lasciare tutto e ritornare in servizio, abbandonando la Tournee con Christian mettendo a repentaglio di nuovo tutta l'organizzazione come era successo due anni prima con Rocky Roberts al che con un impeto d'istinto, senza pensarci su due volte, decisi di dimettermi dall'impiego...andai nell'ufficio del nuovo Provveditore e

incazzatissimo gli presentai le mie dimissioni. Mi fu detto che lui poteva si accettarle, ma che comunque al Ministero della Pubblica Istruzione a Roma, per le pratiche di dimissioni, di solito passava molto tempo, prima che l'accettassero, per cui se non avessi ripreso servizio il giorno dopo, sarei stato licenziato per inottemperanza al servizio...e non era cosa buona farsi licenziare in quanto, in futuro per qualsiasi altro lavoro Statale sarebbe risultato il licenziamento, e questo non mi andava bene. Difronte al Provveditorato c'era un ufficio dell'Alitalia dove i nostri dirigenti avevano sempre un posto riservato a disposizione per andare a Roma al Ministero, quindi dimostrato che ero un impiegato del Provveditorato, riuscii a trovare un posto sul primo volo per Roma, prenotando anche un volo di ritorno a Milano nello stesso pomeriggio e un altro volo di ritorno a Roma per la sera. E che faticaccia... Arrivai a Fiumicino intorno a mezzogiorno, presi un taxi ed arrivai appena in tempo al Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere, chiesi del mio vecchio Provveditore, il quale con una certa sorpresa mi ricevette dicendomi: caro locola cosa ti è successo, cosa ti ha portato qui da me? Gli spiegai la situazione e subito d'avanti a me telefonò non so a chi...dicendo di accettare seduta stante le mie dimissioni e comunicarle immediatamente con urgenza al Provveditorato di Milano. Lo ringraziai abbracciandolo anche perché, tra noi in quei due anni a Milano, si era creata una certa "amicizia", lui sapeva che ero un musicista...per cui nelle aspettative che chiedevo mi dava sempre una mano. Addirittura, a Milano, una sera venne a trovarmi al "Club2"...dove fu ospite mio in tutto...ecco perché tra noi c'era una certa "amicizia" che non lasciavamo trapelare agli occhi degli altri, ma che sapevamo solo noi due. Intanto nel primo pomeriggio ripartii per Milano dove

arrivai intorno alle 17,00. Mi recai immediatamente al Provveditorato dove sulla scrivania del Provveditore c'era già il fonogramma del Ministero che attestava l'accettazione delle mie dimissioni...lui mi guardò in modo "esterrefatto" dicendomi: ma lei chi è davvero? e io porgendogli la mano per salutarlo gli risposi...Nicola Jocola. In pratica, in appena 12 ore avevo fatto Roma-Milano 4 volte, e contemporaneamente avevo risolto una situazione che normalmente ci sarebbe voluto minimo quasi un anno di attesa. Grazie ancora oggi sig. Provveditore! R.I.P. L'indomani mattina ero presente ancora al Teatro delle Vittorie a Roma come se nulla fosse successo. Le dimissioni che avevo dato contro il parere di mia moglie e dei miei genitori poco dopo purtroppo segnarono l'inizio della fine del mio matrimonio. E con questo si chiude il mio capitolo vissuto Milano.

Serata finale del "Giro Mike" al Teatro Smeraldo di Milano 1982

da sx: Christian; Walter Sannoner basso; Nicola Jocola batt; Gianni Cataleta chit.



Serata finale del GiroMike al Teatro Smeraldo di Milano 1982

da sx: Alberto Baldan Bembo piano; Walter Sannoner basso;
Nicola Jocola batteria; Gianni Cataleta chitarra; Teseo Ranucci
tastiere;



Contratto con la RAI per il programma al Teatro delle Vittorie

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
SOCIETA PER AZIONI - SEDE LEGALE: VIALE MAAZZINI, 14 - 00196 ROMA
REG. TRIB. ROMA N. 44824 - CAPITALE LIRE 40000000000 - INTERAMENTE VERSATO
CODICE FISCALE N. 02705070969
SEDE REGIONALE PER IL LAZIO - CENTRO DI PRODUZIONE TV

PRODOTTORE
GIULIO BELLINI

18. MAGGIO 82

SIGG.
IUCOLA NICOMA
FRANCIA ANNA PAOLA
CATALETTA GIANNI
SANNONER WALTER
RANUCCI TESEO

Produzione "SE PARIGI....."

La ringraziamo per aver accettato di prendere parte al programma in oggetto e per aver consentito, egualmente a titolo gratuito, la libera utilizzazione in radiodiffusione diretta e registrata, in Italia e all'estero, del Suo intervento in tale occasione e della Sua immagine.

Con l'occasione, Le confermiamo che le esecuzioni e le registrazioni del Suo intervento avverranno in data 18/5/82 nei nostri Studi di ROMA TEATRO DELLE VITTORIE

Desideriamo altresì ringraziarLa per averci accordato, ai fini della radiodiffusione, la facoltà di effettuare adattamenti o riduzioni nei tempi del Suo intervento senza modificarne sostanzialmente il senso e il contenuto.

La preghiamo di restituirci due copie della presente da Lei firmate per accettazione e benestare e Le porgiamo distinti saluti.

Luca Padellaro
RAI

Luca Padellaro
Teatro delle Vittorie
Anna Paola Francia

PARTE QUARTA

FAUSTO LEALI

Con Fausto Leali ho lavorato nei suoi Tour del 1985/86/87/88, tra tutti gli artisti con cui ho lavorato, senz'altro con lui ho avuto occasione di suonare in tutti i più grandi Teatri, Stadi, e locali d'Italia. Ad esempio, con lui ho suonato in tutti i locali storici d'Italia come la **"Bussola Domani"** la vecchia **"Bussola"** degli anni 60 a Viareggio; la **"Capannina"** e la **"Caravella"** di Forte dei Marmi; il **"Covo di Nord-Est"** il locale più famoso d'Italia a **Santa Margherita Ligure**; il **"Savioli"** di **Riccione**....questi tanto per citarne solo alcuni, ma la lista sarebbe troppo lunga per citarli tutti in 4 anni di attività. Sempre con lui ho preso parte a importanti trasmissioni televisive RAI e MEDIASET. Lo ricorderò sempre con affetto e stima per avermi fatto fare tutte queste esperienze. Grazie Fausto ad Maiora!



Con Loredana Bertè e Fausto Leali





In relax 1988

I miei cari amici volati in cielo prematuramente

con Gianni Cataleta



Gino Sannoner



con Franco De Matteis e Gianni Cataleta



Attilio Rolfi



Lino Marcantonio e Ninni Maina



con Michele Papa



con Franco De Matteis



Franco De Matteis e Giorgio Longo



con Giuseppe detto "Peppino" De Leo



Con Franco Mancini



Pino Cotrufo

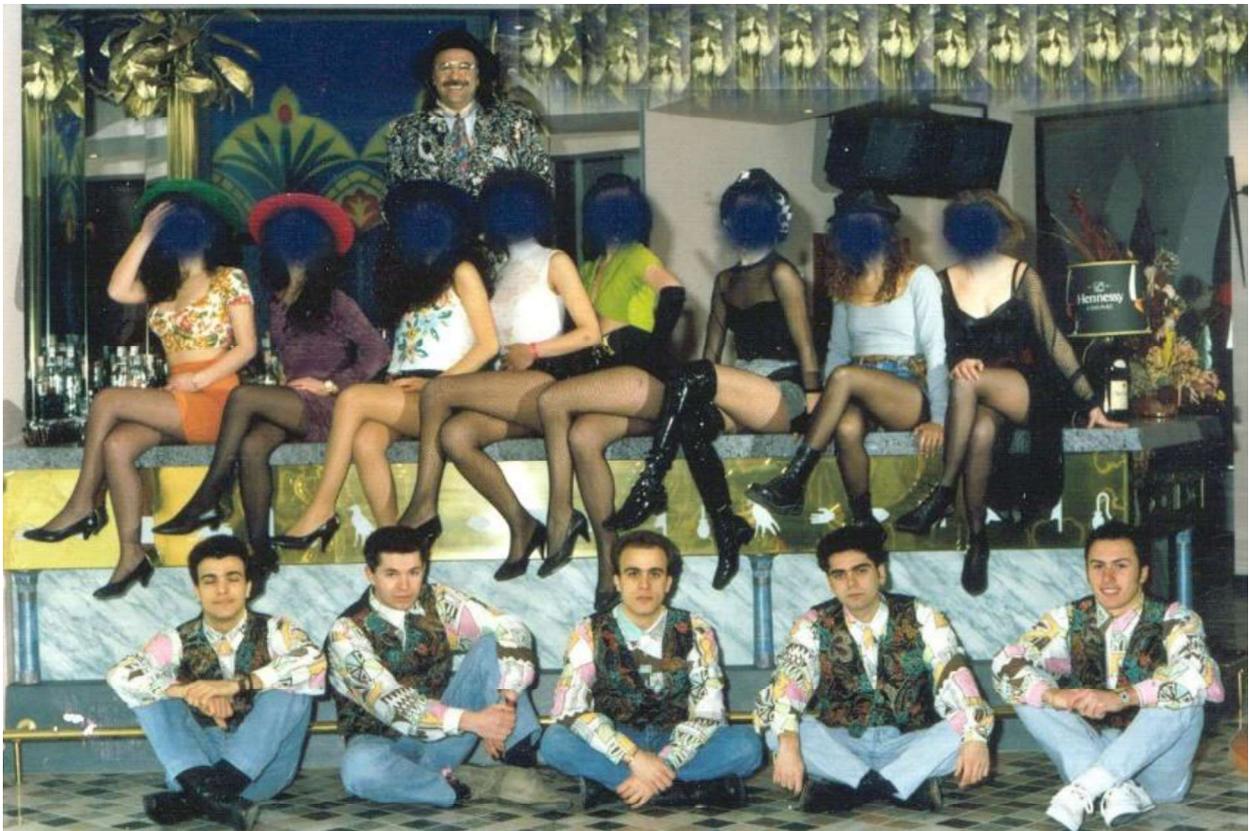


Franco Tolomei



LA MIA ORKESTRA

Dopo la tournée con Ivan Cattaneo nel 1992 conobbi un nuovo impresario, il quale mi propose di formare un'orchestra con musicisti, cantanti, e ballerine, che doveva servire ad aprire gli spettacoli di noti cantanti della sua "scuderia" di artisti che aveva. In pratica, con questa operazione, a livello economico avrei guadagnato quasi il triplo rispetto al lavoro di accompagnare artisti in qualità di singolo batterista. Mi misi subito all'opera alla ricerca della formazione che doveva essere. Per quanto riguardava i musicisti, presi un gruppo già formato di 5 ragazzi molto bravi ma assolutamente privi di alcuna esperienza di feste di piazza e per giunta con noti cantanti, per cui quando gli prospettai la cosa con la relativa paga, accettarono con molto entusiasmo... ringraziandomi per quel che gli stavo offrendo, come pure fecero le cantanti e le ballerine anch'esse brave ma come i musicisti prive di esperienze di un certo livello. Per questo lavoro non suonavo più la batteria ma passai alle percussioni anche perché ero più libero di assumere il ruolo di presentatore, ideatore, coreografo, e regista che mi ero dato. Con questa formazione lavorammo per tre anni riscuotendo notevoli successi per l'impostazione e la varietà dello spettacolo, accompagnando per un anno Stefania La Fauci e per due anni il compianto amico Giampiero Artegiani. Dopo 3 anni, con alcuni elementi di questa formazione inserendo dei nuovi ed escludendo le ballerine, iniziò il periodo di 5 anni con Jo' Squillo fino al 2001.



NELLA MUSICA LEGGERA SONO STATO II BATTERISTA DI...

**da sx : Io alla batteria; Sergio Mele basso; Panthaleon
Perez Prado; Tony Dallara; Tony Santagata**



1975 Nilla Pizzi



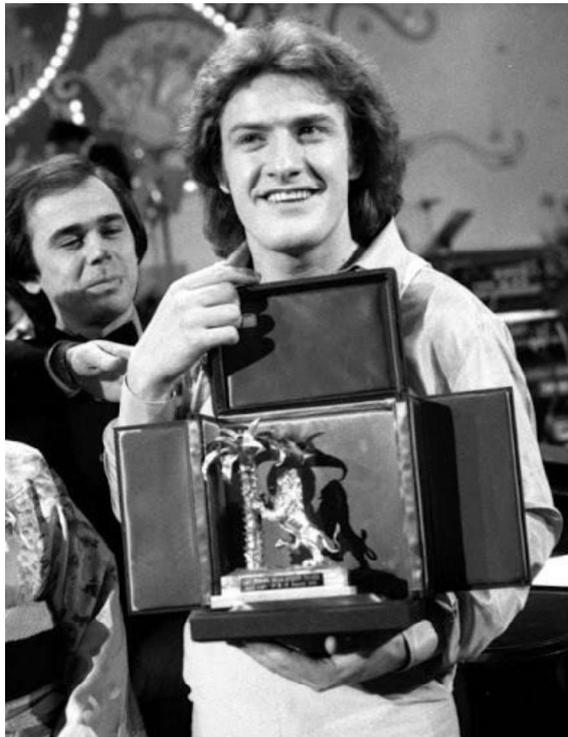
1976/79/84 Patrick Samson



1977 /1978 Rocky Roberts



1978 Mino Vergnagli vincitore di Sanremo 79



1978 I Novecento



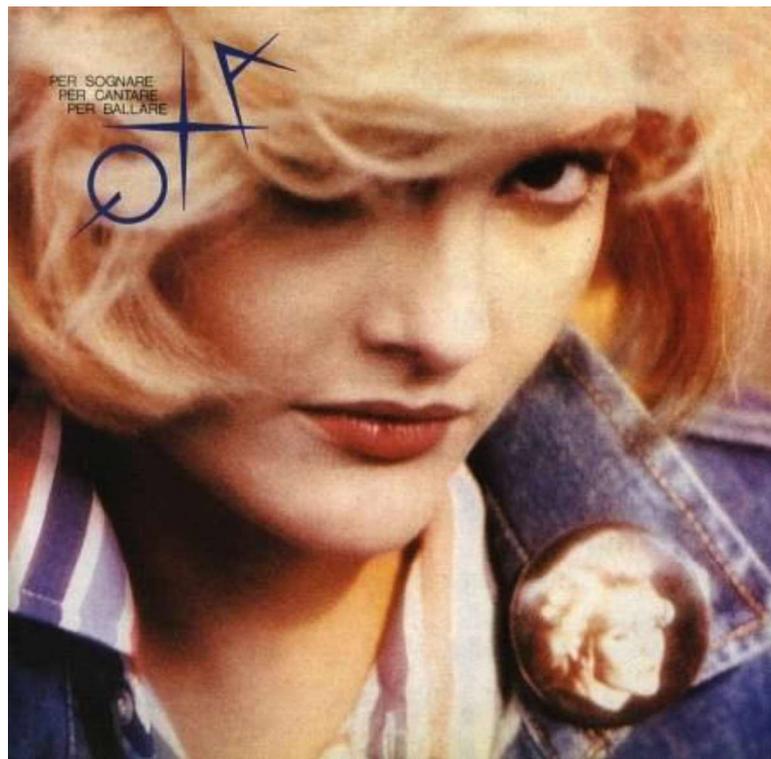
1980 Orchestra Cesare Vaia



1981/82 Christian



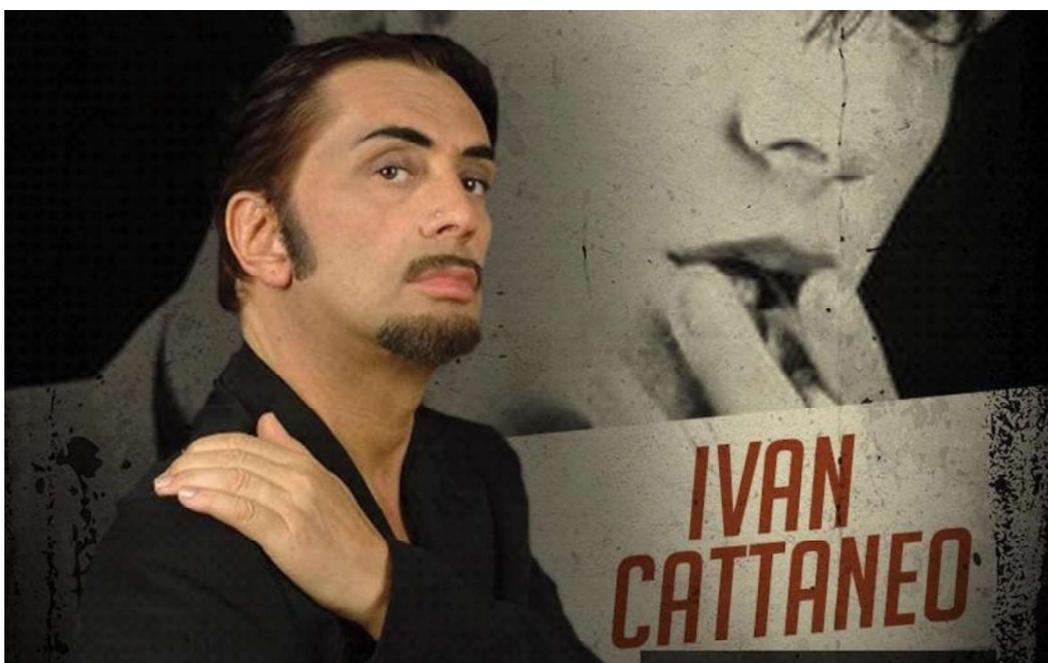
1983 Anna Oxa



1985/86/87/88 Fausto Leali



1990/91 Ivan Cattaneo



1992 Stefania La Fauci



1993/94 Giampiero Artegiani



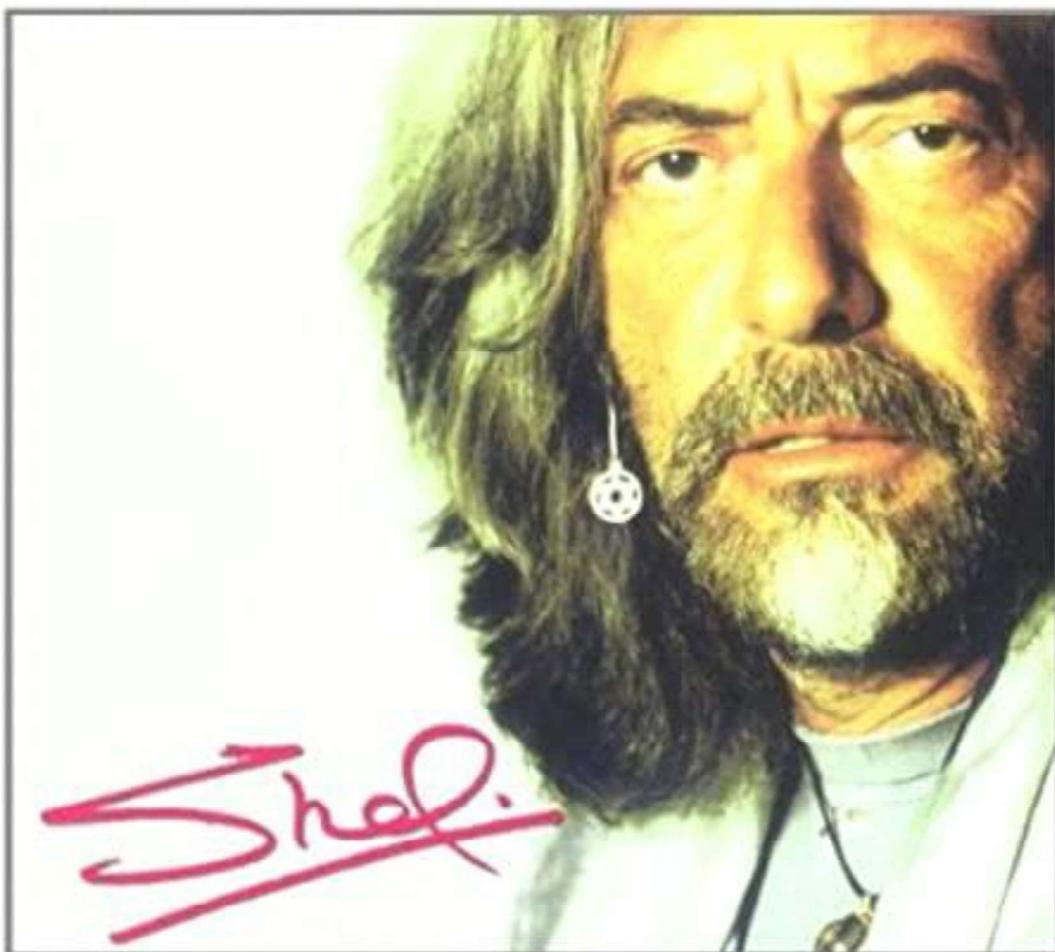
1997 Francesca Alotta



1996/98/99/2000/01- Jo Squillo



2002 Shel Shapiro



1977/78 con Rocky Roberts



con Loredana Bertè e Fausto Leali



1981/2 Christian



1988 con Fausto Leali



1987 con Anna Oxa e Fausto Leali

NEGLI ANNI HO COLLABORATO ANCHE CON NOTI JAZZISTI

Mauro Verrone a/sax; Giulio Scarpato d/b; Nicola Jocola batteria.



Oliver Berney tromba



la Griffa



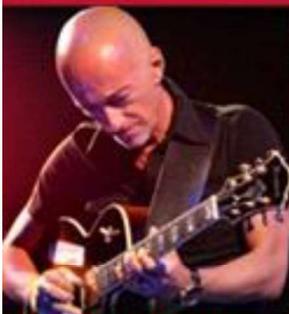
Presenta

Roma InJazz session live 2010

Tutti i Martedì

LA GRIFFE HOTEL

proporrà un nuovo appuntamento con la musica jazz,
a partire dalle ore 21,00



Fabio Mariani



Stefano di Grigoli



Steve Mariani



Nicola Jocola

in

collaborazione con grandi ospiti che si alterneranno
 presenteranno

una jam session dedicata ai grandi compositori classici degli anni 40
che hanno fatto la storia e contribuito all'evoluzione del jazz fino
ad oggi.

"Hotel La Griffa" via Nazionale, 13 Roma Italy

Nicola Jocola batteria; Angelo di Gioia chitarra; Ulrico Priore d/b.



sx: Livio Pochetti piano; Giulia Salsone chitarra; Steve Mariani d/b; Roberto Rega a/sax; Nicola Jocola batteria.



da sx: Mario Pompei t/sax; Nicola Jocola batteria; Roberto Rega a/sax; Angelo Olivieri tromba.



Nicola Jocola batteria; Francesco Palmitessa chitarra; Nando Luceri organo



Pino Cotrufo



Julie Silvera singer



Julie Silvera

Elegance Cafe' Jazz Club
Via Vittorio Veneto, 85 Rome, IT 00187 +39 0642016745
Sunday, October 11th at 10:00pm

an Evening of **Jazz**

with

Julie Silvera vocals
Roberto Tarenzi piano
Giulio Scarpato d/bass
Nicola Jocola drums

European tour only date in Italy

da sx:Nicola Jocola batteria;Julie Silvera singer;Giulio Scarpato d/b;RobertoTarenzi,piano;



da sx :sopra Michele Carrabba t/sax; Michele Zonno d/b; Nicola Jocola batteria; sotto Davide Santorsola piano; Karl Potter percussioni.



Con Sante Palumbo 1988



1988 con Sante Palumbo



Big Band "Nuova Orkestra La Taverna del Gufo" padrino Renzo Arbore.



Carletto Loffredo e Tony Scott

Da sx: Nicola Jocola batteria; Nunzio Giuliani basso-tuba; Paolo Petrozziello tromba; Tony Scott clarinetto; Carlo Loffredo banjo; Lucio Capobianco trombone.



Fabio Mariani



Franco Tolomei



Mario Rusca

Luciano La Neve



Paolo Tomelleri



Gigi Bagnoli



Da sx:Nicola Jocola batteria;Giorgio Rosciglione d/b;Nicola Mingo chit.



Inoltre

Dal 1976 ad oggi, ho collaborato con numerosi musicisti di spicco del panorama jazzistico italiano e non, tra i più importanti sono:

PIANISTI

Sante Palumbo, Mario Rusca, Nando De Luca, Ettore Righello, Luigi Bonafede, Romano Mussolini, Teo Ciavarella, Silvia Manco, Davide Santorsola, Carlo Gargioni, Marco Contardi, Angelo Palazzo, Gianni Micciola, Karim Blal, Notker Eberle, Marco Di Gennaro, Claudio Colasazza, Giorgio Cuscito, Cesare Saldicco, Luciano Tellico, Mario Donatone, Riccardo la Barbera, Francesco Venerucci, Livio Pochetti, Francesco di Gilio, Roberto Tarenzi, Arturo Valiante, Felice Lionetti, Gianni Iorio.

CONTRABBASSISTI

Sergio Picucci, Giorgio Rosciglione, Steve Mariani, Carletto Loffredo, Gigi Bagnoli, Lucio Terzano, Rino Zurzolo, Danilo Gallo, Maurizio Quintavalle, Vito di Modugno, Michele Zonno, Roberto Maddalena, Torindo Colangione, Franco de Matteis, Walter Sannoner, Paride Furzi, Giulio Scarpato, Fabio Zampa, Guido Giacomini, Fabrizio Montemarano, Fernando Redavid, Fabrizio Cecca, Davide Peluso, Giuseppe Civiletti; Giovanni Urbano; Piero Simoncini;

CHITARRISTI

Gianni Cataleta, Lucio Sbarra, Angelo di Gioia, Bruno de Filippi, Francesco Palmitessa, Antonio Tosques, Nino Palmieri, Franco Vinci, Franco Lauriola, Pino Cotrufo, Gino Ferrandino, Nico Acquaviva, Giancarlo Evangelisti, Francesco Mazzeo, Francesco Saguto, Giulia Salsone, Nicola Mingo, Alberto Parmegiani, Fabio Mariani.

SAX/CLARINETTO

Gino Sannoner, Tony Scott, Sal Genovese, Bruno Castrocucchi, Larry Nocella, Paolo Tomelleri, Michele Carrabba, Nicola Perrone, Giovanni Cafaro, Mauro Verrone, Tony Formichella, Roberto Rega, Davide Grottelli, Stefano "Ciccio" Arduini, Saro Sorba, Graziano Lecci, Andrea Pace, Stefano Di Grigoli, Enrico Ghelardi, Mario Pompei, Nicoletta Manzini; Federico Pascucci;

TROMBETTISTI

Franco Tolomei, Sergio Fanni, Paolo Petruzziello, Olivier Barney, Potito Porrari, Angelo Olivieri, Sergio Disco.

TROMBONISTI:

Fabio Forte, Aurelio Santoro, Lucio Capobianco, Luciano La Neve.

SINGER

Shirley Bunnie Foy, Show Robinson, Gegè Telesforo, Ninni Maina, Lino Marcantonio, Emy Persiani, Julie Silvera.

PERCUSSIONISTI

Karl Potter, Alfredo Ricciardi, Panthaleon Perez Prado.

INOLTRE

Ho preso parte a numerosi Jazz Festival tra cui Dixyrama Roma, Lugano, Clusone, Foggia, Vieste, Orsara, Bari.

Dal 1978 al 1981, trasferitomi a Milano, ho suonato numerose volte al mitico Jazz-Club il "Capolinea" di Giorgio Vanni con musicisti del calibro di: Sante Palumbo piano; Luigi Bonafede piano; Larry Nocella t/sax; Bruno de Filippi guitar-armonica; Sergio Fanni tromba; Romano Mussolini piano; Franco Cerri chit;

In varie Jam-Session, tra gli altri ho suonato con noti musicisti americani di passaggio a Milano e Foggia, con: Johnny Griffin; Kenny Drew; Jimmy Woode; del quartetto di Kenny Clarke in un dopo concerto tenutosi alla Taverna del Gufo di Foggia, e con Cameron Brown; Dusko Goigovic; del sestetto di Art Blakey in un dopo concerto tenutosi al "Club2" di Milano. Dal 1978 al 1979 sono stato il batterista ufficiale della "Milan Brera Jazz Band" al mitico "Club 2" di Milano, esibendomi tutte le sere per circa un anno con Paolo Tomelleri, Mario Rusca, Nando de Luca, Franco Tolomei, Luciano La Neve, Gigi Bagnoli, Nino Cittadino, Ettore Righello, Shirley Bunnie Foy. Nel 1995, in un memorabile ~~concerto~~ **concerto ho tenuto le percussioni (tamburo e aggeggi vari) con l'orchestra**

sinfonica italiana (120 elementi) composta dai migliori allievi dei conservatori d'Italia del centro sud diretta dal M° Pedretti su arrangiamenti e rivisitazioni in chiave sinfonica del M° Angelo Palazzo, dei brani più celebri di Lucio Dalla con la sua stessa partecipazione. Inoltre, sono stato il batterista ufficiale della prima Big Band di Foggia la "Nuova Orchestra Taverna del Gufo" negli anni 1986 e 1987, tenuta a battesimo da Renzo Arbore. Nel 2005 mi sono trasferito in pianta stabile a Roma dove tuttora risiedo.

Locandine

Recensione del critico musicale Luigi Guicciardi apparsa sul quindicinale "RITMO" rivista nata nel 1944 prima ancora che nascesse la rivista "Musica Jazz", e che fino agli anni 80 veniva stampata e pubblicata in "ciclostile" come nel 1944. In quel periodo era l'unica rivista specializzata di Jazz esistente in Italia.

Batteria fuor del comune, in complessi tradizionali nostrani, ma che potrebbe considerarsi normale "in loco", cioè in America, quella di Nicola Jocola: dico questo perchè, a parte qualche insistenza gratuita sui "charleston", la sua varietà di percussioni non si trova facilmente nei nostri complessi. Una batteria che non si limita a battere il tempo, ma lancia, dà risalto, e chiude come deve.

Il concerto è molto piaciuto anche aibancari di colore della "Finafrica", che alla fine di un pezzo particolarmente riuscito, hanno commentato nel modo più lusinghiero, per gente che ha il ritmo nel sangue: "well done"! (ben fatto).

LUIGI GUICCIARDI

**Conservatorio di Musica
« U. Giordano » - FOGGIA**

**GLI AMICI
DEL GUFO**

presentano:

**i protagonisti dello
spettacolo televisivo**

Creola dalla Bruna Aureola

SETTEMBRE

24

**ORE 20
precise**

**PER
VOI
GIOVANI**

Ingresso L. 1000

Ridotto L. 500

**Jazz
Concerto**
con

**Carletto Loffredo
e la sua Band Dixieland**

Sal Genovese Clarino

Luciano Capobianco Trombone

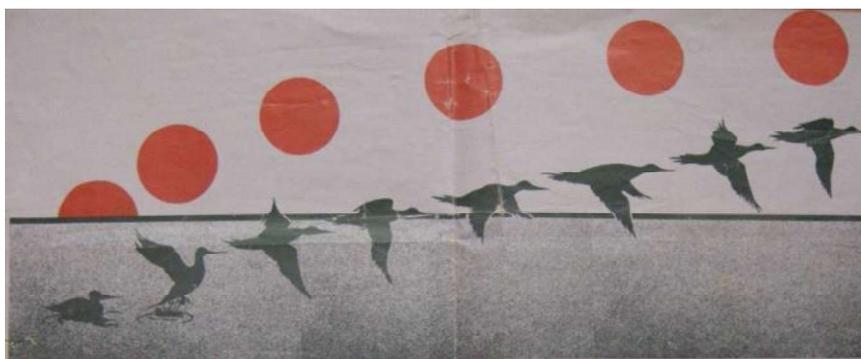
Franco Tolomeo Tromba

Nicola Jocola Batteria

e con

Show Robinson

**I biglietti sono in vendita presso il botteghino del
Conservatorio dalle ore 10 del giorno 24 - 9 - 73.**



COMUNE DI SAN SEVERO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

In collaborazione con il "PICCHIO ROSSO" ed
il "GRUPPO CENTRO SOCIALE"

Presentano

JAZZ - CONCERTO

CON

Fabio Forte
(Trombone)

Rino Zurzulo
(Contrabbasso)

Teo Ciavarella
(Piano)

Nicola Jacola
(Batteria)

Teatro Comunale "G. Verdi" - San Severo
Mercoledì 5 Gennaio 1983



Comunità Parr. S. Giuseppe Art. Assindustria di Capitanata Patrocino Comune di Foggia Provincia di Foggia Ass. P.I. e Cultura Fingest Sanità

Dalla "Taverna del Gufo"
alla Tenda della Solidarietà

Diploma di "Solidarietà con l'Arte" rilasciato a:

NICOLA SOCOLA

"Galà Arnaldo Santoro"

Foggia, sabato 27 gennaio 1996

don Fausto Parisi

comm. A. Egidio

dott. P. Agostinacchio

dott. A. Pellegrino

dott. P. Salutto

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

NOBIA PER AZIENDA - VIA DELLE VIRTU' 10000 ROMA
REG. TRIB. ROMA N. 4000 - CAPITALE L. 1000000000 - INTERAMENTE VERSATO
CREDITO FISCALE N. 0000000000
SERV. REGIONALE PER S. LAZIO - CENTRO DI PRODUZIONE TV

PRODOTTO
CON LA COLLABORAZIONE

SIGG.

IOCCOLA NICOMA
FRANCIA ANNA PAGLA
CATALETTA GIANNE
BANNONER WALTER
RANUCCI TESEO

16. MAGGIO 82
IN ITALIA, 26 - CAP. ROMA - TEL. 06/5200 - 1114 0000

Produzione " SE PARIGI....."

La ringraziamo per aver accettato di prendere parte al programma in oggetto e per aver consentito, egualmente a titolo gratuito, la libera utilizzazione in radiodiffusione diretta e registrata, in Italia e all'estero, del Suo intervento in tale occasione e della Sua immagine.

Con l'occasione, Le confermiamo che le esecuzioni e le registrazioni del Suo intervento avverranno in data 18/5/82 nei nostri Studi di ROMA TEATRO DELLE VITTORIE

Desideriamo altresì ringraziarLa per averci accordato, ai fini della radiodiffusione, la facoltà di effettuare adattamenti o riduzioni nei tempi del Suo intervento senza modificarne sostanzialmente il senso e il contenuto.

La preghiamo di restituirci due copie della presente da Lei firmate per accettazione e benestare e Le porgiamo distinti saluti.

Walter Bannoner
Walter Bannoner

Teo Ranucci
Teo Ranucci
Teo Ranucci

Artisti made in Foggia. È sempre un gran piacere conversare con Nicola Jocola

Un foggianissimo stravagante, trasgressivo, nomade e geniale batterista!

La sua grande virtù è la modestia, da giovanissimo pur suonando con big sia di jazz che di musica leggera, non si è montato mai la testa, continuando a studiare e a perfezionarsi

Allegro, irriducibile, spiritoso, gli ha fatto bene e si lascia vivere una vita di sempre, quasi è lo stravagante Nicola Jocola, considerato tra i più grandi batteristi italiani.

Nasce a Foggia il 10 marzo 1946. A 15 anni già suonava nei gruppetti beat, ma il suo cuore batteva a Rhythm&Blues!

A 19 anni fa parte di varie orchestre e si esibisce in vari locali negli club di mezza Europa, medio oriente e nord Africa. A 20 anni rientra in Italia e Franco Tolomei, grande batterista foggiano, tra i maggiori trombettisti italiani d'Italia, lo porta con Arnaldo Santoro, ai tempi batterista "Dada" e in seguito autore R&B lo avvicina al jazz. Al loro agguato anche al suo sono amici foggiani, del calibro di Tullio De Piscopo, Giuseppe Pina, Gianni Carzino. Nei primi anni '70 già suona con grandi jazzisti da Carlo Loffredo a Tony Scott!

La batte Nicola Jocola è stato la modestia, da giovanissimo pur suonando con big sia di jazz che di musica leggera, non si è montato mai la testa, continuando a studiare e a perfezionarsi.

Nicola, sono tanti i grandi artisti jazz con cui hai collaborato. Romano Musumarra, Karin Blad, Nefcy Eberle, Oliver Barnes, Karl Potter, Shirley Dornie Fry, Show Robyn



Le tappe: da 0 a 15 Nasce a Foggia 59 anni fa, a 15 anni già suonava nei gruppetti beat, ma il suo cuore batteva a Rhythm&Blues!

son, che ricordi lui?

"Sospira e sorride.

"Sono veramente tanti, ma indubbiamente primo alcuni foggiani: Danilo Gallo, ultimamente proclamato il miglior contrabbasso jazz d'Italia, Gianni Carzino, il compianto Gino Santoro, poi Giorgio Rosignolo,



on Piero Prato. Due anni con Patrick Samson e per altri due con Rocky Roberts - nell'1991 era con Cristian e l'anno dopo con il Gino Mike con Mike...
Da 18 a 20 A 18 anni fa parte di varie orchestre e si esibisce in rinomati night clubs di mezza Europa, medio oriente e nord Africa

Rosignolo per Canale 5, poi con Anna Ova...
Scoppia a ridere e mi mostra una foto: "Te la ricordi questa foto, ma è un'altra".
Certo che me la ricordo, siamo noi due e Angelo Palazzo, al polsopoli di Rimini, prima delle esibizioni di Anna Ova, Gloria Gaynor, Carmen Russo...
Dicevano... ah sì, nel 1984 ritorno con Patrick Samson, poi per quattro anni con Fausto Leali, poi Juan Carrasco, Francesca Alotta e cinque anni con Jo Squillo. Quando decisi di chiudere con la musica leggera, giunse la proposta di un artista che da ragazzo avevo amato, Shel Shapiro, non potevo dire no. Mi chiamò ancora il grande Rocky Roberts nel 2003, poi ho chiuso definitivamente con la musica leggera...
Cosa ricordi della Foggia da te, dall'Easy Rider, al Bomber, da Billy Boy a Siamo Noi? "Mannaggia, la gioventù che ora non c'è più ma solo nel fiasco, il cervello è sempre ragazzino".
Scoppia a ridere, poi continua: "Il sogno di libertà dai pregiudizi, le contestazioni, le lotte...
Una generazione rivoluzionaria e creativa. Con i nostri Easy Rider, Bomber, Taverna del Gato, abbiamo gettato le basi a ciò che è oggi la realtà dei luoghi di divertimento, con la differenza che per noi signi-

ficava socializzare, suonare e creare band, senza subire il draggio". Foggia era un fermento incredibile di artisti con tanta voglia di sapere, scoprire, ascoltare. Tanto impegnati nelle prove e sperimentazioni nel Club da dove poi si creavano gli spettacoli e le band. Ti ricordi? Si andava a ballare la Domenica dalle 17 a mezzanotte, e noi a fare i belli in pedana per fare breccia nel cuore delle ragazze. Scoppia a ridere ancora.
In quegli anni Foggia era un porto di mare musicale, apprezzavano musicisti di altre frontiere, e quelli come te, sempre in tournée... costanti con l'estero, in tempi nei quali non si conosceva neanche la paro-

la globalizzazione, pensi che abbiano arricchito l'ambiente foggiano?
"Sì, senza dubbio. La Foggia beat era davvero un porto di mare, c'erano più di 30 band...
Si stazionava sotto i portici tra il bar Haiti e il Forca, dando vita a spietate competizioni dialettiche, anche accese. Confronti leali che servivano a crescere. Ti ricordi Michele Rutigliano?
Certo che me lo ricordo, in arte Michel Le Grand, un musicista giovine, che partiva senza rete...
Michel tornò a Foggia dopo esperienze all'estero e suonava la chitarra in distorsione. Un modo sconosciuto da noi, o meglio, lo sentivamo solo attraverso i dischi. Con se-

Da 20 a 22 A vent'anni rientra in Italia e Franco Tolomei, eccelso trombettista, e Arnaldo Santoro, rampante batterista, lo avviano al jazz

ricchi notevolmente grazie anche alle nostre esperienze accanto a consumati musicisti stranieri".
Come sai anch'io ho vissuto

Da 22 in poi Stimolato da "grandissimi" amici, nei primi anni '70 già suona con superb jazzisti, da Carletto Loffredo a Tony Scott

to e lavorato lungamente a Milano, ed ho sempre detto che Milano è una grande Università per chi lavora nello spettacolo. Tu ci hai vissuto per anni, cosa sei pensi e cosa ti ha dato?

"Stimolato sono io, è una grande Università non solo per chi lavora nello spettacolo. È spietata e generosa, ha tutti i suoi valori e sentimenti, come che voglia bene a tutti, stanzia le fatiche. Per anni, con un'abilità alla "Jaco". Ne riprende l'essenza e Milano, però rimarrà il sentimento unico foggiano".
Milano mi ha insegnato molto il profilo professionale, mi ha dato l'opportunità di lavorare con musicisti di grande livello e l'ampia internazionale, giusto per citarne alcuni: Franco Carli, Sandro Fabozzi, Paolo Lombardi, Mario Biondi, Gigi Giugliani e il nostro grande contrabbasso Franco Palomares".
Come sei ho vissuto e lavorato anche a Roma, dove anche da diversi anni vivi e suoni in più di un gruppo jazz. Non strano che nell'ambiente romano ci sia, come a Foggia, apprezzamento. Tu cosa pensi?
"Assolutamente, non sono, anzi... l'apprezzamento e l'attenzione dell'artista, ed è una caratteristica foggiana. E ho sempre sostenuto: Non vuoi passare per chi esce dalla musica e critica la propria città, non è così. Amo profondamente Foggia, con pregi e difetti. No, il paragone tra Roma e Foggia, caro Gino, non lo chiedo, mi spiace".
Quando avevi la scuola a Foggia hai formato diversi batteristi ed hai fatto degli allievi notevoli, ciò ti soddisfa. E chi pensi ti sei avvicini di più?

Quando avevi la scuola a Foggia hai formato diversi batteristi ed hai fatto degli allievi notevoli, ciò ti soddisfa. E chi pensi ti sei avvicini di più?

Quando avevi la scuola a Foggia hai formato diversi batteristi ed hai fatto degli allievi notevoli, ciò ti soddisfa. E chi pensi ti sei avvicini di più?

Quando avevi la scuola a Foggia hai formato diversi batteristi ed hai fatto degli allievi notevoli, ciò ti soddisfa. E chi pensi ti sei avvicini di più?

Quando avevi la scuola a Foggia hai formato diversi batteristi ed hai fatto degli allievi notevoli, ciò ti soddisfa. E chi pensi ti sei avvicini di più?

Quando avevi la scuola a Foggia hai formato diversi batteristi ed hai fatto degli allievi notevoli, ciò ti soddisfa. E chi pensi ti sei avvicini di più?



Certo che sì. Quelli che si avvicinano molto al mio pensiero sono: Tony Molfa, Luigi di Napoli, Gianni Patessa, Marco Iritti. Ognuno di loro ha saputo darsi una stile personale. Sono molto fiero di loro e di tutti gli altri passati dalla mia scuola, circa 500 allievi i complessivi da tutta la Capitanata in 12 anni, in gran parte bravi musicisti!

Cosa ti manca di Foggia?
"Unica e secca risposta... Foggia! Ma amici tutti, problemi e sapori, le chiacchiere in dialetto... però devo dire che Roma mi sta dando molto, non solo sotto l'aspetto professionale e degli ulteriori arricchimenti, se fossi rimasto a Foggia ciò non sarebbe accaduto. Una partita un abbraccio alla mia Foggia".

Gino Longo



QuotidianodiFoggia
Pubblicato da Mattino Telemat
0874302
Via del Commercio (angolo via Dante)
71024 Foggia (FG) - Tel. 0874 302000
www.quotidianodiFoggia.it
CONTRIBUZIONI E PUBBLICITÀ
Gruppo Editoriale L'Espresso - Foggia
Via Dante, 15 - 00186 Roma
Tel. 06 47894111 - Fax 06 47894112
PUBBLICITÀ
F.lli. S. Giovanni S.p.A. - Roma
Viale Lazio, 159 - 00186 Roma
Tel. 06 47894111 - Fax 06 47894112
www.quotidianodiFoggia.it
Registrazione al Tribunale di Foggia
n. 104/77 del 28/11/1977
Stampa Telemat

Ninfa del culto di Artemide, *Aretusa* era abitatrice di una sacra sorgente dell'antica Siracusa.

Simbolo del ricongiungimento alle origini. Secondo il mito, il dio Alfeo, trasformatosi in fiume, dal lontano Peloponneso avrebbe continuato il suo corso nel Mar Mediterraneo per inseguire l'amata ninfa Aretusa e sgorgare nell'isoletta di Ortigia, dando vita alla sacra fonte.

E' il mito della purezza e della musica, che fluisce inesorabile da sempre nuova sorgente.

-oOo-

musiche di:

**Porter - Bindi - Seclen - Horuez
Betti - Tenco - Carmichael
Gorrel - Becaud - Trenet
Gershwin - Rogers - Kosma
Huffeld - Modugno - Conte**

Arrangiamenti di
Angelo Palazzo
in esclusiva per
Armonia

Voce	Rosemarie Navach
Violini	<i>Jean Paul Lochet - Judith Hamza Maurizio Basone - Fabrizio Rongioletti Gabriella Ceracchi</i>
Viole	<i>Fabrizio De Melis - Silvio Di Rocco</i>
Violoncelli	<i>Massimo Tannoia - Nicola Fiorino</i>
Flauto	<i>Filomena de Pasquale</i>
Clarinetto	<i>Giuseppe Coco</i>
Corno	<i>Antonella Barile</i>
Sax contralto	<i>Pino De Vivo</i>
Sax soprano e tenore	<i>Michele Carrabba</i>
Chitarra	<i>Antonio Tosques</i>
Basso	<i>Danilo Gallo</i>
Marimba	<i>Antonio Del Sordo</i>
Batteria	<i>Nicola Jocola</i>

Dirige
Angelo Palazzo

Presenta
Adriano Mazzeletti

XVI FOGGIA-JAZZ

"Suoni, Colori, Immagini in vetrina"
Teatro Comunale "Umberto Giordano"

25-28 ottobre 1990

25 ottobre

Nicola Iocola quartet

Michele Carrabba - sax t.
Davide Santorsola - pianoforte
Maurizio Quintavalle - contrabbasso
Nicola Iocola - batteria

Nuova Orchestra "La Taverna del Gufo"

vocalist: Ninni Maina

Gino Sannoner, Nunzio Prencipe, Franco Di Muzio,
Peppino Porrari, Lino Ciuffreda - sassofoni
Potito Porrari, Matteo Mangiacotti, Generoso Sarcone,
Mimmo Marasco, Domenico Esposito - trombe
Dino Marasco, Domenico Di Mauro, Rinaldo Rignanese,
Michele Mango - tromboni
Mario Sannoner, pianoforte
Torindo Colangione - contrabbasso
Antonio Santangelo - batteria

26 ottobre

Cinzia Gizzi Trio

Cinzia Gizzi - vocal e pianoforte
Mauro Battisti - contrabbasso
Carlo Battisti - batteria

Dixietoday

Valerio Signetto - sax t.
Senzio Grazi - clarinetto
Roberto Andreoli - trombone

<p>TRIBUTE TO DEXTER GORDON live jazz performing</p> <p>Michele Carrabba tenor, soprano sax Gino Palmisano piano Michele Zonno bass Nicola Iocola drums</p> <p>OTTO ITALIA s.r.l. 70125 BARI Corso Aldo De Gasperi, 282/E Telefono: 080/416870 - 5022883 Telefax: 080/5022883</p> <p></p> <p> LP - CD - MC in OFFERTA a LISATI Via Pugliese, 215 Tel. 080/5246686 BARI</p> <p>21 DICEMBRE 22 ore 22.30 DRINK TICKET € 15.000</p>	<p>NATALE '90 Quattro serate concerto per un omaggio dello Strange Fruit ad un grande personaggio del canto jazz</p> <p>THE VOICE Omaggio a FRANK SINATRA</p> <p>LORENZO FRANCO sextet</p> <p>25 DICEMBRE 26 ore 22.30 DRINK TICKET € 15.000</p> <p>PATRIZIA CONTE quintet</p> <p> ABBONAMENTO QUALIFICATO PER UOMO Via Papa Pio XII, 24 Tel. 080/513113 BARI</p> <p>28 DICEMBRE 29 ore 22.30 DRINK TICKET € 15.000</p>	<p>NOTTE DI SAN SILVESTRO</p> <p>PARTY DI FINE ANNO CON THE MEN IN BLACK</p> <p>Live music and D.J. dancefloor musica e danze forsennate nella notte dell'ultimo giorno dell'anno, notoriamente vissuta nell'effimero totale</p> <p>31 DICEMBRE dalle ore 23.00 GRUPPI, DJ's and ORCHESTRE TICKET € 30.000</p> <p>I VIAGGI DEL LEVANTE AGENZIA DI VIAGGI TURISMO E TEMPO LIBERO 70122 Bari - Via Latina, 6 Tel. 080/218333 - 213173</p> <p>radionorba</p> <p> ECCITE MUSIC - DINCHE - Via Principe Amedeo, 154 Tel. 080/5210656 - 5244686 BARI</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



TAVERNA DEL GUFO *Club*

Nuova orchestra ‘LA TAVERNA DEL GUFO’

con

MICHELE CARRABBA	<i>Sax tenore</i>
GINO SANNONER	<i>Sax tenore</i>
GIOVANNI CAFARO	<i>Sax contralto</i>
GIUSEPPE PORRARI	<i>Sax contralto</i>
FRANCO DI MUZIO	<i>Sax baritono</i>
POTTITO PORRARI	<i>Tromba</i>
GENEROSO SARCONI	<i>Tromba</i>
MATTEO MANGIACOTTI	<i>Tromba</i>
ANTONIO PIACENTINO	<i>Tromba</i>
DINO MARASCO	<i>Trombone</i>
GERARDO PUGLIESE	<i>Trombone</i>
AURELIO SANTORO	<i>Trombone</i>
MICHELE MANGO	<i>Trombone</i>
VITO PERTERAMO	<i>Pianoforte</i>
RINO GUADAGNO	<i>Basso</i>
NICOLA IOCOLA	<i>Batteria</i>
NINNI MAINA	<i>Vocalist</i>

SPETTACOLI

Riaperta con un concerto la «storica» Taverna del gufo

Renzo Arbore padrino della «jazz band» di Foggia

La giovane formazione è composta di allievi del Conservatorio «Giordano» - L'impegno di Ninni Maina

Non molto tempo fa, parlando dei locali che animano la vita jazzistica nella nostra regione, si accennò alla «storica» Taverna del Gufo di Foggia annunciandone un'imminente riapertura.

E ciò è avvenuto qualche giorno fa fra l'entusiasmo dei fans foggiani che hanno così potuto «riprendere possesso» del proprio club ed al tempo stesso assistere ad un altro avvenimento jazzistico di rilievo, la nascita di una «big band» costituita interamente da musicisti dauni, per la maggior parte allievi del Conservatorio «Giordano» di Foggia.

Come sempre, a raccogliere l'entusiasmo degli appassionati ed a tradurlo in un'iniziativa concreta è stato l'indispensabile Ninni Maina, che oltre ad essere un apprezzato «vocalist» è anche un convinto ed entusiasta organizzatore di manifestazioni di jazz.

Nella serata inaugurale della Taverna, la «band» si è esibita in un repertorio abbastanza vario accompagnando anche Maina in una carrellata di standards da «Stardust» a «Let's Face the Music and Dance», ma, ci sembra il caso di sottolinearlo, si è anche avvalsa di un «padrino» di eccezione che, data l'importanza della serata, non poteva certo mancare fra i vecchi amici di un tempo: Renzo Arbore, romano di adozione, ma foggiano di nascita, che ha simpaticamente «battezzato» l'orchestra nel corso di una breve cerimonia in cui è stata ricordata anche la figura di Osvaldo Pellicano, uno degli iniziatori della tradizione del locale.

Ad Osvaldo Pellicano è infatti dedicata la targa del «Gufo d'Oro» che l'assessore regionale alla P.I. Raffaele Augelli ha consegnato in segno di gratitudine al fratello Giulio Pellicano.

Ma a parte la cronaca degli avvenimenti, ci sembra opportuno soffermarci un attimo

sulle qualità dell'orchestra e dell'iniziativa.

Sul fatto che Foggia, Lecce, ma ci dicono fra poco anche Taranto, abbiano il loro jazz club mentre Bari continua a «dormire», preferiamo non esprimerci più, sperando soltanto che l'«Anno della Musica» porti anche questa sorpresa ai baresi. Notevole invece ci sembra l'iniziativa di raccogliere degli elementi locali in un'orchestra. Si tratta indubbiamente di un progetto ambizioso, ma a giudicare dall'entusiasmo riscontrato in questi giovani musicisti, è molto difficile che si possa rimanere delusi. Abbiamo ascoltato un organico giovane e molto emozionante, forse anche perché fra il pubblico sedeva, fra i tanti ospiti, anche il giudice Strazzella, che è il presidente del Conservatorio di Foggia, di cui molti «bandisti» sono allievi, ma, torniamo a ripeterlo, con quell'entusiasmo si può anche partire alla conquista del mondo.

A questo proposito, qualcuno ha ipotizzato una sorta di concorrenza con la «Jazz Studio Orchestra» di Paolo Lepore, ma non ci sembrano queste le intenzioni degli amici foggiani. E' sperabile soltanto che entrambi gli organici dimostrino da questo lato maggiore maturità delle orchestre sinfoniche pugliesi, a quanto pare invece in eterna concorrenza.

In ogni modo, ci sembra giusto ricordare i nomi dei componenti: erano Michele Carabba, Gino Sannoner, Giovanni Cafaro, Giuseppe Porrari e Franco Di Muzio ai sax, Potito Porrari, Gianni Sarcone, Matteo Mangiacotti e Alberto Visentino alle trombe, Dino Marasco, Gerardo Pugliese, Aurelio Santoro e Michele Manco ai tromboni, Vito Berteramo al pianoforte, Rino Guadagno al basso, Nicola Jocola alla batteria e naturalmente Ninni Maina.

Sb.

Un grazie... A thanks to...

GIANNI BASSO
MICHELE CARRABBA
GIANNI CAZZOLA
TEO CIAVARELLA
CHICK COREA
FRANCO D'ANDREA
ART FARMER
DUSKO GOYCOVICH
ROY HAINES
NICOLA JOCOLA
NINNI MAINA
MIKE MELILLO
LUCIANO MILANESE

MASSIMO MORICONI
DADO MORONI
SAL NISTICO
SERGIO PICUCCI
GIANCARLO PILLOT
IMPERIA PONTONE
POTTITO PORRARI
GIAMPIERO PRINA
FRANCESCA RINALDI
ETTA SCOLLO
TINO TRACANNA
MIROSLAV VITOUS
ATTILIO ZANCHI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
COMUNE DI FOGGIA

TELEFOGGIA per i servizi televisivi
MARIO GISMONDI per l'amplificazione
SERGIO RAMELLA - Resp. Nazionale ICS
Squadra tecnica del Comune per gli allestimenti
Quotidiano "Qui Foggia"

IL COMITATO

LEONARDO DE LUCA	— Presidente Onorario
PINUCCIO TORRE	— Presidente
DIEGO DE MITA	— Vice presidente
ROCCO PASQUARIELLO	— Componente
NINNI MAINA	»
PASQUALE MARINACCIO	»
PASQUALE SORRENTI	»

Pianoforte Fabbrini

PROGRAMMA

Mercoledì 5 settembre - ore 20,30 (corso Giannone)

"REALTÀ DAUNE"

Ninni Maina, Imperia Pontone, Francesca Rinaldi (voci), Sergio Picucci (contrabbasso) Teo Ciavarella (pianoforte), Nicola Jocola (batteria), Potito Porrai (tromba), Michele Carrabba (sax tenore)

Il gruppo si esibirà anche il 3 settembre a Manfredonia, il 2 a Margherita di Savoia e il 4 a San Severo.

Giovedì 6 settembre - ore 20,30 - (piazza XX settembre)

"CHICK COREA Trio"

Chick Corea (piano), Miroslav Vitous (contrabbasso), Roy Haines (batteria)

Venerdì 7 settembre - ore 20,30 (corso Giannone)

FRANCO D'ANDREA Quartetto, ETTA SCOLLO Trio

Sabato 8 settembre - ore 20,30 (corso Giannone)

MIKE MELILLO Gruppo

Ospite d'onore: SAL NISTICO (sax)

Domenica 9 settembre - ore 20,30 (corso Giannone)

GIANNI BASSO, DUSKO GOYCOVICH (quintetto)

Ospite D'onore: ART FARMER (tromba)

Presenta: PASQUALE MARINACCIO

tessuti

AMEDEO

FOGGIA - Via Bari, 50 - Via Taranto, 36

GESTIONE
OPERE
ASSISTENZIALI
LAVORATORI

G.O.A.L. CARIPLO

SEGRETERIA: Via delle Erbe, 2 - 20121 MILANO - Telefoni: 897.657 - 804.570 - 873.517

CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE

**TEATRO DELLE
ERBE**

CARIPLO

Via Mercato, 3 - 20121 Milano - Tel. 800.628



il **Te**

**Teatro Stabile
delle Erbe**
SEZIONE CULTURALE

presenta:

- **MARTEDI' 21 NOVEMBRE h. 21,15**

UN ECCEZIONALE CONCERTO JAZZ

con la "MILAN BRERA DIXIELAN BAND"

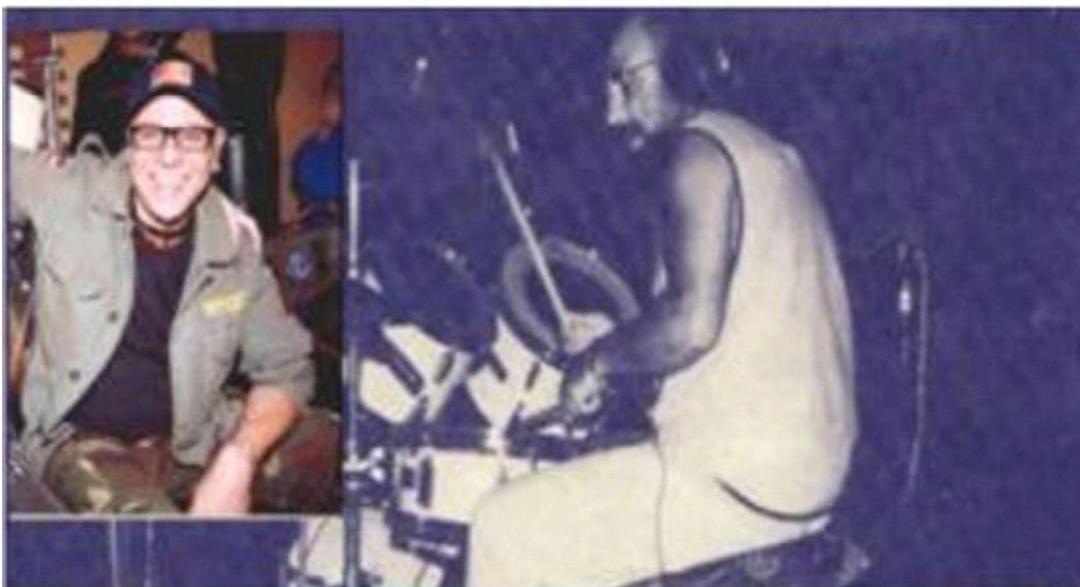
nella seguente formazione:



FRANCO	TOLOMEI	: tromba
LUCIANO	LA NEVE	: trombone
PAOLO	TOMELLERI	: clarinetto
MARIO	RUSCA	: pianoforte
GIGI	BAGNOLI	: contrabbasso
NICOLA	JACOLA	: batteria



Presenta: **GIANFRANCO MADINI**



Nicola Iocola, caposcuola dei batteristi foggiani, maestro nell'uso delle figurazioni ritmiche e delle variazioni timbriche, perfetto stimolo dell'accadere musicale.

Sulla scia di Iocola la scena musicale foggiana si è popolata di una folta schiera di batteristi

Come sovrapporsi con la batteria su registrazioni live o in studio di grandi musicisti di Jazz

Non è facile, ci sono non poche difficoltà se si vuole ottenere un ottimo e soddisfacente lavoro di sovrapposizione.

Iniziamo col dire che, anche i grandi musicisti sono umani per cui, anche loro a volte commettono piccolissime "défaillance" a livello di tempo specie quando suonano "drumless" ovvero senza batteria. Infatti, in alcune registrazioni di dischi o concerti live, proprio a proposito del tempo, a volte si possono notare dei piccoli e quasi impercettibili rallentamenti o accelerazioni, che solo un orecchio ben "allenato" può accorgersene. Per un batterista che voglia sovrapporsi, l'impresa potrebbe risultare faticosa e difficile poiché bisogna stare sempre all'erta massima e concentrarsi principalmente sulla linea del contrabbasso, fino a "quasi" estraniarsi dall'ascolto degli altri strumenti, perché in quel momento, il contrabbasso funge da metronomo e da guida per tutto il gruppo, per cui se accelera, o rallenta il tempo, il batterista nella sua sovrapposizione gli deve stare dietro a queste sue imperfezioni con millimetrico unisono, e credetemi non è affatto facile... Ecco, questa secondo me è la principale difficoltà che si incontra nelle sovrapposizioni. Poi ci sono altre difficoltà come, ad esempio, riuscire ad entrare il più possibile nello stato d'animo in cui si trovavano i musicisti nell'istante della registrazione.

Lo so, questo è impossibile, ma se durante la sovrapposizione, sforzandosi a suonare con maggior "sentimento" e tralasciando un pochino il discorso tecnico, ci si può avvicinare fino al punto di non sentire più che si tratta di una sovrapposizione, ma all'ascolto anche dell'orecchio più allenato, l'unisono se fatto bene, potrà sembrare come se si stesse suonando davvero insieme in quell'istante. Discorso diverso è quello di sovrapporsi su brani dove c'è già la batteria, naturalmente si sa che non si può abbassare solo la traccia della batteria, per cui se ti sovrapponi senza un accorgimento tecnico che spiegherò sotto, inevitabilmente si sentirà sempre la batteria originale allora come fare? Si scarica il brano che si preferisce, e nella fase di equalizzazione si dovranno abbassare quasi tutte le frequenze degli alti, delle medie, e dei medio-alti frequenze che mettono in risalto i suoni della batteria preesistente, principalmente i piatti, charleston, e rullante, con questo sistema il volume della batteria si attenua di circa la metà, il risultato è come se si escludesse davvero la traccia originale. Chiaramente dopo aver abbassato le frequenze degli alti, delle medie, e dei medio-alti, tutto il brano originale subirà un calo per quanto concerne la brillantezza, e comunque nell'insieme resterà più che accettabile. Una volta fatto questo, si andrà a mettere insieme la traccia sovrapposta, e con un attento e minuzioso missaggio, si andrà a miscelare il volume del brano originale, stando attenti ad alzare un po' di più quello della batteria sovrapposta. Naturalmente i volumi e la miscelazione dei suoni saranno a vostra discrezione A prova di quanto detto, potete constatare voi stessi i risultati.

<https://www.youtube.com/watch?v=zhHSfxecNqI>

Brano Originale registrato "drumless" ovvero senza batteria.

<https://www.youtube.com/watch?v=L0E0Bou0ZsY&t=105s>

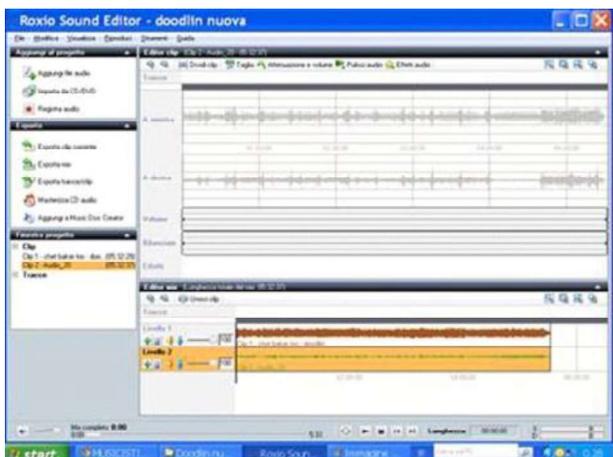
Stesso brano con la mia sovrapposizione

<https://www.youtube.com/watch?v=MXSjJBKPyFg>

Brano originale con batteria

<https://www.youtube.com/watch?v=SI3BqtBrl-Y&list=PL82UFc9cYLXtSI-hKwqESFqG-UYuBB9GA&index=6>

Stesso brano con la mia sovrapposizione



Questa è la strumentazione di cui mi avvalgo per le mie registrazioni.

Programma Roxio Sound Editor

Scheda audio M-Audio Fast Track Pro

2 microfoni Behringer C-4

P.S. Per chi volesse: su YouTube troverete circa 200 mie registrazioni fatte con questo sistema.

https://www.youtube.com/channel/UCgApelXpOQfJ96cd9_esWqQ

<https://www.facebook.com/nicola.jocola/>

<https://www.facebook.com/groups/nicolajocolaonlyjazzvideo>

Mail: nicolajocola@libero.it

PARTE QUINTA

AFORISMI

Non si può imparare, non si può insegnare, non si può comprare.
Solo se ce l'hai nel DNA puoi averlo....

SI CHIAMA "S W I N G"

Nicola Jocola

Io sono già stato quello che tu sei oggi, ma non so se tu domani sarai quello che io sono stato.

Nicola Jocola

Hai studiato batteria con...Hai partecipato a numerosi seminari e master class seguendo le lezioni di grandi batteristi anche di livello mondiale. Bene! Ti sei distinto come studente attento, dimostrando interesse superiore alla norma, Tutto ok! tutto a tuo vantaggio. Ma poi, mettersi dietro una batteria e suonare, ed a certi livelli...è tutt'altra cosa.

Ricordatelo sempre!

Nicola Jocola

Accompagnare uno swing non è come accompagnare CON swing.

C'è chi accompagna...e chi accompagna creando e comunicando.

Nicola Jocola.

Meglio suonare 10 note tue e non 100 di altri.

Nicola Jocola.

La musica non ha bisogno di fotocopie, ma di originalità.

Nicola Jocola

La musica è come una tavolozza di colori, dipingi con quelli che più ti aggradano. Non sarà un dipinto di Giotto, ma quantomeno sarai sicuro che è una tua creazione...non una "scopiazzata"

Nicola Jocola.

Nella vita ci sarà sempre uno più bravo di te, non farti affliggere da questo, ti servirà ad accettare meglio la realtà e a non soffrire.

Nicola Jocola

Quando si tratta di Jazz allora bisogna swingare. Il jazz deve travolgerti, trascinarti. Quando smetti di swingare allora tutto si rompe, l'incantesimo è finito.....

"Art Blakey"

Casinò di S. Vincent.



In occasione della nostra partecipazione al Disco per l'Estate del 1987 con **Fausto Leali**, dopo la trasmissione in Eurovisione, con tutta la troupe andammo tutti al Casinò, e come promessomi cambiai solo 100.000lire, e quelle dovevano bastarmi per tutta la serata...Entrai subito nella sala delle "roulette" mi avvicinai al primo tavolo da gioco, e come prima puntata punto una "fiches" da 10,000lire sul 17. La pallina gira-gira-gira e si ferma sul 17...vincita 360.000 lire al 1° colpo, woww! esclamai fra me e me, questa è la serata giusta per vincere un po' di soldini!!!.....Come finì la serata?

Persi 400.000 lire

Nicola Jocola.

“Curiosità Orientali”

<<ho visto cose che voi umani non potete neanche immaginare>>.

Teheran-Iran

autisti di auto, per svoltare non usavano mettere la freccia, ma il braccio fuori dal finestrino.

Teheran-Iran

Due poliziotti per strada che si picchiavano brutalmente.

Teheran-Iran

Nei cinema, prima dell'inizio del film, appariva la foto dello Shah (Scià) e tutti dovevano alzarsi in piedi, chi non lo faceva era passibile di arresto immediato.

Teheran-Iran

Lavoravo allo Sheraton Hotel di Teheran, dove oltre ai clienti di passaggio, facevano scalo anche alcune compagnie aeree internazionali tra cui anche l'Alitalia. Facemmo amicizia con una bellissima Hostess, la quale insieme ad altri suoi colleghi di volo, di solito facevano scalo a Teheran una volta a settimana, per cui la sera venivano a trattenersi su da noi al Roof Garden dove

suonavamo. Una sera, parlando del più e del meno con questa hostess, ci disse che l'indomani doveva presenziare a una causa in Tribunale perché mesi prima mentre camminava per strada, un uomo da dietro le toccò il lato B fuggendo...metri più avanti c'era un poliziotto che vide tutta la scena, il quale fermò quest'uomo massacrandolo col manganello lasciandolo a terra in una pozza di sangue. Chiamò sul posto un'ambulanza che trasportò l'uomo non in ospedale ma bensì direttamente in prigione. Premessa: in Iran la polizia era dotata di manganelli non come da noi di gomma dura, ma di legno...quindi immaginate che devastazione. Inoltre, in Iran gli ospiti stranieri erano "sacri" e in special modo gli Italiani....forse perché la sorella gemella e l'Imperatrice Farah Diba moglie dello Shah (Scià), nella loro infanzia e adolescenza studiarono al Collegio Italiano il più prestigioso di Teheran. Ritornando alla storia della Hostess, l'indomani doveva presenziare all'udienza. La legge Iraniana le dava due possibilità: accusarlo o perdonarlo. Se lo accusava, la pena sarebbe stata di 5 anni senza benefici, e l'appello in quei paesi è solo una farsa...alla fine, la nostra amica, sapendo che quel povero disgraziato aveva moglie e 6 figli, si dispiacque e lo perdonò liberandolo seduta stante. Pensate che in quei paesi, le galere non sono come da noi con televisione, letto comodo, acqua corrente, e servizi igienici, no, la sono dei veri porcili dove al posto dei maiali, ci "buttano" esseri umani.

FIRENZE FEBBRAIO 1969

"Otto club"

Voglio raccontarvi un aneddoto molto particolare e significativo accadutomi nel febbraio del 1969, e che poi successivamente mi servì molto nel prosieguo della mia formazione professionale e sociale, e ancora oggi ne faccio tesoro. Stavamo lavorando al famoso Night Club "Il pozzo di Beatrice" a Firenze.

La morale dell'aneddoto è:

"mai giudicare qualcuno a prima vista o superficialmente senza averlo conosciuto più che bene nel profondo". Trapattoni direbbe "mai dire gatto se non ce l'hai nel sacco" ...ahahah!

Chiaramente vi sto parlando di quando avevo ancora 17 anni per cui, anche se non giustificato, almeno era comprensibile data la mia giovane età, non lo sarebbe oggi...infatti, oggi noto molti giovani che trascurano questi principii addirittura li ignorano, senza sapere che è molto importante affinché non possano trovarsi di fronte a situazioni di "merda" come mi trovai io allora, ma andiamo per ordine. Nella stessa pensione dove alloggiavamo, a metà febbraio arrivò un'orchestra di Roma che doveva lavorare al "Otto club" in quel periodo (1969) cominciavano a nascere i primi "Dancing" antesignani delle discoteche. Naturalmente facemmo subito

amicizia come avviene di solito tra musicisti. Questi, dato che la domenica suonavano anche di pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00, ci invitarono al Dancing. Era appena terminato da qualche giorno il Festival di Sanremo, mi ricordo ancora come fosse successo ieri. Il festival quell'anno lo **vinse Iva Zanicchi e Nicola di Bari** con il brano "**Zingara**" una canzone che noi giovani "capelloni" "reputavamo appartenere ad un genere musicale troppo sdolcinato, d'amore, un genere che da noi giovani era "bandito" dai nostri gusti, che seguivamo il R&B di James Brown, Otis Redding ecc. o il Rock Inglese.... naturalmente sbagliando direi oggi. Infatti, quando entrammo nel locale, stavano suonando appunto "Zingara". In cuor mio, tra me e me, ascoltando il loro repertorio basato soprattutto sui successi di Sanremo ed altri brani più o meno famosi della canzone italiana, ripeto tra me e me mi feci un concetto presuntuosamente sbagliato sul batterista, definendolo bravino sì, ma molto pulito nell'accompagnare, troppo classico, pochi fill, e una sonorità che si fondeva con tutto il resto senza prevalere....."esticazzi" direi oggi, aveva tutto ciò che occorre per essere un bravo professionista di alto livello. Praticamente tutto l'opposto di come allora erroneamente pensavo io dovesse suonare un bravo batterista. Ripeto ancora, avevo appena 17 anni, ero gasato dai miei primi successi personali, grazie alle mie precedenti tournée di Teheran e di Divonne les Bains, inoltre a Foggia si cominciava a parlare di me come batterista moderno, come colui che stava "scalzando" la "old-generation" di allora. Poteva essere comprensibile data la mia inesperienza questo mio **errato** atteggiamento da piccolo "presuntuoso" per certi preconcetti che mi facevo, ripeto sempre tra me e me...e meno male che non li esternavo... altrimenti sarei stato additato come un ignorante

in

materia che se la tirava pure. Niente di più sbagliato... ma questo fatto che mi accadde a Firenze non l'ho mai dimenticato e mi è servito fino a tutt'oggi. Naturalmente al loro invito, ne seguì uno nostro visto che loro in discoteca finivano alle 02.00 mentre noi finivamo alle 05.00. Puntualmente qualche sera dopo si presentarono al Pozzo di Beatrice ricambiando la nostra visita. Allora, nei Night era d'uso che verso il tardi, quando la gente cominciava a scemare (intorno alle 03,00) se si trovava qualche altro musicista "esterno", si dava luogo a delle jam session...infatti, io con la naturalezza dell'inesperto e con tanta aria di sufficienza senza darla a vedere, feci subito accomodare dietro la mia batteria il batterista di cui non ricordo più il nome, ma che senz'altro sarà stato uno dei batteristi più bravi a Roma in quell'epoca. Alcuni di loro, iniziarono a suonare insieme ad alcuni della nostra band, liberi dagli schemi del loro repertorio "discotecario" suonarono un po' di tutto ma prevalentemente standard jazz.

Morale?

Per me fu una cosa inaudita e senza esagerare "devastante", ebbi come una mazzata tra capo e collo a tal punto che provai vergogna verso me stesso nel ritornare dietro la batteria, e per aver pensato e fattomi un concetto così sbagliato a riguardo di quel **favoloso** batterista. Inoltre, in quel gruppo romano c'era un tastierista non vedente che all'epoca non sapevo chi fosse...sapete chi era? Toto Torquati ...ma questo lo seppi dopo anni e dopo aver acquisito un po' di esperienza per sapere chi era Toto Torquati.

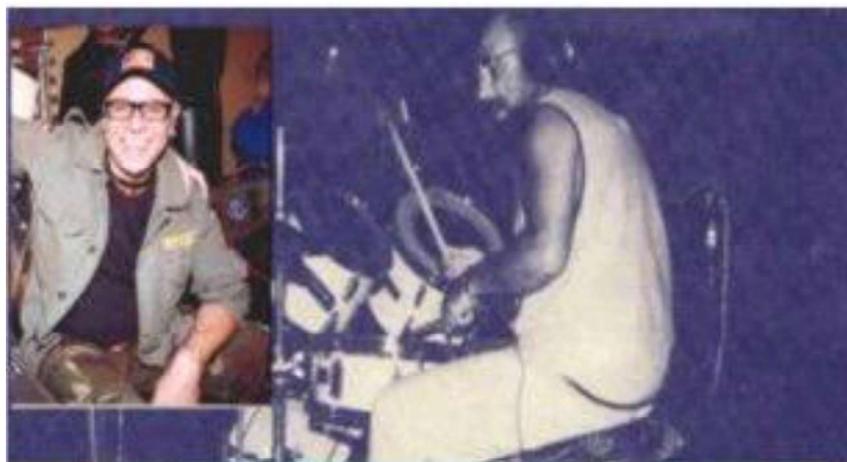
<http://digilander.libero.it/gianni61dgl/tototorquati.htm>

Ecco!!!da allora, questo aneddoto, mi è rimasto come un chiodo fisso nel cervello, ha accompagnato tutta la mia vita professionale e sociale fino ai giorni nostri facendomi capire che, non bisogna **mai** giudicare qualcuno al primo impatto o superficialmente senza averlo conosciuto più che bene nel profondo".

HANNO DETTO DI ME

BATTERISTA di chiara matrice Jazzistica e grande comunicazione, le sue sonorità ci riportano alla tradizione, all'intensità e all'atmosfera dell'epoca Be Bop e Hard Bop, la sua formazione jazzistica è maturata prevalentemente attraverso l'ascolto dei dischi di grandi capiscuola della batteria come: Kenny Clarke, Max Roach, Buddy Rich, Elvin Jones, Art Blakey, Philly Jo Jones, Bobby Durham, Roy Hines, Steve Gadd.

La sua evoluzione musicale e la capacità tecnica lo hanno portato negli anni ad alternarsi felicemente anche con altri stili come il Funky, Blues, R&B, Latin e la cosiddetta musica leggera...che poi oggi...tanto leggera non è.



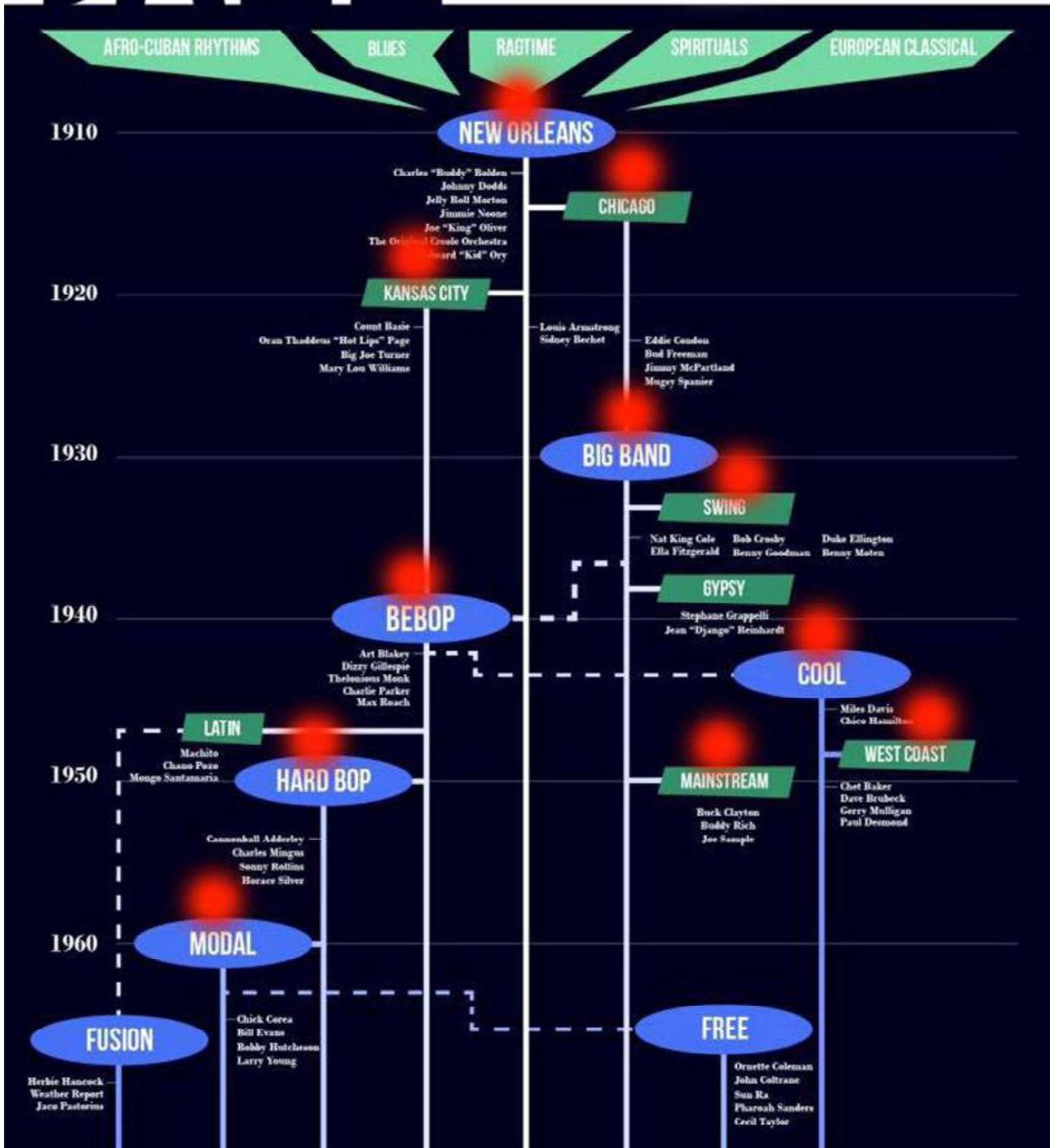
Nicola Iocola, caposcuola dei batteristi foggiani, maestro nell'uso delle figurazioni ritmiche e delle variazioni timbriche, perfetto stimolo dell'accadere musicale.

Sulla scia di Iocola la scena musicale foggiana si è popolata di una folta schiera di batteristi

BATTERISTI 26 FEBBRAIO 1999

JAZZ

Gli stili ke ho percorso negli anni



PARTE SESTA

ANEDDOTI, RICORDI, E CURIOSITA'

I grandi del Jazz

(hey Jo' you dire molte bugie)

Loro, i grandi, non sapevano e non immaginavano di aver inventato un nuovo stile che ancora oggi a distanza di 100 anni, è la base di tutto ciò che si suona attualmente. Loro suonavano per sopperire la realtà di allora, per soddisfare il loro animo musicale, non frequentavano scuole di jazz. **Loro suonavano e basta.** Oggi, con tutte le "pseudo-scuole" di jazz che ci sono in giro, con tutti i falsi "guru" che ti assicurano di poter suonare jazz dopo un paio di clinics e un paio di lezioni riguardanti le varie scale tonali e modali, mi viene da ridere...e qualche volta addirittura da piangere...Senza generalizzare...per cui non mi riferisco ai grandi musicisti, ma a quelli che credono di esserlo o s'improvvisano tali...e ce ne sono molti in giro. Riguardo a questo, mi viene sempre in mente una storia vera: Quando a Foggia nel 1943 arrivarono gli Americani a liberarci dal nazi-fascismo, la città compresa tutta la sua provincia aveva più 32 aeroporti dai quali quotidianamente partivano decine e decine di bombardieri verso obiettivi del Nord Italia occupata dai Tedeschi, e del Nord Europa per cui Foggia pullulava di soldati jazzisti americani neri e bianchi, quindi in città c'erano diversi **jazz club** dove questi militari potevano intrattenersi e suonare dopo le

loro quotidiane incursioni belliche. In uno di questi club, precisamente il "**Red-Cross**" locale sito dove successivamente negli anni 60 sorse la Standa e dove oggi c'è Benetton, tra gli altri si esibiva anche un quintetto foggiano. Quasi tutte le sere, un nero-americano sedeva di fronte a loro fissandoli... muovendo il capo in modo da sembrare come se facesse dei segni di approvazione, al che i foggiani della band intendevano questo suo atteggiamento come segno di compiacimento. Ma una sera, l'americano mezzo ubriaco, si alzò e si avvicinò al sassofonista dicendogli testuali parole:

"hey Jo',you dire molte bugie col sassofono".....

Morale:

oggi, in giro ci sono musicisti di jazz e falsi "guru" per fortuna non ce ne sono tanti, ma ci sono...che dicono molte **BUGIE** quando suonano. Tanti giovani ignorano che **il jazz non si può imparare e non si può insegnare** se non gli schemi, strutture, stilemi, scale ecc. ma poi suonare praticamente è tutta un'altra cosa. Il jazz devi averlo dentro, nel tuo animo, nel tuo cuore, nel tuo DNA....se ce l'hai bene! altrimenti cambia genere perché non serve avere una tecnica iper-mostruosa o una preparazione teorica eccelsa...o aver studiato con "tizio" per suonare Jazz. P.S. Là storia di "hey Jo',you dire molte bugie col sassofono"....la raccontava spesso il mio compianto amico foggiano tale **Franco Tolomei** testimone del fatto. **Franco Tolomei**, trombettista anagraficamente e non solo, più grande di me, Arrigo Polillo noto critico e giornalista di Musica Jazz, negli anni 70 lo definì come una delle migliori trombe **hot jazz** viventi in Europa.

Franco Tolomei



Anno 1983, Tour di Anna Oxa

Serata in provincia di Caserta

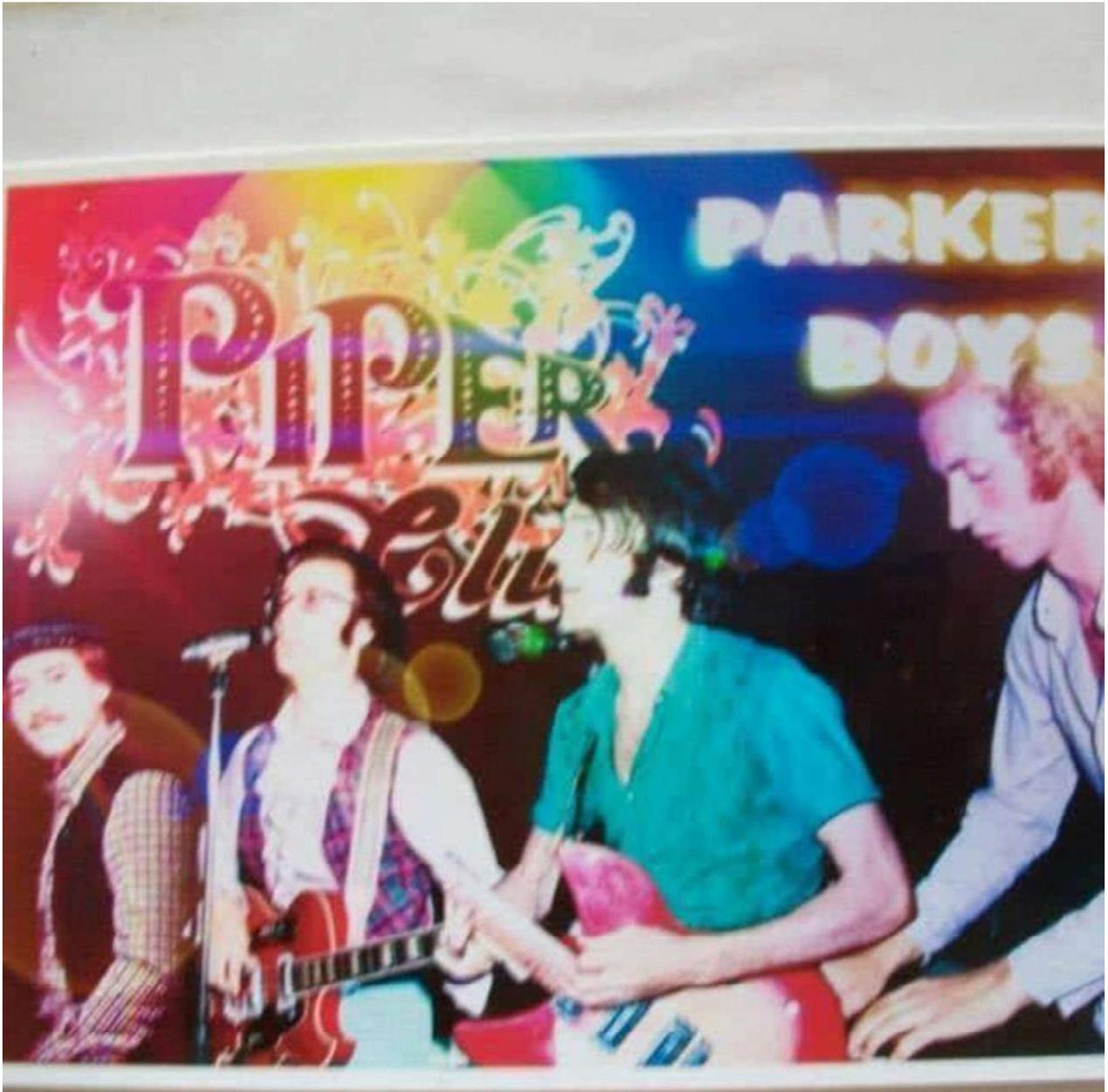
A fine concerto, come al solito si avvicina un gruppetto di fan per sapere che pelli o bacchette usassi oltre ad altre info batteristiche. Dal gruppo fuoriesce un tipo, il solito tipo sapientone con la faccia da cazzo, e tutto pieno di sé che mi dice: ottimo concerto, esecuzione dei brani perfetta, però, li avete suonati praticamente come il disco, tutto molto pulito, tu riferendoti a me, senza un minimo di rullate, assoli, ecc....al che gli rispondo: presumo tu sia un batterista vero? Si risponde lui. E suoni in un gruppo vero? Si risponde lui. E il vostro lavoro si basa prevalentemente sui matrimoni vero? Esatto risponde lui. E nelle esecuzioni dei brani siete molto liberi di improvvisare e arrangiare il brano a vostro piacimento. Esatto risponde lui. Vedi gli dico io, se io avessi suonato come tu avresti voluto che suonassi questa sera, non avrei mai potuto accompagnare un artista come Anna Oxa, e magari sarei stato un ottimo batterista da matrimoni facendoti pure concorrenza, invece sono soltanto un discreto batterista che cmq, in questa sola serata, suonando in quel modo, mi ha fatto guadagnare quanto tu percepisci in 10 matrimoni.

Questo fu il modo elegante per dire non hai capito un c@@o di come si deve suonare!!

Il Piper di Roma



Settembre 1968, conclusa la prima Tournèe a Teheran, ritornammo a Foggia in attesa di ripartire il 1° novembre alla volta del Casinò di Divonne Les Bains in Francia, dove avremmo suonato fino al 31 di dicembre. Durante la sosta a Foggia che durò da metà settembre a tutto ottobre, conobbi "**I Parker Boys**" gruppo storico della nostra città, che io fino ad allora avevo conosciuto solo di nome. Nel periodo degli anni 60 questi, senza ombra di dubbio, era ritenuto da tutti il miglior complesso a Foggia, erano la crème de la crème tra i musicisti e i complessi foggiani...erano una specie di "untouchable".



da sx: **Alberto Catani** batteria; **Nicola Zanni** basso; **Angelo La Porta** chitarra; **Gianni Micciola** organo.

"I Parker Boys" complesso favoloso e unico gruppo foggiano che poteva vantarsi di suonare nei migliori locali d'Italia come il Casinò di Venezia, il Piper di Roma, in Versilia ecc. questi, all'epoca si avvalevano di un batterista di Roma, il quale proprio in quel periodo

settembre 68 lasciò il gruppo cosicché si ritrovarono senza batterista, e in attesa del loro secondo debutto al "Piper", ritornarono a Foggia in cerca di un batterista. Per quel secondo debutto al Piper, alla prima formazione in quartetto si aggiunsero anche due sassofonisti, **Michele Reo** e **Gino Sannoner** per cui da quartetto divennero un sestetto.

Michele Reo



Gino Sannoner



Apro parentesi

Con uno dei due sassofonisti **Gino Sannoner**, qualche mese prima eravamo insieme a Teheran ma lui rientrò a Foggia prima di me, in agosto...dopo una furibonda lite con il capo-orchestra Mimmo D'Amore. Al suo rientro a Foggia, visto i miei progressi che avevo fatto sulla batteria in quei mesi a Teheran, in un discorso tenutosi al "Bar Haiti" luogo dove si riunivano tutti i più bravi musicisti foggiani di quel periodo...disse loro: a ragà, vi ricordate di quel ragazzino batterista con i capelli ricci partito con me a Teheran mesi fa? Beh...quando rientrerà a Foggia, tutti voi batteristi avrete da imparare molte cose da lui per quanto è diventato bravo.

Questo aneddoto mi fu rivelato successivamente da uno presente in quella occasione.

chiusa parentesi....

Grazie alla pubblicità positiva che mi aveva fatto precedentemente il mio amico-collega Gino Sannoner, appena arrivai a Foggia fui contattato subito dai "**Parker Boys**" per una diciamo "audizione", che peraltro era superflua dopo le garanzie e la pubblicità che mi aveva fatto il caro e indimenticato amico Gino Sannoner, ma soprattutto era la curiosità di ascoltare il mio grado di "bravura".....insomma non era un esame che peraltro superai abbondantemente meravigliando tutti. Non vi dico il mio stato d'animo, la mia euforia, psicologicamente ero in totale "confusione", dopo appena tre mesi dal momento che non ero nessuno e sconosciuto nell'ambiente musicale foggiano che contava, tutto a un tratto divenni conosciuto e molto rispettato

nell'ambiente musicale della mia città. In un baleno, ero diventato il batterista ufficiale del complesso che solo poco tempo prima, nel sentire solo il nome, me la facevo quasi addosso....se poi ci aggiungiamo pure che con loro avrei condiviso il palco del "Piper" di Roma con i migliori gruppi della scena musicale beat italiana di allora, con i complessi più famosi dell'epoca quali **Equipe 84, I Rokes, Nino Ferrer, Dik Dik, Rita Pavone, Gepy & Gepy, Caterina Caselli, Patty Pravo, Procol Harum, i Byrds, Rocky Roberts, i giovanissimi Pink Floyd** che si esibirono in due serate, il 18 e il 19 aprile 1968. Tutto questo mi mandava in Tilt...e pensare che appena 1 anno e mezzo prima non ancora avevo la batteria... Ecco questo era il Piper.

Non credevo ai miei occhi...io al Piper??????????

Purtroppo, questo sogno con mio enorme rammarico non si avverò, perché mio padre, che all'epoca firmava lui i contratti per me in quanto ero minorenne, quando gli dissi di questa mia nuova opportunità lavorativa, mi proibì nel modo più assoluto. A quei tempi, i cosiddetti "capelloni"....dalla generazione di mio padre erano mal visti e considerati una generazione di giovani dediti alla droga, alla libertà totale, all'anarchia, insomma una generazione se vogliamo, di "depravati".....e dato che i miei contratti li firmava lui, e visto pure che ritornai da Teheran senza batteria in quanto la mia l'avevo venduta la, per cui dovevo comprarmi la batteria nuova, una "Rogers" che all'epoca insieme alla "Ludwig" erano le migliori e più costose batterie del mondo, quindi un'altra montagna di cambiali da firmare .A quel punto mio padre, per le sue enormi responsabilità che si assumeva per me, si rifiutò di farmi andare con quelli che riteneva essere "capelloni" per giunta in un locale che
per

la sua generazione, era visto come luogo di perdizione. In un certo senso e col senno di poi, ora da genitore lo comprendo, lui si fidava nell'affidarmi a Mimmo d'Amore, uomo cinquantenne, sposato con figli, serio professionista, con la certezza di contratti sicuri che si susseguivano uno dopo l'altro, e non era "capellone". Agendo in quel modo, si tutelava dalle grosse responsabilità che si assumeva per conto mio. Questa "avventura" con i "**Parker Boys**" per me fu la più grande delusione, il più grande rammarico della mia vita musicale, che ancora oggi quando ci penso mi fa stare male. Se quel sogno si fosse avverato...chi lo sa come sarebbe cambiata la mia vita?.....comunque, alla fine, visto come mi è andata, non posso lamentarmi.

"SE NON FACCIAMO QUELLO NON MI DIVERTO PIU"

Sono nato il 25 maggio del 1951, ed è noto che il cervello di un bambino appena nato fino all'età di 2 anni è come un registratore ad altissima fedeltà, assorbe come una spugna e registra tutto quel che sente e vede e non ha il tasto cancello, per cui tutto ciò che ha registrato fino a quell'età gli rimarrà impresso anche se solo a livello inconscio, ma che poi durante il percorso della sua vita metterà fuori inconsapevolmente. Ai tempi della mia infanzia anni 50, in casa come in tutte le altre case si ascoltava solo la radio...c'era solo quella allora, la musica che trasmettevano in quel periodo, oltre alle canzoni italiane di Claudio Villa, Nilla Pizzi, Buscaglione ecc. era il Jazz di Charlie Parker e il suo "Be Bop", le grandi Big Band della "Swing Era" insomma, negli anni 50 fino agli inizi degli anni 60, la musica trasmessa alla radio, nei film, nei programmi TV, oltre alle canzonette si basava principalmente sulla musica Jazz. Poi, nella mia adolescenza la musica non cambiò di molto o perlomeno non in modo radicale come poi è avvenuto negli anni a seguire, difatti, si passò dal Be Bop all'Hard Bop contaminato dai ritmi afrocubani, e le canzonette italiane, a parte i testi, a livello ritmico e armonico si rifacevano tutte a questi stili d'oltre oceano. Intanto il mio cervello continuava ad ascoltare e registrare tutto, ma non ancora si palesava in me la voglia di suonare la batteria. Il jazz, più precisamente lo stile Swing delle Big Band, allora era la musica da ballo come oggi c'è la discomusic. Poi nella mia fanciullezza, anche in Italia arrivò la televisione...e sapete che programmi davano oltre agli sceneggiati, telegiornali, e programmi di cultura? Tutti programmi musicali importati dall'America....per cui ricordo benissimo le performance di tutti i più grandi del Jazz

nella

trasmissione quotidiana "15 minuti con" ...allora sì ke era una televisione formativa, non come oggi che ti sbattono in faccia culi e tette h24. In quel periodo, e sto parlando prima del 1965, non ancora scaturiva in me l'amore per la batteria che poi poco dopo, all'età di 15 anni venne fuori impetuosamente nel 1965. La televisione che per noi era uno dei pochissimi svaghi che avevamo, nei programmi musicali di Varietà che davano il sabato sera per esempio "Studio 1" "Sabato sera" "Canzonissima" ecc. ricordo che tutte le sigle, le musiche dei balletti, gli stacchetti, la pubblicità ecc. Erano basati tutti sul genere Swing, Be Bop, Hard Bop, e Cool. Quando si andava a cinema, nei film le colonne sonore erano quasi tutti brani prettamente nello stile jazzistico, nel parlato le musiche di sottofondo quasi tutte erano brani di jazz che poi, alcuni sono diventati anche famosi "standard". Un esempio su tutti la canzone "As Time Goes By" dal film "Casablanca" con Humphrey Bogart. Tutto questo fino agli anni 70 dopodiché.....spatapumft!!!! Non si è capito più niente, troppe contaminazioni, troppi stravolgimenti, la confusione imperava come impera tutt'oggi.

Morale?

La mia formazione musicale inconscia, in dalla mia infanzia, inconsapevolmente è stata caratterizzata dal Jazz, il mio "ego" "musicale, successivamente e consapevolmente, fino agli anni 70, si è formato e basato sul Jazz, sullo Swing, sul Blues ecc. insomma su tutto ciò ruotava intorno alla Black Music . Ecco il motivo principale per cui oggi dopo svariati tentativi di progressismo, non riesco ad avvicinarmi a questo nuovo tipo o stile di Jazz come dir si voglia.

Mi scusino gli intellettuali del settore, i progressisti, i tuttologi e i seguaci della "new thing" ... Ma quel tipo di Jazz oserei dire "di una volta" il jazz con la J maiuscola...è talmente radicato in me, l'ho così tanto assorbito.... che oggi, se non faccio quello non riesco ad esprimermi in piena libertà, insomma, non mi diverte nessun altro genere o stile come il Jazz. Se quando si suona non ti diverte ciò che stai suonando, e visto che la musica è un mezzo di trasmissione che si crea tra il musicista e il pubblico, trasmetterai solo la noia e la rottura di palle che stai provando. Quindi, se un genere musicale non ti piace o non lo fai con convinzione, ma lo fai solo per lavoro, è meglio lasciarlo perdere e fare ciò che senti realmente, almeno sarai sicuro di trasmettere tutte le positività che stai provando. Nella mia vita, per quanto riguarda la musica e in particolar modo il Jazz, ho sempre usato questo paragone: quando sei pazzamente innamorato di una donna, pur sapendo che questa ti tradisce, tu continui ad amarla magari facendo finta di nulla. Questo, in psicologia si chiama "Egoismo", (per quelli terra-terra si chiama "cornuto contento") cioè, il soddisfare a qualsiasi costo un proprio desiderio. Ecco, quel tipo di Jazz che ho elencato sopra, per me è la donna fedifraga che pur sapendo...continuerò ad amare per sempre. Comunque, non mi sento tradito dal mio amato. Jazz, ma tutta la colpa la do alle grandi Major discografiche, alle grandi testate del settore, che con la loro fame di far soldi hanno indotto questi stili musicali (anni 20/60) a farsi da parte, relegandoli a generi "obsoleti" o di "nicchia", mettendoli fuori da certi circuiti che contano, tipo festival, locali, teatri, jazz club ecc. Per portare avanti i loro interessi lucrativi, e promuovere il nuovo stile, il nuovo modo, a discapito dei generi che per antonomasia sono il vero Jazz.

Questo secondo me è il mio parere in merito. Voglio chiarire una cosa però...questo avviene in gran parte solo in Europa e maggiormente in Italia, perché negli States patria del Jazz e in gran parte del globo, fortunatamente, "quel Jazz" ritenuto oggi obsoleto, oltreoceano è vivo e vegeto, basta andare nei più famosi jazz clubs del mondo per rendersi conto e per sentire swingare h24. I giovani di oggi tra 50 anni, faranno lo stesso discorso riguardante il genere sul quale oggi si stanno formando? a mio parere no!!

tra 50 anni si swingherà ancora di più.

Nicola Jocola.

SIPONTO 1967

Siponto, località balneare in provincia di Foggia situata a 30 km. dal capoluogo alle porte del Gargano, detta pure la spiaggia dei foggiani. Negli anni 60 era d'uso che tutti o quasi gli stabilimenti o lidi, la sera della domenica organizzavano serate danzanti con musica dal vivo, era l'epoca della musica Beat per cui ogni lido ingaggiava un complesso di giovani "capelloni". Io e il mio inseparabile amico Enzo Capozzi, all'epoca principianti batteristi, a dir la verità lui un po' meno principiante di me in quanto era già un bravo batterista rispetto a me, tutte le domeniche pomeriggio ci recavamo a Siponto per ascoltare tutti quei complessi che allietavano le serate, ma in particolar modo, tra tutti i complessi noi amavamo uno di questi "I Condor" i non plus ultra tra tutti i complessi foggiani, il batterista era tale Pino Augelli il quale per noi giovani principianti era davvero un mito come del resto anche gli altri componenti del complesso formato da: Angelo Carrozza alla chitarra; Franco Camastra al basso; e Donato all'organo di cui non ricordo il cognome. Erano davvero molto bravi...loro suonavano tutte le domeniche al lido "Nettuno", il più famoso e il più "Inn" tra tutti i lidi di Siponto, frequentato dall'élite di giovani foggiani, i cosiddetti "figli di papà". La domenica mattina Enzo lavorava per cui eravamo impossibilitati ad andare dal mattino. Ci recavamo in stazione alle 16,30 quando arrivava il treno proveniente da Siponto stracolmo all'inverosimile di villeggianti pendolari i quali sia alla partenza alle 08,00 del mattino che al ritorno alle 16,30, orari critici dove migliaia di foggiani affollavano il treno, ed avevano i biglietti non obliterati dal controllore in quanto impossibilitato nelle sue funzioni vista l'enorme affluenza di passeggeri, e quando questi scendevano dal treno, chiedevamo a qualcuno se avesse il biglietto ancora valido non obliterato da darci. Così con questa "tecnica" ci risparmiavamo il costo del biglietto di A/R per andare ad

ascoltare

i nostri miti di allora. Arrivavamo a destinazione alle 17,30 del pomeriggio, orario in cui i complessi facevano il "Soundcheck" e nei lidi si poteva entrare ancora senza pagare e goderci le prove, mentre la sera per entrare a ballare si pagava. Tutti i complessi suonavano su palchi situati di spalle al mare circondati da delimitazioni in modo che per entrare a ballare dovevi per forza entrare nel lido e pagare. Ma a noi, sinceramente di spendere soldi per ballare non ce ne fregava niente, a noi interessava solo ascoltare per imparare. Così aspettavamo la sera quando faceva buio per andare in spiaggia e piazzarci dietro il palco e dietro le delimitazioni per vedere e ascoltare, mentre facevamo pure il bagno poiché la sera l'acqua era caldissima. A mezzanotte purtroppo dovevamo lasciare tutto in quanto c'era l'ultimo treno per ritornare a Foggia.

Il mio primo debutto

Per tutto l'anno 1965/66, non avendo ancora la batteria, mi accontentavo di "strimpellare" sulla batteria del mio amico Enzo Capozzi o di altri amici quando questi mi davano l'occasione di poterlo fare. Quando Enzo andava a suonare con il suo complesso, immancabilmente lo seguivo, e sempre per sdebitarmi dell'opportunità che mi dava/no facendomi restare con loro, li aiutavo a trasportare a montare/smontare gli strumenti, come del resto facevo anche con gli altri musicisti. Un giorno, Enzo con il suo complesso **"Gli Europei"** dovevano suonare in un locale in provincia di Foggia a Lucera, la serata era di sabato sera e iniziava alle ore 21,00. Enzo, per via del suo lavoro, il sabato sera finiva non prima delle 21,30, e non avendo trovato nessuno che lo sostituisse per un'ora, "obtorto collo" si vide di chiedere a me di sostituirlo dopodiché sarebbe arrivato lui. Apriti cielo quando me lo disse, non credevo a questo colpo di fortuna, per me sarebbe stata la prima volta in assoluto suonare con un complesso davanti a un pubblico. Mi ricordo che non dormii per giorni tanta era l'emozione per l'attesa che arrivasse il sabato sera. Finalmente arrivò il fatidico giorno. Ero emozionatissimo, non potevo crederci, all'epoca sapevo fare solo il tempo di **"Shake"** e quello del terzinato, ma tanto le canzoni di quel periodo erano basate tutte su questi due ritmi per cui me la sarei cavato bene senza problemi eccessivi. Il complesso **"Gli Europei"** era formato da ragazzi della mia stessa età con qualcuno un po' più grandicello, ma musicalmente rispetto a me, erano già bravi e io avevo molto rispetto della loro bravura...Arrivammo al locale e montammo subito gli strumenti per fare un breve "soundcheck" dopodiché iniziammo la serata puntualmente alle 21,00. Il mio stato emotivo e l'adrenalina erano

al massimo, ero felice, in piccola parte stavo iniziando a realizzare il mio sogno...quand'ecco, dopo solo 2 canzoni, la "catastrofe" il dolore immenso, il cuore mi si stringeva, la sensazione di percepire che non sei "nessuno", attimi che non ho mai dimenticato nella mia vita. Cosa successe di tanto grave? Successe che dopo appena 2 brani entrò in sala un noto batterista di Foggia, il quale proprio in quei giorni rientrò a Foggia dopo una lunga tournèe in Germania. Io lo conoscevo solo di nome e di fama ma per me era un mito tanta era la sua bravura come si diceva nell'ambiente musicale...all'epoca era uno dei migliori batteristi di Foggia, sto parlando di Pino Sepa. I componenti del complesso appena lo videro essendo amici da tempo, gli dissero testuali parole che ancora oggi ricordo benissimo: oh Pino, meno male che sei qua, sei venuto a salvarci...e rivolgendosi a me dissero: Oh! in modo autoritario e con tanta spocchia, senza nemmeno chiamarmi per nome...togliti dalla batteria e fai suonare lui. Il dolore che provai in quel momento fu devastante e la rabbia verso i componenti del complesso (non per il batterista)fu immensa, indescrivibile. In quel preciso momento promisi a me stesso , che qualora un giorno fossi diventato più bravo di loro come poi è successo, mi sarei vendicato "smerdandoli" pubblicamente come loro avevano fatto con me. Dopo 2 anni, si avverò quanto promessomi cioè, avrei potuto farlo non lo feci solo perché successivamente diventammo amici e con uno di loro in modo fraterno ancora oggi, e sto parlando di Pasquale Carella l'organista. Ma comunque, poi negli anni, i loro successivi comportamenti nei miei confronti, hanno fatto sì che una certa "punizione" a livello musicale, se la son data da soli, ma tuttavia non ho mai infierito contro di loro. Oggi, su questo aneddoto, quando lo ricordiamo ci rido su, ma quel giorno giuro che fu davvero devastante il dolore che provai.

Il Jazz e il modo di studiarlo...a mio parere

Premessa:

Un batterista che voglia intraprendere la strada del Jazz innanzitutto deve sapere una cosa molto importante prima di iniziare il percorso. Il jazz non si può insegnare perché essenzialmente è un'arte tramandata oralmente, mentre l'insegnante, può svolgere un ruolo molto importante ovvero instradare l'allievo verso una maggiore consapevolezza di quello che fa e aiutarlo ad evitare più in fretta certi errori. Naturalmente a questo va aggiunto lo studio teorico come fraseggi, scale, stilemi, schemi, strutture, ecc... Per un batterista invece, la cosa più importante e indispensabile che deve avere, è soprattutto lo "swing" non inteso come genere musicale, ma avere uno spiccato e genetico forte senso del famosissimo ritmo sul piatto "Ride" ovvero il "tin...tin-tidin...tin-tidin".... per cui se non si è in possesso di questa peculiarità, proprio in quanto genetica non la si può imparare e quindi insegnare. Quindi se non si è in possesso di questa peculiarità, se questa ce l'hai nel tuo DNA non si va da nessuna parte...naturalmente faccio riferimento a situazioni e contesti di un certo livello...altrimenti si può sempre suonare tra amici, nei matrimoni, veglioni, serate estive ecc.

Il mio pensiero in merito

A mio parere, quindi molto soggettivo ed opinabile, il miglior metodo di studio che ho sempre adottato è stato: ascoltare-ascoltare-ascoltare tanto, copiare anche, ma a patto che subito dopo si debba dimenticare e personalizzare applicando il tutto al grado di livello tecnico che si ha. Mescolare il tutto con il "cuore" e dare vita "in primis" al sentimento. La tecnica, se c'è, meglio! Ma senza esagerare specialmente nell'accompagnamento con acrobatici numeri circensi...ma mettendola soprattutto a servizio del collettivo. Mai sfoggiare una iper-tecnica solo per soddisfare te stesso, il tuo "ego" o per esibizionismo, o peggio ancora usarlo come "specchietto per le allodole", ma bensì badare bene al "dialogo" che devi avere con altri strumentisti ovvero "l'interplay". Questo vuol dire suonare OK! Ora dopo tutto questo, "agitare bene tutto prima dell'uso" e inizia a suonare, suonare, suonare con altri...i risultati prima o poi non mancheranno. Questo, a mio modesto parere, vuol dire studiare e suonare Jazz. La musica è come una tavolozza di colori, scegli quelli che più ti aggradano e dipingi secondo il tuo estro e la tua immaginazione. Non sarà un dipinto di Giotto, ma almeno sarai sicuro che è frutto tuo, non copiato da altri. La musica non vuole fotocopie ma di originali. Questo sarà molto più apprezzato dagli addetti ai lavori, tutto il resto, è "fuffa". Se vuoi differenziarti dalla massa devi avere una tua propria "identità" e non essere un "clone" come tanti altri. Seguendo questa strada, pur bravo che tu possa essere, rimani sempre un "clone". Devi uscire fuori da questo falso sistema se miri ad un certo successo, altrimenti sarai sempre uno dei tanti.

Quando

da giovane suonavo, non mi hanno mai accomunato come stile a nessun grande batterista, ascoltavo tutti e mescolavo a mio piacere adattando il tutto alle mie modeste capacità tecniche di autodidatta che avevo, ma non mi hanno mai detto assomigli a tizio, caio, o sempronio, non assomigliavo a nessuno se non a me stesso, ed è questa la cosa più importante che conta, avere una propria identità una propria personalità a prescindere dalla bravura altrimenti sei uno dei tanti. Bravo sì, ma uno dei tanti. Non esiste, non si può suonare pensando...ora faccio il fill n°5 del metodo di...tutto questo è assurdo, purtroppo molti lo fanno senza sapere che tutto va a loro discapito riguardo alla personalità. Nella mia 50ennale carriera, ho suonato sempre e soprattutto con il "cuore" e sentimento, e questo mi ha portato a sopperire la mia "carezza" di iper-tecnica, e alla fine questo mi ha dato ragione, mi ha premiato, facendo di me come hanno sempre detto tutti gli addetti ai lavori di un certo spessore e levatura, un professionista rispettato, rispettabile, e superiore alla norma. Questo metodo, ripeto a mio modesto parere quindi molto soggettivo, è il più fruttuoso e redditizio metodo di studio. Naturalmente, tutti i batteristi che vogliono studiare la batteria e la musica molto più approfonditamente, laureandosi nei conservatori, ben vengano...ma facendo sempre presente ai riferimenti di cui sopra.

"intelligenza musicale"

cosa è?

A mio avviso, la parola "Bravo" racchiude molte sfaccettature. Una di queste, forse la più importante per svolgere il lavoro da musicista professionista, è senz'altro la cosiddetta "intelligenza musicale" che non tutti hanno. Questo tipo di intelligenza fa parte delle cosiddette "intelligenze multiple" insite nell'uomo e consiste nell'aver la capacità di riconoscere immediatamente le costruzioni armoniche e contrappuntistiche, riconoscere e percepire anticipatamente i vari cambiamenti armonici, melodici, e ritmici, senza conoscere affatto il brano e la sua struttura. Rispetto alla parola "Bravo", in sintesi, si può essere bravi tecnicamente, si può leggere la musica in modo eccellente, si possono avere tutte le basi musicali giuste, eppure non si può avere "L'intelligenza musicale", dote che ti permette di suonare subito con tutti anche in diversi generi musicali senza fare le prove. Naturalmente, si deve possedere una conoscenza approfondita di diversi generi musicali. Alcuni ricercatori identificano **"intelligenza musicale"** "come la capacità di un "agente" di affrontare e risolvere con successo situazioni e problemi nuovi o sconosciuti. Essere in possesso di questa dote innata, ti permette di avere una marcia in più rispetto alla massa.

La Batteria elettronica D-DRUM

A proposito di batterie elettroniche, vi racconto un aneddoto. Nella mia vita mi sono sempre rifiutato di suonare sulle batterie elettroniche, ho sempre preferito le batterie acustiche, un batterista, specie della mia generazione, ha bisogno di sentire il contatto fisico con i tamburi, ha bisogno di creare lui il suono e non farlo creare da una macchina...seppur con bei suoni. Comunque...quell'anno del **Tour con Fausto Leali (1988)** per contratto c'era la sponsorizzazione della batteria "D-Drum" e delle chitarre e amplificatori ragion per cui, in un certo senso dovetti sottostare e accettare mio malgrado di suonare su una batteria elettronica...anche se la "D-Drum" all'epoca, tra tutte le batterie elettroniche era il massimo, il non plus ultra, io fui il primo in Italia ad averla.



Tour di Fausto Leali 1988 (Mi Manchi), concerto live in Sicilia. Sfortunatamente, quella sera dopo il 1° brano si ruppe il sensore della cassa...panico? nient'affatto...mentre Leali parlava col pubblico, tolsi il jack dalla cassa e lo misi a quello del timpano. In pratica, feci tutto il concerto suonando con il charleston in 4 o in 8 solo col piede sinistro, la mano sinistra sul rullante e la destra sul timpano con movimento cassa, cosa affatto facile....

Conclusione?

A fine concerto venne da me il fonico Lele Bellini, il quale precedentemente aveva lavorato con numerosi cantanti famosissimi del panorama musicale italiano, e di conseguenza con i migliori batteristi d'Italia, il quale mi disse: se questo fosse successo a...oppure a....il concerto avrebbe preso un'altra piega, mentre con te il repertorio, non ha subito nessun cambiamento, e non si è sentita nessuna defaillance. Il giorno dopo avevamo un'altra serata...Bellini partì subito in aereo con il primo volo per Verona dove c'era la sede della D-Drum, prese la nuova cassa e arrivò in tempo per la serata.

L'UNICA SCUOLA DI BATTERIA CHE HO FREQUENTATO



L'ascolto dei dischi, e il suonare nei "Nightclub" per anni tutte le sere dalle 21,00 alle 05,00 del mattino no stop, sono state le uniche scuole che ho frequentato assiduamente in vita mia.

Il Teatro della nostra vita



Per tutti prima o poi arriva, non illudetevi di essere risparmiati, questo toccherà a tutti, anche ai più grandi e ai più bravi. D'improvviso cala il silenzio, cala il sipario, il sipario dei sogni, tutto diventa surreale, come in un film la nostra mente proietta i passati e gloriosi successi, riascolti il vociare caotico del pubblico. Il palco cade in penombra e ogni nostro ideale si assopirà nella speranza che arriverà ancora un'alba. Si spengono i riflettori, cala il sipario, si chiude... Lo spettacolo è finito. Nessun applauso, nessuna

consolazione... sarà nostra capacità, sarà nostra bravura riconoscere e accettare il reale scenario. Questo ti aiuterà a lenire il dolore e andare avanti. Non accettarlo significherebbe solo sofferenza.

parafrasi di una poesia a cura di Nicola Jocola.

Un gradito riconoscimento del Comune di Foggia



Ass. "Cultura e Ambiente" - Comitato Feste
PREMIO ARTISTICO
"LUCI SULLA CITTA"
- FOGGIANI D.O.C. '93 -
A. Nicola Locola

PARTE SETTIMA

CONSIGLI PER I PIU' GIOVANI

"Consigli di Thelonious Monk"

Tratto da un manoscritto "storico" interessante che racchiude consigli per suonare meglio. Trattasi di una lista di cose di buon senso comune

(che a molti musicisti manca !!)

THELONIUS MONK



T. MONK'S ADVICE (1960)

JUST BECAUSE YOU'RE NOT A DRUMMER, DOESN'T MEAN THAT YOU DON'T HAVE TO KEEP TIME.

PAT YOUR FOOT + SING THE MELODY IN YOUR ^{HEAD} ~~HEAD~~, WHEN YOU PLAY.

STOP PLAYING ALL ^{THAT BULLSHIT} (THOSE WIERD NOTES), PLAY THE MELODY!

MAKE THE DRUMMER SOUND GOOD.

DISCRIMINATION IS IMPORTANT.

YOU'VE GOT TO DIG IT TO DIG IT, YOU DIG?

ALL REET!

ALWAYS KNOW... (MONK ↓)

IT MUST BE ALWAYS NIGHT, OTHERWISE THEY WOULDN'T NEED ^{THE} ~~THE~~ LIGHTS.

LET'S ^{I WANT TO} ~~LET~~ THE BAND STAND!!

AVOID THE HECKLERS.

DON'T PLAY THE PIANO PART, I'M PLAYING THAT. DON'T LISTEN TO ME, I'M SUPPOSED TO BE ACCOMPANYING YOU!

THE INSIDE OF THE TUNE ~~IS~~ (THE BRIDGE) IS THE PART THAT MAKES THE OUTSIDE SOUND GOOD.

DON'T PLAY EVERYTHING (OR EVERYTIME); LET SOME THINGS GO BY. SOME MUSIC JUST (IMAGINED) ^{WHAT YOU DON'T PLAY CAN BE MORE IMPORTANT THAN WHAT YOU DO PLAY.}

A NOTE CAN BE SMALL AS A PIN OR BIG AS THE WORLD, IT DEPENDS ON YOUR (IMAGINATION).

STAY IN SHAPE! SOMETIMES A MUSICIAN WAITS FOR A GIG, & WHEN IT COMES, HE'S OUT OF SHAPE & CAN'T MAKE IT.

WHEN YOU'RE SWINGING, SWING SOME MORE! (WHAT SHOULD WE WEAR TONIGHT? SHARP AS POSSIBLE!)

ALWAYS LEAVE THEM WANTING MORE.

DON'T SOUND ANYBODY FOR A GIG, JUST BE ON THE SCENE.

THOSE PIECES WERE WRITTEN SO AS TO HAVE SOMETHING TO PLAY, & TO GET CATS INTERESTED ENOUGH TO COME TO REHEARSAL & =

YOU'VE GOT IT! IF YOU DON'T WANT TO PLAY, TELL A JOKE OR DANCE, BUT IN ANY CASE, YOU GOT IT! (TO A DRUMMER WHO DIDN'T WANT TO SOLO).

WHATEVER YOU THINK CAN'T BE DONE, SOMEBODY WILL COME ALONG & DO IT. A GENIUS IS THE ONE MOST LIKE HIMSELF.

THEY TRIED TO GET ME TO HATE WHITE PEOPLE, BUT SOMEONE WOULD ALWAYS COME ALONG & SPOIL IT.

Traduzione

N.B. Le maiuscole in neretto corrispondono alle parole sottolineate. Proprio perché non sei un batterista non significa che non devi **TENERE IL TEMPO**. Batti il piede e canta la melodia nella tua mente, mentre suoni. Smettila di suonare tutta quella merda, quelle note strane, **SUONA LA MELODIA!** Fai in modo che il batterista suoni **BENE**. La discriminazione è importante (penso si riferisse alla scelta delle note o al senso musicale da dare all'improvvisazione) Deve piacerti per **PIACERTI**, ti piace? qui non so a cosa alludesse... **Sappi sempre...** Fai **SALIRE IL "BANDSTAND"!!** (gruppo sul palco, la situazione sul palco) Evita gli **INOPPORTUNI**. Non suonare la **PARTE DI PIANO**, la sto suonando io. Non ascoltare **ME**, sono io che accompagno **TE!** "**L'INTERNO** del brano - (bridge) è la parte che fa suonare bene **L'ESTERNO** (del brano) **Non suonare TUTTO** (o ogni volta) lascia andar via qualcosa...lasciali sempre volere di più" (credo si riferisca al pubblico) Una nota può essere tanto piccola quanto uno spillo o grande come il mondo, dipende dalla tua **IMMAGINAZIONE**. Resta in **FORMA!** Talvolta un musicista aspetta un gig - quando arriva lui non è in forma - non può farlo. Quando stai **SWINGANDO**, swing **DI PIU'! QUANTO PIU' IN FRETTA POSSIBILE!"** Quei pezzi sono stati scritti affinché tu abbia qualcosa da suonare, in modo da avere jazzisti abbastanza **INTERESSATI** da venire alle **PROVE**. Se non vuoi suonare, di una barzelletta o balla. Qualsiasi cosa tu pensi che **NON POSSA** essere fatta, qualcuno arriverà per **FARLA**. Hanno provato a farmi odiare i bianchi ma qualcuno arriverebbe sempre per farmene venire voglia" Un genio è quello che è **IL PIU' POSSIBILE COME SÉ STESSO**. **Telonius Monk**

Caro "giovane" batterista.

Ricordati sempre che anche gli altri prima di te, sono stati giovani. non solo tu, per cui negli eventuali tuoi discorsi "denigratori" nei confronti degli "anziani" batteristi tipo: si vabbè è stato bravo ma ora...oppure, no per carità non si suona più così si ritirasse. Queste opinioni cerca di evitarle...uno perché alcuni potrebbero farti ancora molto "male" musicalmente parlando...due perché se vuoi imparare e crescere davvero, fanne tesoro di questi "**vecchiotti**", un giorno forse(?) se Dio vorrà, toccherà anche a te prendere il posto da "anziano", e se non inizi adesso che sei giovane a rispettare queste regole di vita, se non metterai in preventivo il fatto che anche tu non potrai essere sempre il primo della classe per tutta la vita, ne soffrirai moltissimo e in modo atroce quando sarai fuori dal "giro", ragion per cui, impara **FIN DA ORA** a rispettare gli anziani e ricorda sempre che la vita è una ruota, gira e rigira toccherà a tutti di essere "anziani". Io fin da giovanissimo, questa regola di vita, diligentemente l'ho capita e l'ho sempre anteposta a tutto, anche e soprattutto ai successi. Negli anni, questa regola mi fortificato fino a cucirmi addosso una specie di "corazza" in modo dal preservarmi a non essere ferito e soffrire poi da "anziano", proteggendomi da quella "paura" di sentirmi non più al passo coi tempi, come è successo ahimè a molti miei colleghi, i quali non hanno saputo e/o voluto accettare la loro "anzianità". Grazie a questa mia "filosofia", oggi alla veneranda età di 70 anni, posso dire con assoluta onestà, di essere un batterista felice per quel che ho fatto in passato, e per quello che sono ancora oggi, ma con tutta onestà posso assicurare anche che sono **assolutamente** non sofferente, e immune a qualsiasi dolore che possa colpirmi per

tutte quelle cose che oggi, essendo "anziano", non mi è più dato di fare. Tutto questo, grazie alla mia diligente e previdenza giovanile. P.S. Questo è valevole per tutte le forme artistiche e non solo. Non è educato dire hai capito? Ma in questo caso può risultare molto educativo.

senza rancore, hai capito?

Nicola Jocola.

CONSIGLI PER JAZZISTI

TROVATI IN RETE

- 1)** Non salutare un altro musicista offrendogli il palmo della mano e salutandolo con “ehi, man!”
- 2)** Non dire mai che si suonano “standard”; usare invece il termine “brano” che è anche più elegante e meno di “serie”.
- 3)** Non pronunciare mai la parola “anatole” che in America non sanno cosa voglia dire.
- 4)** Non pronunciare mai “gias”, perché ass in inglese significa “culo” al limite dire “gezz” (che è molto meglio).
- 5)** Non voltare mai le spalle al pubblico e cercare di suonare direttamente di fronte alla gente. Inoltre, è sempre meglio presentare i brani e raccontare qualcosa su di essi; al pubblico piace molto e ne viene coinvolto.
- 6)** Cercare di evitare il più possibile le scale nell’improvvisazione ma di “farsi venire delle idee”.
- 7)** Non limitarsi a suonare soltanto ma approfondire la propria cultura jazzistica a partire dal “ragtime” (che tra l’altro è una grande “lezione” di musica).
- 8)** Non dire mai che è il jazz è musica afroamericana; gli africani non

sanno neanche dove il jazz stia di casa.

9) Non pensare che Georgia on My Mind l'abbia scritta Ray Charles nei primi anni '60 ma ascoltare le prime incisioni di questo brano che risalgono ai primi anni '30 a cominciare da quella incisa dal suo autore, Hoagy Carmichael. Questo soprattutto per evitare, nel caso la si suoni in Fa, di mettere il Re7 a metà della quinta battuta, quando ci va il Mi7.

10) Che i sassofonisti evitino di suonare Billie's Bounce durante le prove tecniche, prima dei concerti; è insopportabile!

11) Che le vocalist evitino di cantare Summertime che ha veramente rotto le palle; e inoltre che ci risparmino lo "scat" agitando la mano sinistra come se stessero suonando uno strumento; e che soprattutto evitino di tenere a vista il leggio con i testi delle canzoni.

12) Nei concerti è meglio portarsi un tecnico di fiducia; di "service" che funzionino ce n'è uno su cento. È il mestiere che in Italia viene fatto nel peggiore dei modi.

Non si capisce poi perché si debba provare se poi i tecnici si mettono alla consolle e continuano nella loro totale incapacità a manovrare e a cambiare continuamente i volumi col continuo pericolo dell'effetto Larsen.

13) Evitare di suonare brani originali in modo che il pubblico non si addormenti o non lasci la sala che è ancora più imbarazzante per i musicisti.

14) Evitare di suonare in jam session con i "creativi" che sarebbe

meglio “isolare”.

15) Non storcere mai la bocca se qualcuno vi parla di Jelly Roll Morton piuttosto che di Bix o di Fats Waller... costoro potrebbero rivoltarsi nella tomba e tirarvi per i piedi di notte mentre dormite.

16) Non pensare mai che il jazz si possa imparare a scuola; jazzisti si nasce non si diventa; a scuola si apprendono soltanto la tecnica degli strumenti e lo studio della musica.

17) Cercare di ascoltare anche gli altri musicisti; difficilmente si va ai concerti dei colleghi e quelli che ci vanno sono mosche bianche.

18) Evitare di dare etichette politiche ai diversi stili di jazz; è una delle cose più cretine che si possano sentire; comunque è un fatto esclusivamente “Made in Italy”, quindi non fa testo nel resto del globo.

19) Non dire mai che solo i neri hanno inventato il jazz. Il primo disco della storia del jazz risale al 1917 e lo incise la Original Dixieland Jazz Band di Nick La Rocca. Louis Armstrong avrebbe inciso il suo primo disco nel 1923, vale a dire sei anni dopo. Il jazz nasce dalle razze emarginate, quindi dai neri, dagli ebrei e dagli italoamericani.

20) Sarebbe meglio che i contrabbassisti non usassero l’amplificatore e soprattutto non si sedessero sul seggiolone; non c’è niente di più imbarazzante!

21) Se non avete “swing” è meglio che smettiate di suonare il jazz; non c’è niente di peggio che suonare senza.

22) Non usare mai la parola “traditional” al posto di “tradizionale”: fa ribollire il sangue!

23) Pur di avere successo molti musicisti legano il proprio nome a cantanti ed autori che nella loro vita non hanno mai avuto a che fare con il jazz (Modugno, Bindi, Tenco, De André, Paoli...) e il connubio è quanto di più forzato ci possa essere. Sarebbe molto meglio legare il jazz a cantanti come Alberto Rabagliati, Natalino Otto ed Ernesto Bonino: almeno loro avevano swing...!

24) Cercate di evitare di apparire sofferenti mentre state suonando come molto spesso accade per il “jazz spaghetti”. La nostra è una musica felice in netto contrasto con la sofferenza che spesso appare irresistibilmente ridicola sui volti di coloro che suonano.

25) Quasi tutte le vocalist italiane sia nei club che in concerto usano il leggio. Avete mai visto una vocalist americana fare altrettanto? Studiate ragazze, studiate e imparate a memoria!

Cosa importa ad un batterista?

NON IMPORTA quanti rulli e assoli fai e la velocità con cui li fai, la musica non è una formula 1.

NON IMPORTA in che scuola o con chi hai studiato, la musica non ha bisogno di fotocopie ma solo di originali.

NON IMPORTA se sai suonare in 5/4 7/8 9/8 11/8 ecc.se poi hai delle lacune sul 4/4.

NON IMPORTA con chi hai suonato, o hai suonato per una sola serata, potrebbe essersi trattato di necessità o sostituzione all'ultimo momento.

NON IMPORTA jammare per una sera con Davis; Coltrane; Parker... quella sera evidentemente potevi trovarti al posto giusto nel momento giusto.

NON IMPORTA se hai pagato qualcuno per essere inserito in certe classifiche.

IMPORTA INVECE

cosa gli altri pensano di te.

IMPORTA trasmettere emozioni, a prescindere che tu sia di livello mondiale o di livello "cittadino".

IMPORTA arrivare al cuore di chi ti ascolta.

Solo questo IMPORTA!

Tutto il resto è aria fritta.

Oggi i poli musicali si sono invertiti.

Ai miei tempi, e vi parlo degli anni 6070, quando si accompagnava un brano, se ti permettevi solo per un istante a spezzare il tempo sul ride o fare qualche fill in più del dovuto, automaticamente scattava la dura “**sanzione**” ...venivi inesorabilmente marchiato come batterista-casinista che faceva solo rumore...e anche con l'altissima probabilità di essere sbattuto fuori dai gruppi (quelli bravi) e di conseguenza dal giro lavorativo. Oggi invece, i poli si sono invertiti, ovvero, se ti permetti di suonare ancora in modo pulito, accompagnando uno swing sul ride in modo lineare, dando slancio e risalto ai vari strumenti che improvvisano, sei obsoleto e vecchio, insomma sei out of time=fuori dal tempo. Praticamente, oggi quando uno strumento improvvisa, la batteria come accompagnamento fa quasi un assolo...in attesa che giunga il momento della sua improvvisazione che poi è un altro assolo... insomma, alla fine, si può dire che viene fuori tutto un assolo...ma allora chi accompagna? Allora, mi sorge un dubbio...forse “l'accompagnamento” è stato abolito come ha deciso la politica odierna per i falsi invalidi? Oppure gli invalidi erano quei musicisti di un tempo che avevano bisogno di un accompagnamento per esprimere al meglio le loro idee e fraseggi nelle loro performance? E va bene che oggi la batteria ha assunto un ruolo diverso con maggiore libertà di espressione, direi da co-protagonista, ma questo non vuol dire eccedere nel protagonismo a scapito dell'accompagnamento che rimane sempre la prerogativa di questo strumento. Un altro dubbio mi sorge pensando a quei grandi musicisti come **Benny Golson, Clark Terry, Jimmy Cobb, Roy**

Haynes ecc. sono solo alcuni che in questo momento mi vengono in mente, vere icone del jazz che non si sono mai lasciati contaminare dal modernismo di allora né tantomeno da questo forsennato di oggi, continuando a suonare fino ad arrivare ai nostri giorni, nel loro sempre splendido arcaico modo. Quindi mi chiedo, sono io insieme a loro (per carità solo per concetto di pensiero) a non capire una mazza di questo jazz che si fa oggi Oppure...boh...!!...mah...!! non so...

Il mio pensiero in merito è questo

oggi, le grandi case discografiche, le grosse Major, che hanno solo interessi monetari e non certo per la musica, in collaborazione con alcuni grandi musicisti anche se di tutto rispetto, ma venduti al business, che mettono il loro nome e la loro faccia come specchietto per le allodole, decidono di comune accordo che oggi si deve suonare così per vendere.....e sappiamo bene che le novità hanno attratto sempre l'uomo per cui, pubblicizzano alla grande il prodotto, il nuovo stile, che per moda viene subito assorbito dalla grande massa di musicisti adepti del modernismo e della "**new thing**" i quali come pecoroni vengono pilotati dalla forza della pubblicità.

Se vuoi imparare bene un mestiere

Se si vuole imparare bene un mestiere, ad esempio l'idraulico, devi fare minimo 2/3 anni il manovale con un Idraulico serio e competente. Innanzitutto, per ore e per anni devi guardare, "rubare" come si lavora, porgere gli attrezzi di lavoro al tuo capomastro, tenere in ordine la cassetta degli attrezzi, caricare e scaricare tutto il materiale e portarlo sul luogo del lavoro ecc. ecc. Dopo un bel po' di tempo, inizierai a cambiare qualche guarnizione e/o montare qualche rubinetto. A questo punto sarai ancora molto lontano dal definirti un idraulico in quanto dovrai imparare ancora molte altre cose importanti come montare una caldaia, i termosifoni, fare un impianto idraulico sottotraccia, e ancora, ancora.....mille altre cose, prima di definirti o essere definito un bravo e competente "idraulico".

Morale:

Nella musica, in questo caso la batteria, è la stessa e identica cosa. Non puoi iniziare a studiare su Steve Gadd, Dave Weckl, Vinnie Colaiuta, Jack DeJohnette o Tony Williams. È come dire imparare prima a montare le caldaie e poi tutto il resto. No, non n ci siamo amici miei. Oggi, un po' per colpa di pseudo insegnanti, un po' per colpa di alcune scuole private senza coscienza che pur di accaparrarsi il mensile dell'alunno, il quale a sua volta sbaglia perché vuole tutto e subito, iniziano a costruire il grattacielo dall'ultimo piano che poi successivamente, di sicuro crollerà alla prima botta di vento non avendo le basi e le fondamenta solide. A prescindere dalla tecnica che cmq va studiata, prima di imparare

dai "grandi" è necessario imparare TUTTI i ritmi basilari fino ai più complessi. Tempo stimato? a mio parere minimo tre anni di "manovalanza" dopodiché si può passare a studiare i "Grandi". Vedete amici miei cari che Steve Gadd, Dave Weckl, Vinnie Colaiuta, Jack DeJohnette o Tony Williams, non suonavano mica come oggi quando hanno iniziato....anche loro hanno iniziato facendo i "manovali" per poi studiare i "Grandi" della loro epoca. Senza questo percorso, non si arriva a nulla e non si diventa Grandi.

P.S. **1)** senza un minimo grado tecnico è chiaro che non si può suonare a certi livelli, se non in feste tra amici, matrimoni ecc.

2) Con una discreta tecnica più cuore si può ambire a ottimi risultati.

3) Con una superlativa tecnica più cuore si diventa Grandi.

Tutto qua, se vi atterrete a queste tre regole potrete ottenere quel che più vi aggrada.

UNA MIA PERSONALE OPINIONE

passi pure il copiare la, musica, note, assoli di grandi artisti, anche se lo ritengo sbagliato, sarebbe come un copia e incolla di altri, per cui senza una personalità propria. Ma scimmiettare gli altri anche nelle movenze è davvero ridicolo e patetico. Ognuno di noi nella vita ha un documento di riconoscimento, una sua identità, una sua personalità, proprio per distinguersi dagli altri, ma ve lo immaginate se fossimo tutti cloni? anche se perfetti? il mondo sarebbe invaso da milioni di Louis Armstrong, Miles Davis, John Coltrane, Max Roach ecc. Ma allora dove sarebbe la diversità tra noi "copiatori" e questi grandi? Il mondo musicale non ha bisogno di fotocopie ma di originali. Una cosa che forse qualcuno è riuscito a capire ed attuare è: un musicista, chicchessia, nell'attimo in cui suona e improvvisa, diventa esecutore, arrangiatore, improvvisatore, ideatore e regista di quello che sta facendo. In quel preciso istante vive un momento, uno stato d'animo e creatività cerebrale molto particolare che appartiene solo a sé stesso, e dove nessuno sarebbe in grado di entrare. Allora dico io: pur bravi "scopiazzatori" che possiate essere, potreste mai entrare in quello stato d'animo del musicista che avete copiato? che poi è la cosa determinante che dà la bellezza e l'originalità del brano. Insomma, è come se voleste entrare nel cervello di un altro in quei precisi istanti...e questo, malgrado la vostra caparbietà, e con tutta la tecnologia esistente, fino adesso questo non è possibile. Per cui smettetela di "scopiazzare", e suonate ciò che vi detta il cuore in quei momenti, tenendo sempre presente che se tutto va bene, sareste sempre e cmq "secondi" a qualcuno. Ricapitolando, formatevi una propria personalità, una vostra identità musicale, un modo tutto vostro per esprimervi, copiate pure solo per studiare ma dopo, durante le esecuzioni, non eseguite mai il copiato.

Uscite dalla massa! Queste sono le cose che vi apriranno la strada verso un eventuale "successo" o quanto meno di essere originali e non fotocopie.

In bocca al lupo!

Nicola Jocola.

II BILANCIO FINALE

DEI MIEI 50 ANNI IN MUSICA

1967/2021

50 anni e più, o mezzo secolo...come più vi aggrada. Penso che sia tempo di fare un piccolo bilancio di questo mio 50ennale trascorso interamente immerso nel mondo della musica. A posteriori, voglio ringraziare con infinita gratitudine, tutti coloro i quali che mi ha dato negli anni la possibilità di raggiungere certi traguardi professionali di tutto rispetto che agli inizi non avrei mai creduto di raggiungere.

Questa è la sintesi del mio bilancio.

Correva l'anno 1967 quando i miei genitori finalmente mi comprarono la mia prima batteria. 60 cambiali da 10.000 lire al mese una cifra esorbitante per l'epoca se si pensa che lo stipendio di mio padre era di 80.000 lire al mese, e io in parte ripagai con tutto quello che poi sarebbe avvenuto appena 1 anno dopo. Infatti, un anno dopo, nel 1968, per "**fortuna**" e un pizzico di "**bravura**", a soli 17 anni diventai batterista professionista, entrando a far parte di una orchestra che faceva tournée all'estero nei Night Clubs e nella catena di grandi Hotels tipo Sheraton, Hilton, e Intercontinental. Da un giorno all'altro, mi ritrovai catapultato in uno dei più famosi

Night Clubs di tutto il Medio-Oriente, ovvero il "Chattanooga" di Teheran in Iran. Infatti, il mio diciassettesimo compleanno lo festeggiai proprio a Teheran. La mia prima paga fu di 9.000 lire al giorno speso di vitto e alloggio, e per 30 giorni faceva 270.000 lire al mese a fronte delle 80.000 mensili che prendeva mio padre.

apro una piccola parentesi per introdurre un aneddoto:

Dato il mio forte attaccamento che ho sempre avuto verso la "bella vita", ahimè!...di quei soldi, mi rimaneva ben poco ed a volte niente dopo mesi di lavoro, tanto che una volta, ma rimasta unica e sola nel resto di tutta la mia vita, arrivato a Fiumicino dopo mesi di lavoro all'estero, non avevo nemmeno i soldi per pagarmi il biglietto del treno per ritornare a Foggia, per cui mio padre dovette pagarmi anche la multa delle Ferrovie dello Stato.... dopo questa figura di m....con mio padre, cambiai il rapporto nel gestire le mie finanze, ma non di molto...

chiusa parentesi.

Durante la mia permanenza all'estero, in Italia si era sviluppato una nuova tipologia di lavoro cioè; i concerti e le serate di piazza dove i cantanti famosi andarono pian piano a sostituire il vecchio lavoro dei Night Club, e le serate estive che imperversavano sui lidi in tutte le spiagge d'Italia. Rientrato definitivamente in Italia nel 1974, dopo 6 anni di lavoro all'estero non continuativo ma frazionato, entrai nel giro dei grandi Tour di cantanti famosi dell'epoca. Sempre in quel periodo, in campo jazzistico fui "scoperto" da due grandi del settore ovvero, **Carletto Loffredo** e il grandissimo e vera leggenda del Jazz mondiale **Tony Scott**, con i quali fino agli anni 80, ho fatto

innumerevoli concerti nei più prestigiosi Teatri e Jazz Clubs d'Italia alternandomi sempre con i Tour di musica leggera...che poi tanto leggera non era e non è, ma che per oltre 30 anni mi ha dato quella forma di sostentamento economico ben remunerato e necessario per sopravvivere. Sempre per **"fortuna" e un pizzico di "bravura"**, mi ritrovai ad essere il batterista di molti cantanti che hanno fatto parte della storia della musica leggera italiana dell'epoca tra i più importanti solo per citarne qualcuno: **Rocky Roberts, Patrick Samson, Fausto Leali, Christian, Anna Oxa, Jo Squillo, Shel Shapiro, Francesca Alotta, Ivan Cattaneo e tanti altri.** Nello stesso tempo, ci fu il periodo della mia permanenza a Milano (78/82) infatti, mi trasferii a Milano dove oltre alla musica leggera, sempre per **"fortuna" e un pizzico di "bravura"**, collaborai con grandi musicisti sia di jazz che di musica leggera dell'area milanese di livello nazionale e non solo, suonando per un lungo periodo tutte le sere al famosissimo **jazz-club "Club2" in Brera.** Nel 1982, dopo la parentesi milanese rientrai a Foggia, e fino al 2002, sempre in contemporanea ai Tour sia di musica leggera che di jazz che facevo sempre con artisti famosi, ho diretto una mia scuola di batteria, da dove sono emersi bravi e ottimi batteristi, oggi stimati professionisti. Dal 2005 vivo a Roma, dove finalmente mi sono dedicato interamente ed esclusivamente alla mia vera "passione" musicale, ovvero il Jazz... lasciando definitivamente i tour e la musica leggera. E sempre per **"fortuna" e un pizzico di "bravura"**, nella capitale ho avuto il piacere e l'onore di collaborare con grandi jazzisti di fama nazionale e oltre, dell'area capitolina, come Fabio Mariani; Steve Mariani; Tony Formichella; Roberto Tarenzi, Arturo Valiante; Giorgio Rosciglione; Giulio Scarpato; Nicola Mingo; Roberto Rega; Olivier Barney; Mauro Verrone; tanto per citarne

alcuni. La lista sarebbe troppo lunga, ma li ho elencati tutti in un altro capitolo della quarta parte. Sempre per "**fortuna**" e un pizzico di "**bravura**", posso dire che questo mio "**Bilancio**", 50ennale è stato più che positivo anzi direi ottimo! non me lo sarei proprio aspettato e nemmeno immaginato agli inizi della mia carriera. Non avrei scommesso nulla su di me anche perché, sono stato dall'inizio ad oggi un autodidatta, in pratica non ho mai frequentato scuole e/o maestri, non ho mai studiato su libri, metodi ecc. miei studi li ho fatti sul campo in "prima linea" suonando tutte le sere dalle 21 alle 5 del mattino no stop. Inoltre, come insegnamento mi sono sempre avvalso dei consigli ricevuti da altri professionisti, amici e colleghi bravi e famosi.

Grazie amici!

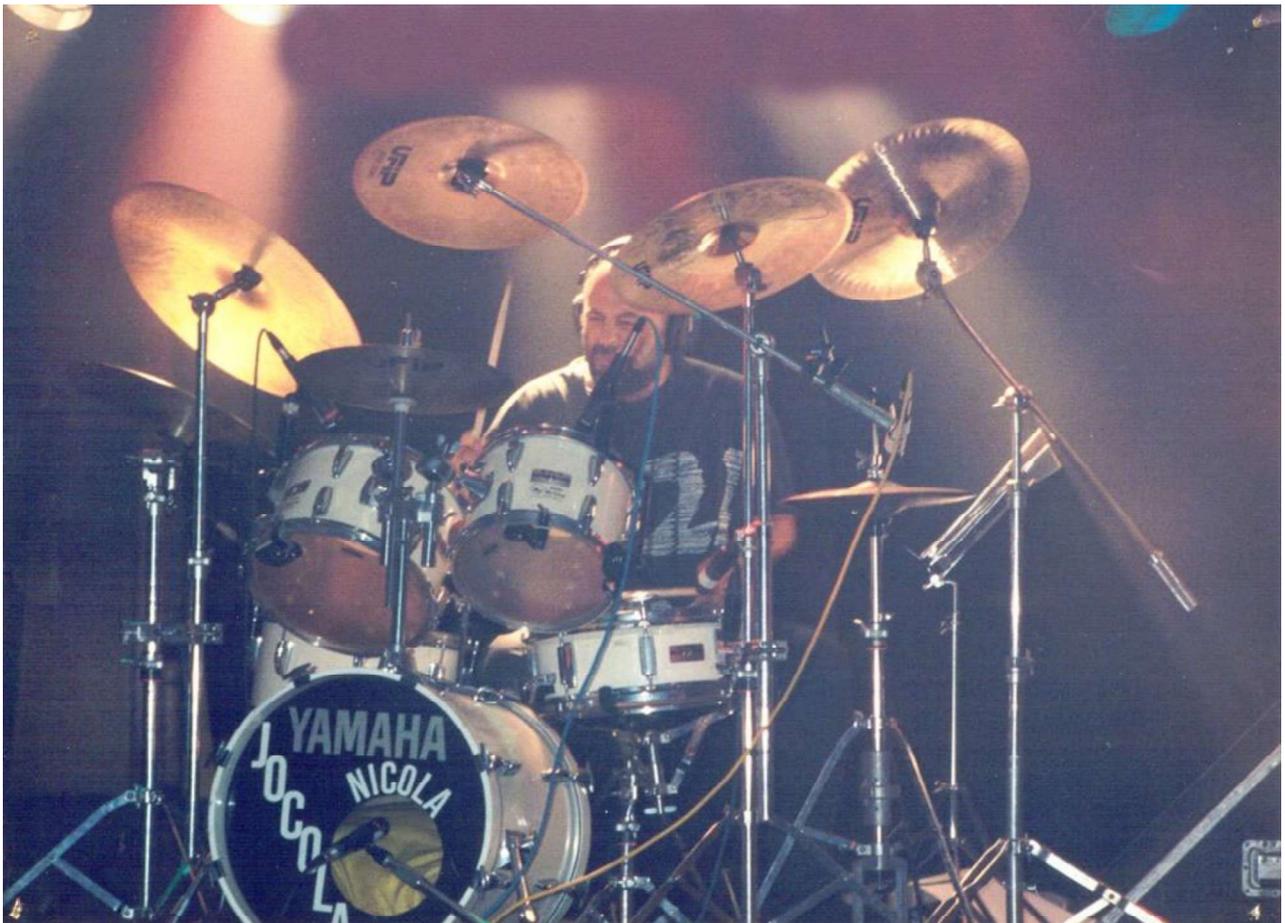
Il fatto di essere un autodidatta non lo dico per farmi vanto anzi...lo dico con un po' di rammarico e di "**mea culpa**" in quanto non ho mai voluto ahimè... imparare a leggere la musica anche perché, in quegli anni quando iniziai, non avevo nemmeno tempo di studiare...allora si suonava tutte le sere **dalle 21,00 alle 05,00 di mattina**. Inoltre, il grande aiuto che ho avuto sempre, proveniva da quella dote non comune chiamata "**intelligenza musicale**", la quale fa parte delle cosiddette "intelligenze multiple" insite nell'uomo, che consiste nell'aver la capacità di riconoscere subito, seduta stante, le costruzioni armoniche e contrappuntistiche, riconoscere e percepire anticipatamente i vari cambiamenti armonici, melodici, e ritmici, senza conoscere affatto il brano e la sua struttura. Grazie a questa peculiarità ho avuto la soddisfazione di suonare anche in questi e in molti altri contesti.

Grazie sempre al **pizzico di "fortuna"** e un **pizzico anche a me stesso**, tutto sommato credo di poter dire di aver raggiunto ottimi ed eccellenti risultati professionali nonostante tutto. Con questo mio bilancio, voglio ringraziare la vita!!!...di avermi regalato questo grande "sogno" che poi ha trasformato in realtà!!Ma soprattutto credo che per realizzare questo progetto disegnato per me, sia stata opera di una specie di "intercessione" verso chi o dove non so...di mio fratello Pasquale volato in cielo prematuramente all'età di 20 anni per un tragico incidente, il quale credo che mi ha abbia fatto fare tutto ciò che avrebbe voluto fare lui se fosse rimasto in vita, infatti lui cantava e avrebbe voluto studiare il basso. Io a queste "intercessioni" ci credo e non poco. Ora, a 70 anni ho scelto di godermi la "pensione" ...ma tutti questi anni, sinceramente non me li sento proprio se non quando, si deve caricare, scaricare, montare, smontare la batteria, fare lunghi ed estenuanti viaggi per cui, se e quando si presenta l'occasione di trovare lo strumento già montato, e la situazione mi garba, continuo a suonare.... anche se con meno frequenza, altrimenti me ne sto a casa spaparanzato, a godermi il riposo, la pensione, la TV, il PC e i miei nipotini, aspettando senza fretta e con molta serenità un'altra vita, nella speranza che sia sempre in musica e con la batteria.

RIFLESSIONE:

A un certo punto della vita, ritirarsi sarebbe più saggio?

A meno che uno non sia un "grandissimo"... per tutti i comuni mortali inesorabilmente il sipario cala per tutti. I successi a certi livelli finiscono, prima o poi si dovrà "abdicare" in favore delle innovazioni, insomma, non si può essere sempre il primo della classe fino all'ultimo respiro... secondo me, questo "ritirarsi", è un segno di intelligenza rara e non comune che ti potrebbe risparmiare una eventuale **sofferenza** dall'essere **commiserato, patetico, o addirittura tragicomico** come se ne vedono tanti in giro.



RINGRAZIAMENTI

Questi miei scritti li dedico con immutato amore ai miei cari genitori, Paolo e Vincenza, che mi hanno dato la vita, mi hanno aperto gli occhi su di essa e poi per avermi accompagnato in ogni momento, in quella straordinaria scoperta che è l'umana esistenza. Un amorevole grazie anche a mio fratello Pasquale, volato in cielo prematuramente a 20 anni per un tragico incidente, il quale, credo fortemente sia stato lui l'artefice di tutta la mia vita musicale ricca di successi e soddisfazioni. Sono convinto che sia stato lui, tramite una sua "intercessione" presso non so chi, dove o come...mi abbia trasmesso tutto ciò che avrebbe voluto fare lui se fosse rimasto in vita, dato che anch'egli faceva parte del mondo musicale. Credo fortemente che senza il suo aiuto, senza la sua "intercessione" non mi sarebbe stato possibile tutto ciò che poi successivamente ho fatto nel mondo della musica.

Grazie fratello mio!



Inoltre, voglio esprimere un sentito grazie di cuore a Patrizia Spadori, mia compagna di vita, per l'amore infinito che mi dona "stoicamente" ogni giorno. Il suo ruolo avuto nella preparazione e nell'impaginazione di questo libro è stato davvero encomiabile. Senza il suo contributo non sarebbe stata possibile la messa in opera di questo libro.



Grazie Pat

Ad maiora!



Nicola Jocola nasce a Foggia "nel secolo scorso" o come dir si voglia, il 25 maggio del 1951. A 15 anni si accosta alla musica coltivando dall'inizio un grosso interesse per la musica afroamericana come il R&B, Jazz, Blues e tutto ciò che ruotava attorno ad essa. Essenzialmente è stato un autodidatta.

Hanno detto di lui:

batterista di chiara matrice Jazzistica e grande comunicazione, le sue sonorità ci riportano alla tradizione, all'intensità e all'atmosfera dell'epoca Be Bop e Hard Bop, la sua formazione jazzistica è maturata prevalentemente attraverso l'ascolto dei dischi di grandi capiscuola della batteria come Kenny Clarke, Max Roach, Buddy Rich, Elvin Jones, Art Blakey, Philly Jo Jones, Bobby Durham, Roy Hines, Steve Gadd. La sua evoluzione musicale e la capacità tecnica lo hanno portato negli anni ad alternarsi felicemente anche con altri stili come il Funky, Blues, R&B, Latin e la cosiddetta musica leggera...che poi oggi...tanto leggera non è. Dal 2005 si trasferisce a Roma dove tuttora vive e svolge l'attività di musicista "freelance" e "session-man". Un sentito ringraziamento va a tutti coloro i quali hanno avuto la costanza e "pazienza" di leggere tutto questo libro.

Si chiede scusa a tutti coloro i quali solo per dimenticanza non sono stati menzionati. Grazie!

Nicola Jocola.